

CCXXXII.

TORNATA DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	Pag.	Pag.
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ed indice relativo	11539-85	
Interrogazioni:		
Operazioni del reclutamento militare:		
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	11540	
CAVAGNARI	11540	
Requisizioni dei foraggi e paglia:		
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	11541	
GAZZELLI	11541	
Dichiarazione di insostituibilità:		
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	11542	
CASOLINI	11542	
Liquidazione delle pensioni alle famiglie dei militari morti in guerra:		
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	11543	
JOELE	11543	
Luttuoso incidente ferroviario fra Zoagli e Chiavari:		
ANCONA, <i>sottosegretario di Stato</i>	11544	
CAVAGNARI	11545	
Rinvio d'interrogazioni	11540	
Relazione (<i>Presentazione</i>):		
MAGLIANO: Domanda di procedere contro il deputato Morgari	11546	
Verificazione di poteri (<i>Discussione</i>):		
Elezione contestata del collegio di Isola della Scala (proclamato Piccinato)	11546	
PRAMPOLINI	11546-55	
ALESSIO	11549	
DI STEFANO	11551	
PRESIDENTE	11555-62	
MODIGLIANI	11555	
ZACCAGNINO, <i>relatore della minoranza</i>	11558	
BERTI, <i>della Giunta delle elezioni</i>	11559	
SACCHI, <i>ministro</i>	11563	
Le conclusioni della maggioranza della Giunta, che sono per l'annullamento dell'elezione, sono approvate	11563	
La proposta della minoranza della Giunta per l'invio all'autorità giudiziaria degli atti della elezione non è approvata	11563	
Elezione contestata del collegio di Chiaravalle Centrale (proclamato Gregoraci)	11563	
GREGORACI	11563	
Si approva conforme alla proposta della Giunta delle elezioni l'annullamento dell'elezione di Chiaravalle Centrale	11572	
Domande di procedere	11572	
Contro il deputato Cagnoni	11572	
(È negata).		
Contro il deputato Miglioli	11572	
(È negata).		
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):		
Abolizione dell'autorizzazione maritale:		
SANDRINI	11573	
SACCHI, <i>ministro</i>	11574	
È presa in considerazione	11574	
Disegni di legge (<i>Presentazione e ritiro</i>):		
BONOMI, <i>ministro</i>	11574	
RUFFINI, <i>ministro</i>	11575	
SONNINO SIDNEY, <i>ministro</i>	11576	
Relazione (<i>Presentazione</i>):		
AGUGLIA: Esercizio provvisorio dei bilanci	11576	
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		
Protezione e assistenza degli orfani di guerra.		
PRESIDENTE	11576	
PATRIZI	11576	
Mozioni (<i>Lettura</i>):		
BUCCELLI, VERONI, OTTAVI: Commercio dei vini	11584	
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	11584-85	
VERONI	11584	
Osservazioni e proposte:		
Esposizione finanziaria:		
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	11585	

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per gli affari esteri e per l'interno, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Pucci, Storoni, Toscano,

Zegretti, Pansini, Beghi, Abozzi, Fraccacreta, Cottafavi, Sioli-Legnani, Giretti, Cagnoni, Gallenga, Miglioli, Dello Sbarba, Arrigoni, Dore, Maffi, Toviui, Ciccotti, Carboni, Materi, Albanese, Rubilli, Agnelli, Valvassori-Peroni, Colajanni, Gasparotto, Cappa, Casolini, Pacetti, Merloni, Magliano, Compans, Micheli, Larizza, Joele, Rampoldi, Alessio, Veroni, Dentice, Bouvier, Soleri.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Toscano, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se la città di Messina debba subire tuttora la jattura del crollo di case dichiarate pericolanti, con grave pregiudizio della incolumità cittadina, nonostante vi sia un apposito ufficio speciale del Genio civile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE VITO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a giovedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Centurione, al ministro delle colonie, « per sapere per quali ragioni non furono costruiti sulla nuova banchina del porto di Massaua capannoni adeguati al movimento commerciale eritreo per i quali furono preventivamente stanziati lire 300,000 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le colonie ha facoltà di rispondere.

FOSCARI, sottosegretario di Stato per le colonie. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro della guerra, « per sapere se gli consti che in seguito al reclutamento militare per la bellica impresa, coscritti e richiamati appartenenti a sede di circondario furono distratti dalla loro competenza territoriale e rinviati per l'esame e giudizio interno alla loro idoneità fisica al capoluogo di provincia in Genova ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

(1) V. in fine.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella potrà parlare dopo che l'onorevole sottosegretario di Stato le avrà risposto.

CAVAGNARI. Mi consente, onorevole Presidente, di svolgere una specie di pregiudiziale?

PRESIDENTE. Una pregiudiziale in tema di interrogazioni?... Non è possibile! Non rendiamo difficile ciò che è facile! Lasci che l'onorevole sottosegretario di Stato le risponda, come stabilisce il regolamento, e poi ella potrà dire tutto quello che vuole.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Il Ministero della guerra non ha emanato disposizioni perchè coscritti e richiamati fossero distratti, per il reclutamento militare, dalla loro competenza territoriale. Questi mutamenti sono avvenuti dietro domanda degli interessati.

Se l'onorevole interrogante allude a qualche caso speciale di imboscamento, lo prego di darmene notizia particolareggiata, riservandomi di provvedere alle necessarie indagini nei limiti del possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dei chiarimenti che si è compiaciuto di darmi.

Avevo chiesto di parlare in via pregiudiziale per risparmiare all'onorevole sottosegretario di Stato l'incomodo di rispondermi. Infatti questa ed altre interrogazioni furono da me presentate molto tempo fa ed erano destinate, anche quali consoglie, se mi fosse stato possibile di farlo, nella discussione sulle comunicazioni del Governo.

Poichè l'onorevole ministro della guerra in quella discussione ha parlato dei provvedimenti che intende di adottare per far scomparire la mala pianta degli imboscati dal nostro territorio, nonchè per venire convenientemente in soccorso alle famiglie bisognose dei militari combattenti, ed anche dei provvedimenti che diano un indice più sicuro e più esatto della nostra azione bellica, dichiaro che, come sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, sono anche soddisfatto delle dichiarazioni fatte giorni sono dall'onorevole ministro della guerra.

Quantunque l'argomento sia doloroso, ho voluto richiamare l'attenzione del Governo, della Camera e del paese sulla necessità di evitare certi abusi che in modo triste e penoso si ripercuotono nel sentimento della nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pennisi, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se il piroscafo *Letimbro*, silurato fra l'indignazione del mondo civile, fosse fornito dell'apparecchio Marconi e di quanto doveva ritenersi opportuno nelle attuali condizioni della navigazione, e se nel porto di Siracusa fossero pronti i mezzi necessari per il soccorso nella eventualità di un sinistro; e per conoscere come intenda per l'avvenire garantire la vita dei passeggeri ».

Non essendo presente l'onorevole Pennisi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gazelli, ai ministri della guerra e dell'agricoltura, « per sapere se intendano prendere provvedimenti per limitare la misura colla quale viene effettuata ora la requisizione dei foraggi e paglia nella provincia di Alessandria, dove a differenza di altre provincie, per essere la maggior parte dei suoi prati non irrigui e data altresì l'attuale forte siccità, gli agricoltori saranno prossimamente costretti a diminuire di molto il bestiame, con grave danno della necessaria concimazione e conseguentemente dell'economia nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Prima del nuovo raccolto, il Ministero della guerra aveva stabilito, sulla base dei dati forniti dal Comando Supremo, la quantità di foraggi ritenuta necessaria per un anno. Su questa base quindi, ed anche sulla scorta delle notizie fornite dagli enti agrari delle varie provincie, era stata abbozzata una ripartizione dei foraggi da requisire, tenendo naturalmente conto delle condizioni dell'industria zootecnica locale.

Venuto il raccolto e visto che la quantità di foraggi su cui s'era fatto assegnamento sarebbe mancata, sono stati presi provvedimenti per una molto notevole diminuzione nelle requisizioni, diminuzione che è stata nelle varie provincie applicata d'accordo con gli enti locali e secondo le condizioni risultanti da dati di fatto.

Nella provincia di Alessandria, da 360,000 quintali di fieno preventivati si è discesi a 210 mila quintali; e tale riduzione è stata approvata dagli enti agrari. Una riduzione analoga non ha potuto essere fatta per la paglia, perchè per la paglia il fabbisogno era già stato ridotto al minimo, e si è dovuta lasciare integra la ripartizione. Togliere qualche cosa da una provincia, significherebbe aggravare un'altra, che non potrebbe certo sopportare questo maggiore aggravio.

PRESIDENTE. L'onorevole Gazelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAZELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per gli schiarimenti datimi, e devo lealmente riconoscere che qualche provvedimento è stato preso. Per altro, devo anche dire che la Sottocommissione d'incetta avrebbe dovuto in tempo avvertire la Commissione centrale del Comando di corpo di armata di Alessandria, e questa a sua volta quella del Ministero della guerra, perchè il provvedimento è venuto sì, ma molto in ritardo, tant'è che molti dei nostri agricoltori sono stati costretti, loro malgrado, ad alleggerire le proprie stalle già state vuotate dalla requisizione bovina.

Ora questi paesi, che sono tutti collinosi e, se anche di pianura, non sono irrigati, non hanno, e non possono avere, dopo il taglio dei fieni, i pascoli come i paesi irrigati, e tanto meno i raccolti succedanei. Quindi questa diminuzione forzata di bestiame fa sì che lo stallatico, che già si produce in molto minore quantità, perchè il fieno e la paglia sono consumati in zona di guerra, viene e verrà assolutamente a mancare.

I concimi chimici non si possono avere per il prezzo elevato e la difficoltà dei trasporti; ne verrà quindi un danno grave all'economia nazionale, ed è da prevedersi che la produzione granaria, per questa mancanza di fertilizzazione e per quella tanto lamentata della mano d'opera, sarà in diminuzione non solo per l'annata corrente, ma anche per due o tre annate successive. Perciò ho voluto richiamare l'attenzione del Governo, perchè, se l'incetta continuasse e dovesse rinnovarsi — non è da augurarselo — si tenga conto di queste mie osservazioni, le quali hanno solo lo scopo di invocare che il fabbisogno per la guerra venga in ogni caso prelevato in proporzioni più studiate e più giuste tenendo an-

che conto della produttività diversa di località della stessa provincia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini ai ministri dell'interno e della guerra, « per conoscere se intendano disporre che non sia consentito ai prefetti del Regno, in aperto contrasto e con manifesta violazione delle disposizioni vigenti, di negare per massima ai sindaci, che pure ricoprono in quasi tutti i comuni l'ufficio di presidenti dei Comitati di organizzazione civile, la dichiarazione di insostituibilità (come all'ultimo comma dell'articolo 5 del regolamento approvato col Regio decreto 1911, n. 374, e modificato in seguito con altro decreto e decreti-legge) per la dispensa dalla chiamata alle armi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Casolini domanda al ministro dell'interno se intenda disporre « che non sia consentito ai prefetti del Regno di negare per massima ai sindaci la dichiarazione di insostituibilità ». Il fatto che ha dato luogo all'interrogazione dell'onorevole Casolini è questo: Il prefetto di Catanzaro, a un sindaco, che gli aveva chiesto per sé la dichiarazione di insostituibilità, rispose col seguente strano telegramma: « Come ebbi a comunicare altra volta, non posso derogare dalla massima di non rilasciare certificati per dispensa dalla chiamata alle armi ai sindaci ».

Strana risposta, dico, perchè sembrava indicare il proposito del prefetto non già di esaminare e decidere, caso per caso, se ricorrano gli estremi della insostituibilità, ma di negare per massima e sempre la insostituibilità, il che è evidentemente contrario alla legge.

Invitato a dare spiegazioni il prefetto, quanto al caso particolare del sindaco che aveva provocato quella risposta, rispose che non vi era più materia di questione perchè il sindaco era stato congedato per riforma; quanto alla questione della massima il prefetto credette di giustificarsi affermando che egli non aveva già inteso di dichiarare una massima con quel telegramma; ma aveva semplicemente inteso di rilevare che essa risponde alle peculiari condizioni di fatto di quella provincia, dove dei vari sindaci soggetti a servizio militare nessuno di fatto è risultato necessario al buon andamento dei pubblici servizi.

La frase del prefetto resta, nonostante tali chiarimenti, estremamente equivoca e infelice e tale da giustificare pienamente le preoccupazioni e l'interrogazione dell'onorevole Casolini. Debbo tuttavia aggiungere che tutto si riduce ad una infelicità di linguaggio, dalla quale non sembra sieno derivati inconvenienti sostanziali, perchè in realtà nei diciannove comuni i cui sindaci furono richiamati, le cose procedettero sempre e continuano a procedere con piena regolarità, il che starebbe a dimostrare che quei sindaci poterono essere sostituiti e che poteva aver ragione il prefetto nel non dichiararli insostituibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese ed esauriente risposta che si è compiaciuto darmi, interpretando perfettamente, nella prima parte della risposta alla mia interrogazione, il mio pensiero, e per cui posso dichiararmi soddisfatto. Però debbo fare brevi osservazioni all'ultima parte della risposta medesima dove ha detto che è stato accertato che in provincia di Catanzaro dei diciannove sindaci, che non hanno avuto il certificato di insostituibilità, non è il caso più di preoccuparsi, poichè le cose di quei comuni vanno nel miglior modo possibile. È appunto a questa affermazione che io non posso sottoscrivere, perchè debbo anzi dire che in diversi di quei diciannove comuni le cose non procedono in modo da esserne soddisfatti. (*Segni di denegazione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno*).

Glielo posso assicurare io: i servizi pubblici lasciano a desiderare appunto perchè manca il capo dell'amministrazione, e perchè nei nostri piccoli comuni (parlo di quelli della Calabria, dove vi è penuria assolutamente di persone, le quali abbiano la capacità di sostenere il non facile ufficio di sindaco) la sostituzione non è agevole.

Nella mia interrogazione mi sono soffermato a uno dei bisogni principalissimi, il quale è connesso strettamente con le necessità della guerra, e cioè ai comitati di organizzazione civile, i quali, specie nei nostri piccoli comuni, o funzionano male, o non sono stati affatto costituiti, e funzionano male per tante ragioni, ma specialmente perchè è mancata l'opera del sindaco, il quale rappresenta, ordinariamente, la persona più autorevole, capace e influente del paese. È mancata del resto pure l'opera del Governo, ed è stato inutile, per

esempio, che mi sia rivolto al Ministero della guerra perchè contribuisse con la confezione degli indumenti ad aiutare le popolazioni dei nostri comuni rurali. Ma questo sia detto semplicemente per incidente, come per incidente io dico che se il prefetto di Catanzaro, al quale allude l'onorevole sottosegretario di Stato, avesse, per esempio, ponderato le condizioni del sindaco di un comune del mio collegio, Miglierina, il quale, pur rivestendo quest'ufficio, esercita anche l'unica farmacia, si sarebbe persuaso che era proprio il caso di rilasciare il certificato di insostituibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Casolini, i cinque minuti sono già trascorsi. La prego di concludere.

CASOLINI. Del resto, comprendendo che in sede di interrogazione non posso dilungarmi su una questione, che pure meriterebbe ampia discussione, formulo il voto che il Ministero dell'interno richieda a tutti i prefetti un elenco dei sindaci, che sono davvero insostituibili, sia perchè i prefetti assumano la responsabilità che loro spetta; e sia perchè, per un principio di equità e di giustizia venga riesaminato il caso di ciascun sindaco, specialmente della terza categoria, che si trovano sotto le armi, affinché, se essi realmente non sono sostituibili, ottengano il certificato di insostituibilità e siano restituiti alla direzione dell'amministrazione dei propri comuni, anzichè restare sotto le armi dove l'opera loro non è necessaria e quasi inutile, perchè, dichiarati permanentemente inabili alle fatiche di guerra, sono soltanto adibiti ai servizi sedentari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rubilli al ministro delle finanze, « per sapere se non creda opportuno esimere completamente dalla tassa di successione i piccoli patrimoni dei militari morti in guerra per evitare pagamenti al fisco da parte di cittadini che, talora anche privi di ogni diritto a pensione, nei danni subiti dalla perdita dei loro congiunti, sono spesso costretti a fare appello alla pubblica beneficenza ».

Non essendo presente l'onorevole Rubilli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Joele al ministro della guerra, « per sapere se intenda rimediare all'inconveniente per il quale, sebbene all'uopo siasi molto opportunamente istituito un nuovo unico ufficio, le liquidazioni delle pensioni alle famiglie

dei militari morti in guerra non avvengono sollecitamente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Credo di non aver bisogno di assicurare l'onorevole Joele dell'interessamento del Ministero per questa questione che ha ripercussione in tutto il paese. L'onorevole Joele sa quanto già si è fatto da questo punto di vista; non precisamente con la creazione di un ufficio unico, perchè son piuttosto tre uffici riuniti insieme allo scopo di accelerare tutte le pratiche che facevano perdere moltissimo tempo. Le pensioni sono però sempre deliberate dalla Corte dei conti secondo le prescrizioni di legge.

L'onorevole Joele conosce anche i provvedimenti che sono stati presi per agevolare la concessione degli anticipi, nei casi in cui le pratiche per ricercare se un individuo fosse realmente l'unico sostegno della famiglia portavano le cose molto in lungo.

Rimangono però sempre alcune cause di ritardo. Una, non eliminabile dal Ministero, consiste nella irregolarità delle domande, nella mancanza o deficienza di documenti che debbono essere mandati indietro e ripetuti; l'altra, nell'ingentissimo lavoro reso anche maggiore per gli arretrati che si sono accumulati negli uffici, prima che fossero stati presi gli ultimi provvedimenti.

Di tutto ciò il Ministero si occupa e farà tutto il possibile per migliorare l'andamento d'un servizio che è di grande interesse per il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Joele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JOELE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra della sua risposta. Anzitutto dichiaro che comprendo benissimo quale sia la premura sua e dell'onorevole ministro della guerra, perchè le pensioni siano rapidamente liquidate. Ma allora si dirà: quale è il motivo dell'interrogazione? Dal giorno della presentazione di essa sono passati parecchi mesi, e molti provvedimenti, che sono stati presi dopo, allora non esistevano; ed erano moltissimi i lamenti che provenivano dalle disgraziate famiglie che avevano perduto il loro unico sostegno.

Ecco perchè fui allora spinto, sotto una impressione dolorosa, a fare tutto quello che dovevo fare, tutto quello che potevo, cioè a presentare questa interrogazione.

Riconosco che dopo d'allora molte di quelle persone, appartenenti a famiglie del mio collegio, che non avevano ottenuto la pensione, l'hanno poi conseguita.

Debbo pertanto plaudire all'opera del Ministero della guerra. E sono certo che continuerà a provvedere con la massima sollecitudine, animato da costanti sentimenti di filantropia e di patriottismo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Montemartini, al ministro della guerra, « per sapere se l'Arsenale di Pavia è autonomo o dipenda dal Ministero della guerra; e, in quest'ultimo caso, per sapere se intenda provvedere al fatto che le disposizioni date dal superiore Ministero e fatte conoscere agli operai non vi sono applicate »;

Bonardi, ai ministri dei lavori pubblici e dall'interno, « per conoscere, di fronte al fatale ripetersi di terremoti, non di rado disastrosi in molte regioni d'Italia, quali misure e provvedimenti abbiano preso per prevenire od attenuare le conseguenze dei terribili cataclismi, così dal punto di vista delle costruzioni asismiche come da quello di una razionale organizzazione dei soccorsi »;

Galli, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non creda denunciare alla coscienza del mondo civile l'opera iniqua dell'Austria che a Venezia - in località centrali, assolutamente lontane da qualsiasi istituto armato - studia distruggere i monumenti che sono magnifico tesoro della civiltà e dell'arte ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti abbiano preso circa i motivi che possono aver determinato la dolorosa ed accasciante sventura verificatasi il 22 agosto 1916 sul diretto n. 3 intra Zoagli e Chiavari, lungo la sponda ligure orientale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

ANCONA, sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari. Il fatto al quale allude l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari è nella sua misteriosa e dolorosa realtà il seguente.

Il giorno 22 agosto ultimo scorso, sul diretto in partenza da Genova alle 10.40 del mattino, il marchese e la marchesa Dufour con la loro famiglia, bimbi e governante, prendevano posto in una vettura di prima classe contigua al vagone ristorante. Il marchese e la marchesa Dufour si recarono nel vagone ristorante per la colazione, finita la quale la marchesa volle raggiungere i figli e la governante che erano rimasti nel compartimento di prima classe.

Che cosa sia avvenuto in questo passaggio della marchesa Dufour dal vagone ristorante alla carrozza viaggiatori di prima classe, non fu possibile di accertare esattamente. Fatto sta che il treno si trovava in quel momento nella galleria Chiappe fra Zoagli e Chiavari. Appena uscito il treno dalla galleria, il soldato di guardia all'imbocco della medesima sentì dei lamenti, e inoltratosi a una trentina di metri dall'imbocco stesso trovò giacente al suolo una signora esanime, che fu poi riconosciuta per la marchesa Dufour, la quale, portata a Rapallo col treno immediatamente seguente, fatto fermare sul posto, morì dopo 24 ore senza aver potuto dare alcuna spiegazione sul doloroso, fatale incidente. Si è quindi dovuto procedere per via induttiva.

Le diligenti inchieste promosse dalla Direzione generale delle ferrovie e dall'autorità giudiziaria hanno oramai assodato le circostanze nelle quali il tragico incidente si è verificato.

È assolutamente escluso che la marchesa Dufour abbia potuto passare dal vagone ristorante alla carrozza viaggiatori di prima classe, perchè questa carrozza era affollata, come lo sono sempre ora, tanto negli scompartimenti, quanto nei corridoi, e perchè, se la marchesa Dufour fosse caduta da uno sportello della carrozza, questo sportello, trovandosi la vettura in galleria, avrebbe strisciato contro la parete della galleria e di questo strisciamento si sarebbe serbata traccia. Oltre a ciò essendo il vagone affollato, la caduta della marchesa per l'apertura di uno sportello sarebbe stata senza dubbio avvertita da qualche altro viaggiatore.

Dunque la soluzione più logica, la convinzione alla quale si arriva dall'esame dell'incartamento dell'inchiesta, che io tengo a disposizione dell'onorevole Cavagnari e di chiunque volesse consultarlo, è che la marchesa Dufour si sia arrestata momentaneamente nel pianerottolo della carrozza

ristorante, in quel pianerottolo che precede lo scompartimento dove normalmente si raccolgono alla mensa comune i viaggiatori, e che essa sia caduta dallo sportello della carrozza ristorante.

Noto che, mentre gli sportelli delle carrozze comuni si aprono verso l'esterno, gli sportelli delle vetture ristoranti si aprono verso l'interno: quindi lo sportello era aperto e la marchesa non accorgendosi del pericolo vi si è troppo avvicinata e per le oscillazioni della vettura, che era in coda, è caduta; oppure la marchesa voleva avviarsi ad un gabinetto di toilette credendo di accedervi anche dallo sportello della vettura ristorante; forse avrà scambiato, per il fumo denso che annubbiava il ristretto ambiente del pianerottolo, la porta di uscita dalla vettura a ristorante con la porta di comunicazione della vettura viaggiatori.

Dalla inchiesta rimane escluso qualunque sospetto di assassinio, di rapina o di altro delitto; la marchesa è stata trovata con la sua borsa nella quale si contenevano circa tremila lire.

Siamo dunque di fronte ad una di quelle disgrazie accidentali che fortunatamente sono molto rare sulle nostre ferrovie...

CAVAGNARI. Non tanto!

ANCONA, sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari. ...ma che non si possono completamente evitare.

L'onorevole Cavagnari invoca dal Governo provvedimenti atti ad evitare il ripetersi di simile disgrazie. Ma io gli faccio osservare che i regolamenti e gli ordini di servizio, per quanto riguarda la incolumità dei viaggiatori sono talmente minuziosi, precisi ed esatti, che non credo ci sia bisogno o possibilità di modificarli, completarli o meglio coordinarli.

Credo piuttosto che questo tragico incidente debba indurre la Direzione generale delle ferrovie a sorvegliare con sempre maggior cura l'esatta applicazione delle disposizioni in materia; e sotto questo punto di vista posso rassicurare completamente l'onorevole Cavagnari dichiarandogli che ordini in tal senso sono stati impartiti e che se sarà possibile (perchè spero che l'onorevole Cavagnari vorrà riconoscere che anche prima di questo incidente la materia era oggetto di serio studio per parte della Direzione generale delle ferrovie) ordini più severi, controlli più frequenti per la incolumità dei viaggiatori saranno disposti. E così che la percentuale delle disgrazie, che non è in Italia più elevata che negli

altri paesi, potrà probabilmente scendere ad un livello ancora più basso. Chiudo queste mie parole associandomi al compianto dell'onorevole Cavagnari per la triste fine della marchesa Dufour.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della dettagliata, dolorosa e particolareggiata relazione, che ha dato alla Camera e a me in ordine al disgraziato e luttuoso incidente. Non posso però condividere i suoi apprezzamenti intorno all'eccezionale, fortuito e disgraziato incidente, occorso lungo la linea ferroviaria. Gli incidenti sulla linea ferroviaria, di cui specialmente mi occupo, sono così frequenti che l'onorevole sottosegretario di Stato non vorrà richiamare alla mente sua ed alla mia, circostanze, che conosce meglio di me. L'ultimo incidente, avvenuto tra Spezia e Chiavari, ha fatto scendere un treno nel regno di Nettuno, sacrificando la vita ad un macchinista e ad altri! (*Commenti*).

ANCONA, sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari. Ciò dipese da forza maggiore!

CAVAGNARI. Vorrei sapere perchè il vagone-ristorante fu condotto a Roma e non trattenuto sul posto per le constatazioni, e perchè queste furono fatte a Roma dopo due giorni, trascurando di verificare subito quegli elementi immediati, che per i primi debbono venire verificati quando un inconveniente di tal genere avviene, e dando forse la possibilità di modificare la condizione dei luoghi e dei vagoni, forse per poter avere risultanze diverse da quelle, che si dovrebbero avere. Non posso in sede di interrogazione dire quanto si dovrebbe; potrei anche rivolgermi all'espedito della interpellanza, ma non lo faccio.

Deploro vivamente l'incidente, tanto più che non mi acconcio alla ipotesi che quella povera signora non avesse pratica del treno, perchè si trattava invece di persona abituata a viaggiare ed a correre lungo i treni e lungo i vagoni-ristoranti. Io credo che il caso doloroso si debba, non dico a dolo, ma, per lo meno, a quella incuria musulmana, che si riscontra tutti i giorni nei treni e per la quale tutto è abbandonato al fato. Si sa quando si parte, ma non si sa quando si arriva, se pure si arriva! Ringrazio nuovamente l'onorevole sottosegretario di Stato degli schiarimenti che mi ha dato, ma deploro questo andamento di cose, e spero che sorga un'alba novella, se non un Ministero novello

(Oh! oh!), la quale segni la fine di questa specie di anarchia ferroviaria. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Raimondo, ai ministri dell'industria, commercio e lavoro e delle finanze « per sapere se non ritengano giunta l'ora di provvedimenti radicali e definitivi che impediscano l'enorme rincaro dei prezzi della carta, ond'è minacciata la pubblicazione dei giornali e dei libri con gravissimo danno della vita intellettuale e morale del paese ».

Non essendo presente l'onorevole Raimondo, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Molina al presidente del Consiglio ed al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere per arrestare l'eccessivo e ingiustificabile costante aumento del prezzo della carta, aumento che determina una grave crisi nella pubblicazione dei giornali e periodici e che danneggia la produzione scientifico-letteraria, la quale trova nella stampa il più efficace mezzo di diffusione.

Non essendo presente l'onorevole Molina, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciriari, al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per sapere se intendano comunicare informazioni circa i criteri che hanno determinato lo schema di decreto, e la sua approvazione, di concessione di mutui ai comuni per i Comitati di assistenza civile, i quali sono per lo più dotati solamente della buona volontà dei loro componenti e mancano di fondi adeguati anche perchè difettano di contributi da parte di coloro che dalla guerra ritraggono solamente vantaggi senza risentirne alcun danno nè morale nè materiale; e se, per le condizioni quasi generali di impressionante sbilancio nel quale versano i comuni, non ravvisino doveroso, di fronte alle crescenti necessità ed alle aumentate e non lodevoli restrizioni del diritto al sussidio ai parenti di coloro che sono al servizio militare, provvedere ed urgentemente con mezzi di Stato così come a conseguenza della guerra, istituendo a tale scopo, se del caso, una apposita tassa, ove non fosse consentita la sovvenzione diretta da parte dello Stato, ai benemeriti Comitati di assistenza civile ».

Non essendo presente l'onorevole Ciriari, anche questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Magliano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAGLIANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Morgari per correttezza in ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Isola della Scala (eletto Piccinato).

Esistono due relazioni della Giunta delle elezioni: una della maggioranza, ed una della minoranza.

La relazione della maggioranza della Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione dell'avvocato Piccinato nel collegio di Isola della Scala.

La relazione della minoranza della Giunta delle elezioni propone di convalidare la elezione dell'avvocato Piccinato e di deliberare l'invio all'autorità giudiziaria degli atti dell'elezione stessa per originale o quanto meno per copia autentica.

Dichiaro aperta la discussione generale su queste conclusioni.

PRAMPOLINI, *della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRAMPOLINI, *della Giunta delle elezioni*. Ho chiesto di parlare per sostenere le conclusioni della minoranza della Giunta delle elezioni. E permettetemi di dirvi senza ombra di ingiuria, ma con la massima franchezza, che io ho la convinzione che alla discussione di oggi non si sarebbe venuti se le cose riguardanti le deliberazioni della Giunta delle elezioni procedessero come è nel desiderio di tutti, e come nell'interesse della giustizia e della verità dovrebbero procedere.

Non voglio sollevare questioni personali, ma nessuno di voi certo vorrà contraddirmi se affermo che noi deputati, sia quali membri della Giunta delle elezioni, sia quando deliberiamo qua dentro, non cessiamo di essere uomini, soggetti quindi a tutte le passioni umane.

Per una finzione, di cui alle volte non si volle in seno alla Giunta delle elezioni che si parlasse, abbiamo supposto che i giudici del fatto chiamati a comporre quel nostro tribunale, per il solo fatto dell'incarico speciale che essi avevano, dovessero, entrando nella sala della Giunta, dimenticare completamente le loro opinioni politiche, cosa umanamente impossibile.

Però ognuno dei membri della Giunta delle elezioni, malgrado che non possa spogliarsi delle sue simpatie ed antipatie politiche, certo impone alla propria coscienza la massima obiettività, ed è per questo che, nonostante gli errori che si possono imputare alle diverse Giunte successivamente nominate, tuttavia, complessivamente, le deliberazioni della Giunta rivelano un senso di giustizia che non si può negare, malgrado tutto il male che, specie in questi giorni, si vuol dire del Parlamento, che, a parere mio, non è migliore nè peggiore del Paese, ma rappresenta effettivamente il Paese.

Se però si dovesse vincere soltanto il preconcetto politico, se nel momento di giudicare i fatti di una elezione noi dovessimo soltanto resistere contro la passione politica, gli errori sarebbero meno frequenti e meno gravi di quel che siano per l'intervento di un altro fattore che talvolta perturba il lavoro della Giunta e della Camera dei deputati, e che consiste nell'azione personale che gli interessati si permettono di svolgere verso i singoli deputati per ottenere quella che dovrebbe essere una deliberazione ispirata esclusivamente a giustizia, o per lo meno a concepibili e perdonabili criteri politici.

Ora, nel caso attuale, ci troviamo di fronte ad una persecuzione dei singoli deputati che dura da oltre due anni, una persecuzione che ha mirato precisamente a travolgere il senso di giustizia che deve dominare nei nostri giudizi tanto nella Giunta come nella Camera (*Commenti*) in modo che, mentre si svolgeva quest'opera da parte di uno che non ho bisogno di nominare, perchè tutti quanti lo conoscete, dall'altra parte invece l'avversario vi rimaneva tal-

mente estraneo, che molti di voi forse non lo conoscono neanche di vista.

Se questo elemento perturbatore non fosse venuto, io ho l'assoluta convinzione che oggi non si discuterebbe, perchè l'elezione dell'onorevole Piccinato non può essere seriamente contestata. Erano pochi voti di differenza che nel ballottaggio avevano dato la vittoria al candidato Piccinato di fronte al candidato Coris. Si sarebbe anche potuto (e lo disse anche il relatore della maggioranza oggi diventato della minoranza, onorevole Zaccagnino) senz'altro proclamare l'onorevole Piccinato; ma, in vista appunto della piccolissima differenza di voti fra l'uno e l'altro candidato, la Giunta volle (e io fui fra quelli che lo votarono) che fosse nominato un Comitato inquirente, il quale procedette alle indagini che durarono lungamente; e di tutto il voluminoso incarto che venne presentato dai fautori dell'onorevole Coris, il Comitato unanime fece giustizia dicendo che nessuna (meno quella di cui vi parlerò), nessuna delle obiezioni, nessuna delle accuse del resistente Coris aveva base nei fatti.

Si venne a questa conclusione: che una sola questione rimaneva a risolversi; e cioè se, in una determinata sezione, la prima di Isola della Scala, fosse o non fosse stato fatto l'appello che la legge richiede. Di questo problema aveva dovuto occuparsi anche il Comitato inquirente.

Ora, noi abbiamo in verbale l'asserzione che l'appello fu fatto. Il Comitato inquirente interrogò diversi componenti della prima sezione di Isola della Scala, i quali quasi tutti confermarono che effettivamente l'appello fu fatto.

Quando il Comitato inquirente riferì alla Giunta delle elezioni l'esito della sua inchiesta, la Giunta, dopo lunga discussione, dopo avere unanimemente affermato che nessun'altra questione esisteva, e che non si poteva negare che il Piccinato, malgrado la piccolissima differenza di voti era stato eletto, disse: Per stabilire se o meno sia stato fatto l'appello in questione occorre un supplemento di inchiesta, e cioè si dovranno interrogare anche quegli scrutatori che non furono interrogati dal Comitato inquirente, il quale aveva creduto che bastassero le testimonianze raccolte per stabilire la verità dei fatti.

Vennero interrogati quindi, in seguito a questa nuova deliberazione della Giunta,

altri tre scrutatori, tutti appartenenti al partito Coris, e tutti e tre concordemente riconfermarono che l'appello, sebbene affrettatamente, era stato compiuto.

Ora, solo in base alla supposizione che l'appello non sia stato fatto, la maggioranza della Giunta ha potuto venire alla conclusione che debba annullarsi l'elezione dell'onorevole Piccinato, con dieci voti contro nove contrari e quattro astenuti, il che vi dice quanto, per lo meno, sia dubbia la conclusione della maggioranza.

Ora vediamo. Il verbale dice che l'appello fu fatto e che fu chiuso alle ore 9.10. Come sapete, siamo in tema di ballottaggio, e le operazioni elettorali cominciano alle otto; l'appello sarebbe finito alle 9.10.

Si è sempre ritenuto, ed anche voi avete sempre ritenuto, che le asserzioni del verbale non possano essere impugnate se non mediante querela di falso, ed è questa una giurisprudenza non soltanto dell'attuale legislatura ma di tutte le precedenti. Basterebbe dunque l'asserzione del verbale per non potere impugnare che l'appello sia stato fatto, perchè querela di falso non c'è stata, e perchè non ci sono state proteste da parte di nessun elettore. Le proteste sono infatti posteriori all'elezione.

E non basta che il verbale affermi questo. Come vi ho dianzi accennato, anche i testimoni, quasi unanimi, affermano che l'appello fu compiuto. Uno solo nega in modo assoluto che questo fatto sia accaduto ed è il rappresentante dell'onorevole Coris e suo collega di studio.

Ora non so capire perchè la Camera in questo momento voglia rinnegare tutta la sua presente e passata giurisprudenza; ad ogni modo dovrete ammettere che, prima di giungere ad un tal passo, e prima di negar fede ad un verbale, dovrete avere in mano tali prove che assolutamente non lascino alcun dubbio sull'inesistenza del fatto che noi abbiamo provato, e che invece viene negato dal nostro avversario.

Ora le prove non ci sono, e non potrà essere semplicemente l'attestazione di una parte interessata, come è il rappresentante dell'onorevole Coris, che possa distruggere le risultanze di un verbale.

Noi ammettiamo (perchè è vero) quello che sostiene la relazione, e cioè che l'appello nominale fu fatto affrettatamente. Lo dice lo stesso verbale, e del resto se l'appello nominale è stato chiuso alle 10, deve essere stato fatto in gran fretta. Lo ammettono concordemente anche tutti i te-

stimoni, meno quel tale Mendini che dice che l'appello non fu fatto in alcun modo.

E' appello dunque fu affrettato, e cioè accadde qualche cosa di simile a quello che vediamo accadere continuamente qui alla Camera. Quando si vota una legge il nostro regolamento prescrive che per questa votazione si deve fare la chiama dei deputati, che dopo passano uno dopo l'altro a dare il loro voto. Viceversa per ragioni di opportunità, per abbreviare questa operazione, noi facciamo sempre una vera e propria finzione di appello, e non crediamo per questo che siano nulle le leggi che continuamente votiamo con questo sistema.

Orbene, a Isola della Scala, è risultato dall'inchiesta e risulta dalle testimonianze dei commissari e del presidente, che è un presidente di tribunale, che si è sempre seguito precisamente questo sistema di affrettare l'appello nominale, tanto nelle elezioni amministrative che in quelle politiche, e la mattina del 2 novembre, per accordo di tutte le parti, presenti i rappresentanti, si volle appunto seguire il sistema medesimo. Furono letti in fretta i nomi degli iscritti in quella sezione, e poi si procedette alla votazione.

È possibile sostenere che in questo caso abbiamo una di quelle nullità assolute per cui si deve annullare il risultato evidente della volontà della maggioranza del corpo elettorale? Non si tratta di uno di quei fatti per i quali la legge fulmina la nullità; sarebbe, se mai, una di quelle irregolarità per le quali la Camera può dichiarare la nullità solo in determinati casi. E la vostra Giunta ora come per il passato ha stabilito che si possa e si debba giungere a dichiarare la nullità in simili casi, solo quando questi casi siano accompagnati da frode, cioè se l'appello sia stato affrettato per menomare in qualunque modo la volontà degli elettori.

Invece noi qui abbiamo la prova indiscutibile che non solo non si volle fare l'appello affrettatamente per violare la libertà degli elettori, ma fu voluta questa rapida chiama dagli elettori precisamente per dare loro modo di compiere più liberamente e più comodamente il loro diritto.

Ora come si può, di fronte a questi fatti, venire a sostenere che l'elezione deve essere annullata? Ma su che possiamo basarci?

Voi troverete nella relazione della maggioranza ricordato che il relatore onorevole Meda, in base ai fatti che ho esposto, giunse

a proporre addirittura che fosse nella proclamazione sostituito al Piccinato il candidato Coris. Era enorme, tanto che l'onorevole Meda rimase solo a sostenere questa proposta. La Giunta unanime la respinse. Ma comprendo il motivo psicologico che indusse il Meda a questa mossa. Egli sentiva che era talmente grave anche la tesi dell'annullamento dell'elezione del Piccinato, che per poter giungere a questa, volle, dirò così, forzare la macchina e chiese molto al di là di quello che era logicamente ed umanamente possibile domandare, appunto per influire sull'animo nostro, per ottenere almeno questo che era pure un enorme risultato, l'annullamento dell'elezione del Piccinato.

Onorevoli colleghi, io non volevo parlare, ma ho preso la parola perchè qui, come in seno alla Giunta, mi sono sentito ribellare di fronte a questa che mi sembra una evidente ingiustizia. Non sono l'uomo di legge, non ho il così detto senso giuridico, ma ho il senso dell'equità. Sono da molte legislature nella Giunta delle elezioni e non credo di avere mai assistito ad una domanda così contraria all'equità e alla giustizia come quella che è stata proposta con dieci voti, contro nove e quattro astenuti.

Ho parlato animato esclusivamente dal desiderio e dal dovere di contribuire ad impedire che si compia una ingiustizia. Non è questa l'ora delle ingiustizie: quando si dice di combattere l'attuale terribile guerra per ragioni ideali, cominciamo ad essere civili, onesti e giusti anche nelle piccole cose, perchè di queste, in fondo, è fatta tutta la vita umana.

Ho parlato anche perchè mi sarebbe sembrato che il silenzio potesse essere interpretato come un atto di settarismo e di partigianeria da parte mia e dei miei compagni di questo gruppo, perchè non ignote che nel maggio radioso, quando sopportavamo soli tutte le ire ed i furori degli amici della guerra, il Piccinato volle staccarsi da noi. Questo fu per noi certamente un gran dolore. Ora, se avessimo taciuto, forse qualcuno avrebbe potuto sospettare che volessimo abbandonare quest'uomo all'ingiustizia, solo perchè non fu con noi in un'ora tanto grave. Abbiamo vinto, seppure per un momento fosse entrato nella nostra coscienza, questo cattivo sentimento. Ebbene, signori, specialmente della parte avversaria, vincete non tanto il vostro sentimento politico e partigiano, quanto e

piuttosto le suggestioni che vi sono venute, in modo da offendere la dignità della Camera e che spero non si rinnovi più, nei corridoi di Montecitorio. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO. Onorevoli colleghi, benchè io non faccia parte del gruppo politico a cui è iscritto l'onorevole Piccinato, pure, estimatore personale da molti anni delle sue qualità intellettuali e morali, credo mio dovere di intervenire in questa discussione, perchè ho la profonda ed intima convinzione che l'annullamento proposto dalla Giunta delle elezioni tenda a consumare una vera ingiustizia.

D'altronde non è questa una questione politica, perchè, dobbiamo ricordarlo, in questo momento la Camera non è un organismo politico ma giudiziario; non è una questione politica, anche perchè l'uomo di cui si discute non fa parte di una qualunque minoranza in questa Camera, ma anzi nell'attuale momento fa parte della maggioranza, nel senso che fu uno dei più calorosi interventisti, dei più appassionati difensori della nostra guerra.

Nella questione vi sono considerazioni generali che non possono essere dimenticate.

Mi si consenta un'osservazione nei riguardi del procedimento della Giunta delle elezioni.

Quanto più questa prolunga le proprie risoluzioni, tanto più riesce a giudizi che non sono imparziali.

Nei primi tempi dello svolgimento della sua opera la Giunta delle elezioni sente ancora tutta la delicatezza del proprio incarico e fa ogni sforzo per dimenticarsi di essere un organismo politico, per agire come un corpo giudiziario. In seguito, per la natura stessa degli elementi che la compongono, essenzialmente politici, è dominata da metodi e da considerazioni di carattere politico e da queste viene indotta o a compromessi o a decisioni che si rivolgono in reali ingiustizie. Quindi tutte quelle oscillazioni che destano sorpresa, come per esempio questa, che si possa costituire contro un candidato una maggioranza che abbia dieci voti contrari contro nove favorevoli più quattro astenuti; che si dia un voto contrario ad un candidato dopo che si è disposto un supplemento d'istruttoria che, se riusciva come giudizio di fatto ad escludere le imputazioni, doveva condurre alla

convalidazione, non all'annullamento dell'elezione.

D'altra parte, leggendo gli atti con quel po' di coscienza che è necessaria in siffatte questioni, che, capisco benissimo, non possono, nel momento attuale, appassionare la Camera, ma devono spingerla, in qualche modo, almeno a delibarle, si rileva questo strano procedimento: una sostituzione continua d'un'accusa ad un'altra, per cui quando una è fallita, se ne trova una seconda, e quando cade questa, se ne sostituisce ancora una terza; e quando tutte e tre sono mancate, allora si scopre la questione di diritto, e questa si adopera come mazza per atterrare il candidato, (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Permettetemi di esaminare qualche elemento di fatto.

Si rileva che l'onorevole Piccinato è riuscito appena con trentasette voti di maggioranza. Ma bisogna studiare le cifre, se è lecito dirlo, con un certo criterio statistico.

Nella prima elezione Coris ebbe 5603 voti e Piccinato 4238; il radicale Gallizioli 2298; quindi Coris resta in minoranza di fronte agli altri due competitori di 933 voti. Ma la seconda volta Coris da 5603 voti sale a 6404 e quindi con un aumento di 701 voti, Piccinato va da 4238 a 6441 e perciò con un aumento di 2203 voti. E ciò perchè dei 2298 voti dati al Gallizioli soltanto 95 disertarono il giorno del ballottaggio. Il che vuol dire che tutto il corpo elettorale del Gallizioli, che è un grosso possidente di quei paesi, vota per quel terribile avversario che è il Piccinato. Ardente è quindi la lotta che si combatte, manifesta è la contrarietà del corpo elettorale per il Coris.

Ora teniamo conto statisticamente del valore numerico della prevalenza. Quando la lotta è accanita, ha molto maggiore importanza una minima differenza che non una grande maggioranza laddove non c'è lotta. Abbiamo avuto esempi di elezioni annullate dove apparivano maggioranze pletoriche. Una piccola differenza è conseguenza dell'ardore della lotta, è consacrazione effettiva del predominio d'un candidato sull'altro.

Il primo addebito reale si fu quello presentato regolarmente nei primi reclami, che vi fossero cioè state violenze, corruzioni, pressioni atte a vincolare la volontà degli elettori.

Ebbene, tanto la maggioranza che la minoranza sono d'accordo nel ritenere che questo addebito non avesse alcun fondamento.

Allora si sostituì un secondo addebito. Si sostenne che esistesse un patto fra il radicale e il socialista, per cui il socialista si sarebbe impegnato, in compenso dei voti, a non promuovere, nè favorire scioperi agrari.

Ora il Piccinato, da galantuomo come è, ha immediatamente sporto querela per diffamazione con facoltà di prova, e il giudizio gli è riuscito completamente favorevole. D'altra parte lo stesso Comitato inquirente ha dovuto concludere che l'accordo non è mai avvenuto. Si trattava, giusta il Comitato, di una manovra dei radicali, intesa a concentrare i loro voti sul socialista per toglierli ai cattolici.

E allora è uscito alla luce un terzo addebito. Si disse: guardate che sono state fatte delle corruzioni, che sono stati comprati dei voti. Però anche questo addebito è escluso dallo stesso onorevole Meda, il quale dichiara nella sua relazione che l'addebito non esiste.

Mancata anche questa imputazione viene in scena l'argomento di cui vi ha parlato così bene l'onorevole Prampolini, e cioè, che alla prima sezione di Isola della Scala non fu fatto l'appello. Questa era la prima accusa: quando però si vide che l'appello era stato fatto, si sostituì all'appello mancante l'appello affrettato, e si sostenne che l'appello affrettato non aveva alcun valore.

Ora, come ha detto egregiamente l'onorevole Prampolini, il verbale fa fede *erga omnes* di quanto vi è contenuto. Questo è stato sempre giudicato dalla giurisprudenza della Giunta delle elezioni, sempre autorevolmente, e anche di recente il mio amico onorevole Stoppato, nella sua relazione sull'elezione di Fano, ha dichiarato doversi credere ai verbali che fanno piena fede in giudizio.

Malgrado ciò, la Giunta, in cui si combattevano di continuo le due forze, e cioè un nucleo democratico e un nucleo cattolico, ha stabilito di compiere un'inchiesta. Orbene, l'inchiesta è riuscita favorevolissima.

Cinque testi contro uno hanno affermato che l'appello fu fatto e fra i cinque c'è un giudice del tribunale di Verona, c'è un segretario comunale, ci sono tre scrutatori. Che volete di più? Uno solo è con-

trario, ed è un socio di studio dell'onorevole Coris.

Ma si dice: l'appello era affrettato e l'appello affrettato è come inesistente.

Quale è lo scopo dell'appello? La questione va posta normalmente. Nei casi di frode l'appello affrettato è un mezzo di frode, ma quando la frode è esclusa tanto dalla maggioranza quanto dalla minoranza, bisogna considerare il valore dell'appello nella sua importanza per i fini che la legge gli ha assegnato.

Secondo la maggioranza, lo scopo dell'appello si è di assicurare all'elettore una garanzia - notate bene - perchè possa votare al suo turno. Secondo la minoranza è intento dell'appello di ottenere che la votazione si inizi con qualche ordine, non subisca cioè il carattere tumultuario proprio della prima radunata di un'assemblea.

A mio giudizio non vi ha dubbio che la tesi della maggioranza debba essere esclusa e debba prevalere invece la tesi della minoranza.

Non è vero che l'appello abbia l'intendimento di rendere possibile, che ogni elettori voti esclusivamente al suo turno. È questa una comodità, che viene accordata all'elettore: egli può anche rinunciarvi. Dal fatto che egli non ne usi non deriva una nullità.

L'interpretazione contraria è esclusa dall'articolo 82 della legge elettorale, è esclusa dalla reiezione dell'emendamento Caccialanza durante la discussione della legge elettorale.

L'articolo 82 prescrive, che l'appello si continua fino alle dodici. Alle dodici si sospende ed anche coloro che non si presentarono possono votare fino alle ore venti. Ciò vuol dire che l'appello non è un modo perchè ognuno possa votare al suo turno. Lo si fa in principio per rendere possibile una votazione regolare, ma non per stabilire che uno non possa votare se non quando è chiamato.

Per contro, in pratica sapete già per esperienza che si vota come capita, secondo c'è modo di votare.

A sua volta l'emendamento Caccialanza portava la soppressione dell'appello. Ora perchè l'emendamento Caccialanza è stato respinto? Perchè si è voluto che l'appello rendesse possibile - lo dice il relatore Bertolini - un inizio regolare della votazione, che nel principio è tumultuaria.

In tal guisa, allorchè l'appello è stato fatto, lo scopo voluto dalla legge è rag-

giunto, nè vi ha alcuna ragione di affaticare il processo elettorale con una nullità di più, perchè esso sia stato esaurito con maggiore o minore sollecitudine!

Io, onorevoli colleghi, ho finito, e chiedo scusa di questo mio intervento. L'onorevole Piccinato è stato eletto, la stessa relazione Meda ammette in suo favore la prevalenza, sia pure di pochi voti, ma la prevalenza c'è stata. Tutte le accuse sollevate contro di lui sono state sventate. Infine il voto complessivo della Giunta non ha valore, perchè quattro colleghi si sono astenuti. Ed io, pur rispettandoli tutti quanti politicamente e personalmente, credo non avessero ragioni per non votare, perchè in tal caso sarebbe stato meglio che non avessero fatto parte della Giunta delle elezioni.

ROMANIN-JACUR, *vicepresidente della Giunta delle elezioni*. Non ero stato presente alle sedute precedenti; per ciò mi astenni.

ALESSIO. L'astensione per sè stessa non può determinare a carico di una persona la maggioranza, perchè io posso anche ritenere che almeno due degli astenuti avrebbero votato con sicura coscienza in favore dell'onorevole Piccinato.

Quindi, a mio giudizio, pur rispettando il suffragio della Camera, l'annullare questa elezione non può essere che un atto di partito, non può essere che un colpo di maggioranza inteso a colpire piuttosto un partito che un altro. Ciò non è giusto, nè risponde alle finalità proprie della Camera, quando come consesso giudiziario decide sul valore di una elezione. Nè taccio che il paese ne riporterebbe una sinistra impressione.

Il Paese, o signori, credetelo pure, malgrado qualche giornale artificiosamente avverso, ha grande fiducia nella Camera e nel Parlamento (*Approvazioni*) e lo rispetta; ma il Paese desidera che quando la Camera emette un giudizio in materia elettorale agisca come corpo giudicante e non come corpo politico. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. Permettete a me, che appartengo, pure, a questa parte della Camera, di prendere la parola in questo dibattito, non per odio di alcuno nè per amore di altri, ma perchè avendo voluto, fin da quando le relazioni furono distribuite, studiare gli atti di questa elezione, mi sono convinto che nel collegio di Isola della Scala ci troviamo dinnanzi ad una elezione,

in cui tanti sospetti fondati, tante gravi ragioni e tante presunzioni precise si accumulano da far dubitare che la volontà del corpo elettorale sia stata rispettata e che il proclamato sia l'eletto dalla maggioranza del corpo elettorale.

Evidentemente molte ragioni di sospetto sono dovute alla esistenza di quel patto stipulato fra gli agrari, fautori dell'ingegnere Gallizzioli, e l'onorevole Piccinato.

Io non mi voglio occupare, nè mi fermerò, su quanto si legge in proposito nella relazione della parte della Giunta, che costituisce la maggioranza, come non mi voglio fermare ad indagare se ci sia stato o meno quel patto, perchè sarebbe difficile stabilirlo. Osservo però, che l'elezione fu fatta sotto la credenza che il patto ci fosse stato, sicchè vi furono elettori, che andarono a votare perchè l'avvocato Piccinato aveva promesso di non favorire, in alcun modo, nè di appoggiare gli scioperi agrari.

Prove assolute negli atti non ho trovato, quantunque un grave argomento ci sia dato dal fatto che, nel processo, da principio istituito contro taluni assertori della esistenza del patto, fu da costoro accettato di darne le prove, cui il Piccinato si sottrasse con vari pretesti. Ma io non voglio oltre intrattenere la Camera su questo punto.

PRAMPOLINI. Noi siamo stati a fare un'inchiesta.

DI STEFANO. E l'inchiesta ha dato pure prova della esistenza del patto. Ma ci sono state varie altre accuse, onorevoli colleghi: accuse di voti palesi, accuse di voti comprati, accuse di voti controllati, ed io dico che negli atti ci sarebbe tanto da poter dimostrare che, specialmente in certe sezioni, come in quelle di Nogara, di Pomegliano e di Vigasio, questi fatti sono stati accertati in modo così sicuro che ben si potrebbe dalla Camera, per questa parte, ritenere che la prova è completa. (*Interruzione del deputato Prampolini*).

Ma io voglio, anche, sorpassare su questo, e vengo ad un'altra accusa, quella delle violenze usate dai partigiani del Piccinato.

Negli atti ho trovato una sentenza del tribunale di Verona, che ha condannato quattro manifesti sostenitori della candidatura Piccinato; tre li ha condannati a 19 mesi, il quinto a 10 mesi per reato di violenze e di ferite gravi, inferte ad un membro della famiglia Andreoli con sette coltellate, e ad altro membro della stessa famiglia con

14 coltellate (*Vivi commenti*), violenze che furono commesse penetrando, con scalate, nella loro casa e ferendoli.

PRAMPOLINI. La Commissione d'inchiesta ha provato il contrario. (*Proteste a destra*).

DI STEFANO. Io son passato sopra a tutte le altre accuse, che pure son provate dagli atti, perchè il Comitato le ha trascurate... (*Interruzione del deputato Prampolini*).

PRESIDENTE. Onorevole Prampolini, ella ha parlato finchè ha voluto, e nessuno l'ha interrotto. Ora non interrompa!

DI STEFANO. ...ma il giudicato del tribunale di Verona non può essere messo in dubbio. Il Comitato inquirente ha potuto passarci sopra, onorevole Prampolini, ma è un fatto che non può assolutamente escludersi, perchè esiste una sentenza, che accerta che furono i sostenitori del Piccinato, — i quali ebbero anche l'imprudenza di firmare delle dichiarazioni allegate ai documenti da costui presentati alla Giunta — che violentarono gli elettori del Coris, e li ferirono. (*Commenti*).

Ma un'altra sentenza ho trovata negli atti, che ha pure la sua gravità. È una sentenza di condanna contro taluni fautori del Piccinato che, con falso nome, non essendo elettori, si recarono a votare. Questi individui, identificati, furono portati innanzi al Tribunale penale, che li condannò, e tra gli atti esiste quest'altra sentenza. (*Interruzione del deputato Prampolini — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e la destra*).

Io vorrei pregare i colleghi di ascoltarmi; come io ho ascoltato gli oratori che hanno parlato prima di me. Ripeto che sono obbiettivo e dico non quello che è affermato dai partigiani dell'uno o dell'altro candidato, ma quello che è sanzionato da sentenze del Tribunale.

Ora, onorevoli colleghi, quando una elezione si presenta inquinata per sostituzione di elettori, per violenze così gravi contro le persone, la Camera ha ben diritto di guardarvi a fondo, tanto più ove si pensi che la differenza fra i due candidati è stata semplicemente di 37 voti, che il Comitato, unanime, sui soli pochi testi escussi, ha ridotto a 14, ritenendo che gli altri o fossero falsi e, per conseguenza, nulli, o non si potessero attribuire al Piccinato, perchè controllati in modo da non esprimere la spontanea volontà dell'elettore.

Ed in tali condizioni la questione di sapere se nella prima Sezione del collegio sia

stato fatto o non sia stato fatto l'appello assume una grande importanza, per le conseguenze che ne possono derivare.

È la prima volta che la Camera deve pronunziarsi su tale questione dopo la nuova legge elettorale. È una questione seria e di tale gravità che la Camera, prima di dare il suo giudizio, senza odio e senza amore, deve ponderare se effettivamente, nella specie, la votazione sia stata regolare e tale da rendere valida la proclamazione del Piccinato, o se non sia il caso di seguire le proposte della maggioranza della Giunta, maggioranza formata con 10 voti favorevoli, 9 contrari e 4 astenuti, perchè non erano presenti quando ebbe luogo la discussione in seno della Giunta.

Nel verbale della prima sezione si legge che l'appello fu chiuso alle 9.10. Ma a che ora fu cominciato? Non si sa! Quando furono cominciate le operazioni elettorali? Alle 8, ed alle 9.10 si sarebbe compiuto tutto ciò che in linea preliminare si deve fare, cioè la messa in ordine dei bolli, la conta delle buste e la firma delle medesime. E poi si sarebbe fatto l'appello dei 771 elettori iscritti in quella sezione. Tutto questo in un'ora e 10 minuti!

Ora non ho bisogno di dire che questo verbale, nel suo contenuto, si presenta incredibile. Che si possano in un'ora e dieci minuti eseguire tutte le formalità preliminari disposte dalla legge, compreso l'appello di 771 nomi, è cosa addirittura impossibile ed incredibile. Difatti, a cominciare dal presidente, a finire all'ultimo scrutatore, nessuno dice che l'appello dei 771 elettori sia stato fatto, secondo dispone la legge.

Lo stesso Visentini, rappresentante del Piccinato, dice che quando si presentò alle otto e mezzo si faceva la firma delle buste ed alla sua presenza appello non fu fatto; ma egli suppone che fosse stato fatto prima. Quando egli si presentò, alle otto e mezzo, si numeravano ancora le schede.

PRAMPOLINI. Dopo 18 mesi?

DI STEFANO. ... Ma, onorevole Prampolini, se il Visentini afferma che, alle 8.30, si firmavano ancora le buste, prima l'appello non aveva potuto farsi. E se, alla sua presenza non fu fatto, è segno che l'appello non fu fatto. E ciò, recisamente, assicura il rappresentante del Coris.

Ed allora, onorevoli colleghi, si è qui ventilata una teorica, che è giusta, ma che deve accogliersi *cum grano salis*; il

verbale è l'arca santa, il vangelo, e contro il verbale non vale che la iscrizione di falso.

Onorevoli colleghi, permettetemi di dire che questo è esatto in tesi generale. Ma, quando dal verbale stesso sorgono elementi che fanno ritenere incredibile quello che esso dice, e quando coloro che il verbale hanno sottoscritto, sentiti dalla Giunta, per mezzo del Comitato inquirente vengono a porre tali estremi di fatto che si smentiscono l'uno con l'altro, allora si può bene proporre la iscrizione in falso davanti ai magistrati ordinari per la punizione di coloro che si prestarono a fare quel giuoco contro la volontà degli elettori e contro la volontà della legge; ma noi alla Camera abbiamo già, altre volte, stabilito che, ai fini di ricostituire la verità, gli elementi del verbale e quelli deposti dai testi, e specie dai firmatari del medesimo, possono costituire prove contro le affermazioni del verbale medesimo. Applicando questo principio, oggi, noi, alla base di ciò che sorge dal verbale e che hanno dichiarato coloro che il verbale hanno redatto e firmato, possiamo ricostituire contro il verbale la verità dei fatti.

Ora, onorevoli colleghi, è certo che per contare, bollare e vidimare 771 schede, e per leggere 771 nomi si richiede più di una ora e 10 minuti.

Io ho letto nella relazione della minoranza che vi sono state altre sezioni, dove l'appello è terminato alle 9.25, alle 9.30, alle 9.35, alle 10, ed alle 11.

Da ciò si trarrebbe questa conseguenza: Oh come! voi non avete messo in forse i verbali, che parlano della chiusura alle 9.25, alle 9.30, alle 9.35! Perchè mai, dunque, mettete in forse quello il quale dice che la chiusura della lettura dell'elenco della sezione si terminò alle 9.10?

Anzitutto basterebbe annunziare alla Camera un argomento, che taglierebbe — come si dice — la testa al toro. In una di queste sezioni, in cui l'appello è terminato alle 9.35 c'erano soltanto 185 elettori iscritti; e il verbale enuncia quale è l'ora in cui si è cominciata la lettura dei nomi e quale è l'ora in cui questa lettura è finita. Donde la conseguenza che tutti percepiscono che 185 buste da una parte e 185 nomi dall'altra si possono benissimo firmare le une e leggere gli altri in un'ora e 35 minuti. Qui, invece, si tratta di 771 schede e 771 nomi, e non è possibile, materialmente, che eì sia avvenuto.

Il presidente, gli scrutatori ed il segretario dicono che, veramente, la lettura dei nomi, come si sarebbe dovuta fare, non si è fatta, ma soltanto una lettura affrettata dappoichè nelle elezioni, tanto politiche quanto amministrative, che si fanno ad Isola della Scala, è consuetudine che, al primo appello, non si presenta alcun elettore.

L'egregio relatore della minoranza scrive, nella sua relazione, che si è fatto un appello come quello che si fa alla Camera dei deputati per la votazione a scrutinio segreto, dove un segretario, in pochi minuti, scorre l'elenco dei deputati, leggendo i primi e gli ultimi nomi.

Ma questo argomento non mi pare degno di lui, perchè alla Camera votano tutti coloro che sono presenti e quindi l'appello non ha importanza alcuna. Per la Camera non c'è la ragione che ha ispirato il legislatore a disporre che il primo appello si faccia regolarmente.

Il legislatore volle che, facendosi l'appello di tutti gli elettori, quelli che sono presenti nella sala e che vogliono votare, possano votare senz'altro, non appena il presidente o il segretario ne abbia letto il nome.

Dappoichè, se ci fossero persone intenzionate di non far votare gli elettori chiamati, il presidente ha mezzo di reprimere ogni abuso e di farli votare. Invece, quando il primo appello è finito, qualunque elettore può presentarsi per votare senza bisogno di seguire l'elenco. Ed allora può succedere che coloro i quali conquistano la sala possano impedire agli altri di votare. E questo a Isola della Scala è avvenuto ed avvenne.

Infatti tra le altre ragioni di annullamento di questa elezione c'è anche questa che, essendosi chiusa la prima sezione alle cinque, molti elettori, che pure avevano votato la prima volta e che arrivarono col treno alle 5 e 10 pomeridiane, non furono fatti votare. (*Interruzioni del deputato Prampolini*).

Onerevole Prampolini, quando studio le questioni, ho lo cattiva abitudine di leggere le carte dalla prima all'ultima parola e quanto è detto nella relazione della minoranza è smentito dal presidente Bonato. Una sola cosa possiamo ammettere, pur concedendo quanto non è provato, ed è questa, che l'appello, così come deve farsi per legge, non è stato fatto; e, secondo quello che dicono gli scrutatori, il presi-

dente ed il segretario, fu fatto soltanto un simulacro di appello. Ed allora sorge qui la questione più grave.

Un appello non fatto o un appello affrettato, che vale lo stesso come non fatto (anche perchè è elemento essenziale acquisito agli atti che quell'appello non si faceva per far votare gli elettori, mentre, invece, la legge vuole che si faccia per farli votare) è un appello, che può rendere regolare la elezione?

Io credo che la risposta esatta e giuridica non possa essere che una sola: l'appello non fatto, o fatto come semplice simulacro e non per dare agli elettori il mezzo di votare, quando scopo del legislatore è stato che l'appello si faccia perchè tutti i presenti possano votare, non può dirsi fatto, quando si fa per non far votare o quando si fa in modo, che gli elettori non possano votare.

In tal caso, è valida od è nulla una elezione? La risposta non può non essere per la nullità.

La maggioranza della Giunta, però, si propose un quesito politico, perchè, in ordine al quesito giuridico, dato il fatto, la conseguenza era la nullità della elezione. Essa dice: due casi ci potrebbero essere, in cui non ostante l'appello non si sia fatto, possa la votazione essere valida, o quando tutti abbiano votato, o quando, pur ammettendo la nullità, non ci sia spostamento nella elezione.

Orbene, fatte queste due prove, la maggioranza della Giunta ha dimostrato, che non si è verificato il primo caso, perchè soltanto 621 votarono su 771, e non si è verificato il secondo caso, perchè la elezione Piccinato, tolti i voti della 1ª sezione, non supera la prova di resistenza.

Ed io concludo: data la nullità incorsa per quanto si è verificato nella prima sezione di Isola della Scala, dato tutto ciò che esiste in atti e che dimostra come la elezione, se non inquinata per patti illeciti, o per altre ragioni, è certamente inquinata per il fatto della votazione di non elettori e delle violenze, usate agli elettori partigiani del Coris, penso che le conclusioni della maggioranza della Giunta debbano dalla Camera essere accolte. Forse, facendo esattamente il conto, la Camera potrebbe andare anche più oltre e proclamare il Coris; ma io mi limito a proporre che la Camera voglia seguire le conclusioni della maggioranza della Giunta, e voglia quindi annullare la elezione di Isola della Scala.

PRESIDENTE. L'onorevole Prampolini ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

PRAMPOLINI, *della Giunta delle elezioni*. Avevo dichiarato nelle poche mie parole che la Giunta delle elezioni era stata concorde nel riconoscere che la sola questione si riduceva alla esistenza, o no, dell'appello nella prima sezione. L'onorevole Di Stefano invece ha sollevato un'altra questione. Ora siccome parrebbe che io avessi riferito inesattamente quanto avvenne in seno alla Giunta, torno a ripetere che nella seduta del 15 dicembre 1915 tutti siamo stati concordi, nel momento, in cui sentiamo la necessità di un supplemento di inchiesta, nel ritenere che non vi era altra questione all'infuori di quella della esistenza, o meno, dell'appello. Violenze, corruzioni, tutto è stato liquidato in seguito all'inchiesta ed alla deliberazione della Giunta. Lo confermo e me ne appello ai verbali della Giunta ed ai colleghi.

PRESIDENTE. Ma questo che cosa vuol dire, onorevole Prampolini? La Giunta può seguire quei criteri che crede migliori; ma quando una elezione viene dinanzi alla Camera, ogni deputato ha il diritto di esaminare gli atti e di dire quali criteri ha creduto di poterne trarre, senza che perciò gli si possano muovere eccezioni. La Camera poi deciderà.

Così do ora facoltà di parlare all'onorevole Modigliani, il quale, se avrà da esporre delle ragioni, anche nuove, dedotte dall'esame degli atti su di questa elezione, lo farà liberamente. (*Bene!*)

Ha facoltà di parlare, onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. In questa elezione sono stati prodotti, se non ho contato male, 400 documenti. Io penso adunque che non sia impossibile, specialmente ad un uomo di toga, come quello che ha parlato prima di me, di trovare tre o quattro documenti capaci di far colpo, di quelli che si trovano in tutti i fascicoli di cause. Dirà quel relatore che sostiene l'ordine di idee per il quale ho chiesto la parola, se effettivamente quelle sentenze che l'onorevole Di Stefano ha citato l'anno niente a che fare con la questione. Io ho voluto però informarmene e vi anticipo la comunicazione che le sentenze riguardano fatti assolutamente estranei alla lotta elettorale. Lo sentirete da chi ha studiato la cosa, io enuncio questo dato di fatto per resistere alle impressioni da Corte d' assise, più che da Camera dei de-

putati, di quelle 14 coltellate, di quelle 7 coltellate, che si sono buttate là per far apparire il tanto mite nostro collega come l'eletto di una congrega di malfattori di Isola della Scala. Chi conosce Piccinato vede tutta l'ironia di questo tentativo! Ma se in quei 400 documenti si ha da cercare qualche cosa che dia una pennellata al lato morale di questa discussione io penso che nessuno di noi dovrebbe tacere tutto quello che risulta.

È stata una elezione quella, come ottimamente diceva l'onorevole Prampolini, combattuta a coltello: diciamolo pure subito... (*Oh! oh! a destra*)... Combattuta a coltello in senso metaforico! (*Oh! oh!*) Proprio così!

Infatti i reati di lesione, di cui si è parlato, non risultarono connessi alla lotta elettorale che però fu combattuta (dirò, per non farmi interrompere ancora) con accanimento, tanto vero che ha votato l'82 o l'83 per cento degli elettori. E non facciamo gli scandalizzati, se c'è stato qualche fischio o qualche pugno. Onorevole Di Stefano, proprio voi avete a fare lo scandalizzato, non dico voi personalmente, ma voi che come noi vivete in ambienti dove il sangue bolle, e non abbiamo davvero il diritto di fare gli scandalizzati per qualche fischio.

Dunque ammettiamo pure i fischi ed i pugni, ma ciò non distrugge la conclusione che se vi fosse stato qualche cosa di serio, di decisivo, di influente sulla elezione, non si potrebbe leggere negli atti questa dichiarazione la quale vale un discorso:

« L'onorevole Meda, è scritto a verbale, è concorde col Comitato nei riguardi del così detto patto, il quale non potrebbe del resto infirmare la elezione, è poi concorde nel riconoscere che la maggioranza, sia pure ridotta a 14 voti, è sempre del Piccinato, ed è concorde nel ritenere di nessuna importanza l'accusa di corruzione, per tutto ciò propone, l'onorevole Meda, la sola questione di diritto ».

Ora, che io mi sappia, l'onorevole Meda non era grandemente favorevole al Piccinato, e l'abilità con cui certe piccole sfumature sono colorite in un certo modo nella sua relazione conferma questa opinione, del resto riguardosa verso il nostro collega.

Comunque, sia egli, come a me sembra, oppur no, tutt'altro che favorevole al Piccinato, sia egli, come a me sembra, oppur no, disgraziatamente troppo tenero per il

Coris, sta di fatto che, per bocca dell'onorevole Meda, della stessa parte politica del signor Coris, tutto il resto è seppellito e non rimane che la questione di diritto.

E allora non abbassiamo questa discussione, egregi colleghi, alle proporzioni di una contesa fra patrocinatori legali in pectore, non mettiamoci qui a sofisticare sul modo, sul quando e sul come si può contestare un verbale, non neghiamo al consenso legislativo, il più alto di un paese di 35 milioni di abitanti, il diritto di esaminare la cosa nella sua sostanza, e non attraverso le grette formule di un formalismo che conduce al rovescio della giustizia.

A buon conto, nessuno, nemmeno la minoranza della Giunta, si è sognato d'avere l'opinione che le si è prestata a buon mercato per poterla combattere allo scopo di fare effetto sulla Camera: nessuno domanda che il verbale s'infirmi con querele di falso per potergli negar fede. Tutti sono concordi nel dire che, se fosse risultato vero il fatto del mancato appello, avrebbe dovuto essere preso in considerazione questo fatto non ostante che il verbale avesse asserito il contrario.

Quindi, non perdiamo tempo nelle piccole contese leguleie. L'onorevole Di Stefano ha smentito che l'appello sia stato fatto; ma l'ottimo collega ha fatto una cosa molto sbrigativa, ha citato a memoria; e non c'è di peggio, collega, perchè quando vi sono gli atti, è meglio leggere.

Voi avete citato Visentini, lo scrutatore, e avete affermato che egli riconosce che l'appello non fu fatto. La memoria vi ha reso un brutto servizio... permettete. Arrivò, egli disse, « quando, gli pare, si facevano ancora le firme sulle buste ». Non sa se l'appello si « è fatto o meno ». Abbiate la cortesia, collega, di darmi atto della sensibile differenza che c'è fra il negare una cosa e il dire: non so.

Ma se ne sono interrogati degli altri di scrutatori, ed eccoli:

Zoccatelli Umberto fu Costante, il quale dice: « L'appello degli elettori fu fatto o per lo meno fu cominciato. Per far votare tutti gli elettori si fece in fretta »... « ma l'appello fu fatto » insiste a ripetere. « Mi considerano come cattolico, ma sono un liberale. Non è nè socialista, nè radicale! »

Renica Pietro fu Felice. « Sono di principî cattolici e ho dato il voto a Coris, e dichiaro che le cose sono andate con la massima regolarità ».

A domanda: « Si è fatto l'appello ». È cattolico questo qui!

Scipione Achille di Giovanni: « L'appello è stato fatto ». Il teste si dichiara cattolico.

Signori, si deve discutere, ripeto, come in Corte d'assise, o con l'intenzione d'informare i colleghi che per avventura non avessero dedicato a questa pratica tutto il lungo studio che dice di avervi dedicato l'onorevole Di Stefano? I colleghi si devono informare secondo verità; e, secondo verità, le cose stanno come gli onorevoli Pramolini e Alessio hanno affermato.

Tutti, quindi, ammettono che l'appello vi fu: il solo a negarlo è il socio di studio dell'onorevole Coris.

Ma bisogna anche domandarsi se il resistente di questa elezione abbia un tale contegno in questa procedura, chiamiamola così, da dar fede ai suoi asseriti e alle prove testimoniali che adduce.

E allora, prima di tutto vien fatto di ricordarsi che vi sono in atti due buoni numerati e timbrati per mezzo litro di vino ciascuno che il Coris distribuiva con un'avvertenza che io consiglio, o signori, a quelli di voi che abbiano la pessima abitudine di servirsi di questo sistema. Vi è infatti una stampigliatura sui buoni la quale dice: « con riserva di reclamare ».

Non solo dunque si dà da bere agli elettori, ma ci si riserva poi di piantare una buona grana coll'oste per vedere di non pagare i buoni. (Oh! oh!)

C'è ancora dell'altro; a carte 8 e 26 del primo volume di contestazioni due documenti prodotti dall'onorevole Coris risultano falsificati, e contro questa falsificazione a lui addebitata pende regolare procedura penale di cui altri già si occupò altra volta in questa Assemblrea. Infatti, mentre l'onorevole Piccinato ha insistito quanto ha potuto perchè la Giunta delle elezioni desse tempestivamente il modo di accertare il falso commesso, a tutt'oggi il permesso di copia degli atti supposti falsi non è stato concesso, e solo oggi la minoranza della Giunta, non la maggioranza, si ricorda di dare il permesso che gli atti in originale o in copia sieno trasmessi alla autorità giudiziaria.

Ah, signori, quando il resistente assume una figura morale di questo genere, io ho il diritto di dire che sono autorizzato a pensare che se una presunzione, nella attendibilità delle prove e delle difese è concepibile, questa deve essere contro di lui, a

menochè non si voglia dare un premio al sistema che tutti abbiamo conosciuto del come questo resistente lavora il suo affare nei corridoi. Specialmente se in questo lavoro egli si sia rivolto ai cestini (so quel che mi dico!) e ai colleghi con tanta mancanza di riguardo!

Il collega Piccinato, è di quelli invece che finora di fatto si è astenuto dal partecipare, anche materialmente, ai lavori della Camera per un senso di delicatezza, che oso dire eccessivo, in un momento storico come quello che si attraversa.

Tutto questo la Camera non deve trascurare, e deve rendersi conto che se un colpo di maggioranza deciderà questa questione (non contro di noi, perchè forse nell'animo suo il Coris è molto più neutralista di quello che non sia il Piccinato), a buon conto a noi ne verrà il vantaggio che vien sempre a coloro che sono vittime di un'ingiustizia.

E torniamo rapidamente alla questione così detta di diritto, che poi è un modo qualunque di trovare un pretesto per annullare la elezione quando altre ragioni sono mancate.

L'appello c'è stato, e nessuno lo nega. Quando un avvocato in una causa difende tanto le ipotesi, vuol dire che le tesi sono sballate. Quando si fa discussione sul valore giuridico dell'appello affrettato, vuol dire che questo è stato fatto.

E allora guardiamoci in faccia, o signori! Ma davvero si vuol dare a intendere al colto pubblico fuori di quest'aula che perchè un appello è stato fatto in fretta prima del principio di una votazione, esso è nullo?

Ah! nessuno potrà negare che a scopo di ostruzionismo si possa fare un appello che dal mattino arrivi fino alle quattro del pomeriggio, ma quando si vuole onestamente far votare tutti, quando non c'è tumulto, quando non ci sono violenze imminenti o attuali, l'appello utilmente si può ridurre ad una formalità frettolosa, come è stato fatto, si può dire, in tutte le sezioni del collegio. Il che significa che è stato concordato di ridurre l'appello alla sua legittima funzione di disciplinatore dell'inizio del voto. E allora viene fatto di proporsi un altro quesito. Un magistrato, il presidente delle operazioni, afferma che le operazioni procedono di comune accordo fra lui e gli altri componenti il seggio a titolo ufficiale, e i rappresentanti di ambe le parti; orbene, si deve pur tollerare questo turpe sfruttamento della forma, per il quale il rappresentante

di una parte avrà potuto concordare una determinata procedura, affinchè poi venga qualcuno, con maggiore o minore ingegno, a sfruttare la nullità a cui si è data causa, per usare un gergo da avvocato, in modo che si possa pensare che questo che dovrebbe essere il sacrario della lealtà, diventi il campo aperto a tutte le malizie a cui si deve indulgere meno?

Si è dunque creato il trabocchetto, che vi servirà se l'avversario in buona fede è eletto, e che non servirà, e lo dimenticherete, se l'eletto sarete voi, come uno dei fautori del Coris ha avuto la faccia tosta di venire a deporre tranquillamente: « Io non ho protestato allora, perchè speravo che l'onorevole Coris fosse eletto ». (*Si ride*).

Questa è cosa che non può essere tollerata.

In conclusione l'appello c'è stato, ma fu ridotto al grado di formalità. E allora, o signori, è assurda, se non risulti chiarissimo che questo modo di procedere ha influito dolosamente sulle elezioni, è assurda ogni proposta di annullamento. E perchè, o signori, non si è detto ancora alla Camera una cifra che è decisiva? Gli iscritti della sezione sono 771, i votanti sono 621. L'ottantadue per cento ha votato nella sezione in cui si assume con audacia, ma speriamo non con fortuna, che un determinato modo di appello avrebbe servito a sbarrare la via all'esercizio del diritto elettorale.

Orbene, quando in quella sezione ha votato l'ottantadue per cento, quando in altre, in alcune poche, si è arrivati appena all'ottantatre e in altre si è discesi come percentuale fino al settantuno per cento, ripeto, si può lodare l'audacia, ma si deve impedire la vittoria di chi sostiene una tesi di questo genere? E non basta, onorevoli colleghi.

In quella stessa sezione a primo scrutinio, quando tutte le formalità erano state rispettate meticolosamente, avevano votato 460 elettori e nel balottaggio, quando si assume che si è tentato di impedire il voto, i votanti sono diventati 621 con un aumento del quaranta per cento.

Queste sono le cifre, questi i fatti. Affermare che quella irregolarità (e che sia da chiamarla così non mi pare) sia stata commessa per coartare il voto degli elettori a Isola della Scala, è affermare cosa assolutamente contraria alle risultanze di fatto.

Per questa ragione io spero che voi, onorevoli colleghi, non vorrete elevare a dignità di teorica giuridica una affermazione sottile non vera dal punto di vista giuridico, ma, ciò che più conta, non rispondente agli scopi della legge e di questa nostra suprema decisione.

Se giustizia deve essere fatta, deve entrare qui il socialista Piccinato — che noi socialisti difendiamo per quanto non neutralista quanto noi — deve restare alla porta il seccatore, non so se neutralista o interventista Coris. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la minoranza della Giunta delle elezioni.

ZACCAGNINO, *relatore per la minoranza della Giunta delle elezioni.* Essendo stato il relatore della minoranza di questa elezione, sento il dovere di intervenire nella discussione anche per chiarire alcuni punti, ai quali ha accennato l'onorevole Di Stefano.

È bene stabilire questo dato di fatto contenuto anche nella nostra relazione: cioè che la contestazione di questa elezione fu deliberata soprattutto per la piccola differenza di voti tra l'uno e l'altro candidato. Tutti gli altri fatti furono largamente discussi in Giunta ed unanimemente da tutta la Giunta si è creduto che non dovessero avere alcun peso; alludo, beninteso, ai fatti di cui ha parlato l'onorevole Di Stefano. Questi fatti sono due: quello degli avvenuti ferimenti e delle violenze che da principio fecero una grande impressione anche a me che ero il relatore; ma quando si andò a vedere di che si trattava, si riscontrò che i fatti delittuosi, derivanti da molteplici causali, non avevano rapporto con l'elezione, sebbene avvenuti in quel giorno o nel precedente, e commessi da persone appartenenti alla parte di Piccinato. E quando si è assodato che questi ferimenti non avevano per causale effettiva ed unica la elezione, e quindi non avevano influenza diretta su questa, la Giunta non ha voluto darvi alcun carico.

Quanto all'altra sentenza che rifletteva i due elettori che non avrebbero votato, la Giunta esaminò minutamente questi fatti e procedè perciò alla riduzione dei voti; appunto per questo e dall'esame fatto davanti all'onorevole Giunta, la differenza dei voti che aveva il Piccinato sul Coris che era di 42 o 43 voti fu, dopo le nostre indagini, ridotta ad una ventina di voti. Questa sentenza adunque che rifletteva i due

votanti per i quali già la Giunta aveva fatto le opportune verifiche e modificazioni non ha, in rapporto all'elezione e a quello che deve essere il giudizio di essa, conseguenza alcuna.

È stata fatta un'altra osservazione sull'ora dell'appello, ed anche su questa la Camera deve essere illuminata. Si dice: l'appello si chiuse alle ore 9.10; troppo presto, perchè in un'ora non si potevano fare tutte le operazioni! Bisogna però conoscere i precedenti. Nella domenica avanti erano avvenute gravi irregolarità nella sezione, tanto che si era dovuto chiudere la votazione ad ora tarda. Quindi il presidente aveva raccomandato ai componenti il seggio di trovarsi tutti il giorno del ballottaggio a ora mattutina per procedere subito alle operazioni, e fu per questo determinato accordo, che il giorno del ballottaggio tutti quelli che componevano il seggio si trovarono precisi all'ora in cui le operazioni dovevano incominciare e queste si poterono rapidamente sbrigare. Perciò non v'è affatto da meravigliarsi che le operazioni si siano potute chiudere alle 9.10, perchè v'era già il preordinato proposito di far le cose presto e in regola.

Messi a posto questi fatti, bisogna anche chiarire le cose per l'ora della votazione. È fuori di discussione, per decisione concorde e per il parere di quelli che facevano parte del Comitato inquirente, che non v'era nessuna osservazione da fare su questa elezione, poichè l'onorevole Meda ha dovuto constatare che una maggioranza, per quanto leggera, dopo tutte le detrazioni possibili e immaginabili, vi era sempre di 14 voti.

Di modo che su tutto questo la concordia fu completa, sia del Comitato inquirente, sia della Giunta. E per quanto avessimo voluto restringere questa maggioranza dell'onorevole Piccinato, rimanevano pur sempre 14 voti, e quindi egli rimaneva eletto.

Ma allora è venuta fuori un'altra questione, vale a dire la questione dell'appello. Mettiamo da parte la questione di diritto che nasce dal fatto, ma qui manca anche il fatto.

Dalle indagini poste e dalle testimonianze davanti la Giunta risultava che l'appello era stato fatto perchè un solo teste aveva affermato il contrario, e questi era un collega di studio dell'onorevole Coris. Allora per nostra scrupolosità, fu chiesto al presidente ed alla Giunta il permesso di far venire a Roma anche gli scru-

tatori perchè luce completa fosse fatta. Bisogna aggiungere che questi scrutatori erano clericali e quindi del partito dell'onorevole Coris. Nel giorno in cui quest'ultima indagine fu fatta, l'onorevole Meda non era con noi a sentire questi testi, i quali, dichiaratisi clericali, fecero la loro deposizione in maniera così sincera e così esplicita, che, se l'onorevole Meda fosse stato presente, si sarebbe convinto che l'appello fu fatto e forse non sarebbe giunto alle conclusioni a cui è giunto e che sono davanti alla Camera.

L'appello dunque fu fatto, ciò non si può contestare in modo assoluto, e non convalidare questa elezione, rappresenterebbe una vera violenza. Io, come relatore, che per eccessiva scrupolosità, data la poca differenza di voti, avevo proposto alla Giunta la contestazione della elezione, sono per il primo persuaso nella mia coscienza che questa elezione deve essere convalidata, e credo perciò che la Camera debba appoggiare le conclusioni della minoranza della Giunta e convalidare l'onorevole Piccinato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti, per la maggioranza della Giunta.

BERTI, della Giunta delle elezioni. Onorevoli colleghi, relatore della elezione di Isola della Scala era l'onorevole Meda. Potrei dire che è ancora l'onorevole Meda perchè la relazione che vi sta dinanzi porta la sua firma.

Ma perchè l'onorevole Meda ci è stato involato da una dama di alto lignaggio (*Si ride*), così oggi sono io che debbo ripetere gli argomenti, che suffragano la proposta della maggioranza della Giunta, la quale, come voi sapete, propone l'annullamento dell'elezione dell'avvocato Piccinato.

Se non che il collega onorevole Di Stefano, con una brillante arringa mi ha, mi permetta di dirlo, rubato il mestiere. Egli ha detto tutto quello che si poteva dire con forma e concetti così evidenti che mi dispenserebbero dall'insistere nel tediarmi. Ma poichè è necessità e dovere della mia funzione dirvi qualche cosa in argomento, così, rapidamente, sobriamente, serenamente aggiungerò pochi rilievi in appoggio alle conclusioni della maggioranza della Giunta.

Anzitutto è mio dovere rettificare una proposizione del collega onorevole Alessio. Non è che i diversi argomenti per oppu-

gnare la convalidazione dell'avvocato Piccinato siano sorti man mano, e che, mancando il primo, si sia sostituito il secondo e poi il terzo. La relazione ci dice che fin dal momento della proclamazione dell'avvocato Piccinato erano state presentate contro la sua proclamazione molte proteste le quali si riferivano a quegli addebiti i quali, come avverte la particella del verbale di Giunta che vi è stata letta, mi pare, dal collega relatore della minoranza, furono in parte eliminati, ma che per altra parte erano tenuti presenti dalla Giunta delle elezioni, come fu tenuta presente anche l'eccezione della nullità delle operazioni elettorali nella prima sezione d'Isola della Scala. In quei reclami si denunziava appunto anche codesta nullità della votazione della prima sezione d'Isola della Scala e per tutto ciò, dice la relazione dell'onorevole Meda, si chiedeva la sostituzione dell'onorevole Coris all'avvocato Piccinato o, quanto meno, l'annullamento della elezione.

Quindi dinnanzi alla Giunta erano prospettate tutte le questioni e la Giunta aveva il dovere, che compì, di tutte esaminarle e sopra tutte portare il suo giudizio.

La proclamazione dell'avvocato Piccinato era avvenuta con 37 voti di maggioranza; ma se le indagini fatte sulle accuse diverse portate contro la di lui proclamazione condussero al risultato che conoscete già, vale a dire che questi 37 voti si sarebbero ridotti a 14 voti di maggioranza, alla maggioranza della Giunta pareva che codesta riduzione di voti da 37 a 14 non esaurisse tutti gli argomenti dell'opposizione, perchè più che una valutazione specifica dei singoli casi, codesti voti che si dovevano sottrarre dalla maggioranza di 37 dapprima affermata a favore del Piccinato, erano principalmente un indice generale da tenersi presente per valutare l'andamento generale dell'elezione.

Ora, di fronte ad una maggioranza numerica ridotta a 14 voti, diventava delicatissima la questione unica che rimaneva dinnanzi alla Giunta delle elezioni, quella cioè di vedere se la votazione della sezione prima d'Isola della Scala doveva ritenersi valida oppure nulla.

E non era, come si è detto, questa una miserevole questione di pretura; era ed è una questione altissima invece, quella di vedere se fu o no compiuto e come fu compiuto l'appello in quella sezione e se quindi si fosse o meno dinanzi ad una violazione del diritto degli elettori, di guisa che si do-

vesse dubitare che la manifestazione elettorale non rispondesse alla libera volontà del corpo elettorale.

Quindi questione altissima che meritava, e trasse sopra di sé, tutta l'attenzione della Giunta.

Dico subito che la questione va impostata in modo chiaro. Qui non bisogna avvolgersi in equivoci. La posizione della questione è questa: l'appello degli elettori è disposto dalla legge; questo appello fu fatto o non fu fatto? E quando io dico fu fatto o non fu fatto, intendo dire che l'appello tanto manca se effettivamente non fu fatto, quanto se codesto appello si è ridotto ad una semplice lettura di nomi, più o meno completa, senza che sia stato permesso agli elettori, anche a qualcuno di quelli che, sentendosi chiamati, intendevano di votare, di presentarsi al presidente del seggio, e di ricevere la busta, di andare in cabina e quindi di riconsegnare la busta col loro voto.

Questa è la posizione vera e precisa della questione, perchè il dire: l'appello è stato fatto, quando questo appello si riduce ad una vana inutile lettura di nomi, vuol dire nè più nè meno abolire il disposto dell'articolo 76 della legge, abolire cioè l'appello nominale che la legge ha voluto stabilire, e non ha voluto abolire, perchè, se l'avesse voluto abolire, non si sarebbe il Parlamento limitato a portare l'ora della votazione libera dalle tredici alle dodici, ma avrebbe soppresso senz'altro, completamente, l'appello stesso.

Quindi questo appello non deve essere una vana lettura di nomi, ma deve essere un appello in conformità del volere della legge. Ciascun elettore deve essere chiamato, e deve avere il diritto di presentarsi, ricevere la busta, andare in cabina, riconsegnare la busta al presidente, e deve avere la garanzia di questo che è un diritto individuale che all'elettore non può essere tolto da alcuno.

Ora, onorevoli colleghi, potrei anche dispensarmi dallo intrattenervi un momento di più col ricordarvi i risultati in proposito delle indagini del Comitato inquirente, perchè lo stesso egregio collega Prampolini e anche l'egregio collega Modigliani hanno lealmente dichiarato che l'appello fu fatto per forma; non si votò, si lessero nomi... (*Interruzione del deputato Modigliani*) ...giustificando questa dichiarazione con quel concetto che si legge in fine alla relazione di minoranza redatta dall'onorevole Zac-

cagnino, secondo cui l'appello è sempre regolare perchè ha la funzione di facilitare il voto a tutti gli elettori. Più rapido è l'appello disposto dalla legge al principio delle operazioni elettorali, e maggior tempo rimane agli elettori per poter votare.

Ma non è questa la funzione dell'appello voluta dalla legge. Questa funzione è di garantire agli elettori sollecitati che si presentano alla sezione ad apertura delle operazioni, di poter votare quando sono chiamati, senza che nessuno abbia la facoltà di impedir loro di esprimere il voto.

Or dunque, questo appello fu fatto o non fu fatto, materialmente parlando? Io non raccolgo l'argomento che nel verbale non c'è l'ora di inizio dell'appello, ma soltanto l'ora della fine di esso: le nove e dieci; e non mi fermo nemmeno a considerare ciò che disse il presidente del seggio, avvocato Bonato, descritto da un testimone suo collega come uomo egregio, ma anche debole di carattere. Non mi fermo cioè a rilevare come lo stesso Bonato, presidente del seggio di Isola della Scala, disse che l'appello era finito alle otto e cinquanta, in contrasto, così, con l'ora consacrata dal verbale; ma mi fermo piuttosto ad una dichiarazione che vi è stata commentata.

Mi scuserete se devo ripetere in parte ciò che si è già detto.

Il professore Italo Visentini era il rappresentante dell'avvocato Piccinato nella prima sezione di Isola della Scala.

Ora il professor Visentini disse che era andato in sala alle 8.30; questo è positivo, e non c'è nessun mi pare in riguardo. Si legge infatti nella sua deposizione: «Seppe che da pochi momenti erano cominciate le operazioni. Sa che tutti poterono votare e la votazione si chiuse quando non c'era più nessuno in sala». (Questo riguarda la chiusura delle ore 17). «Non assistette all'appello (ed era andato alle 8,30) perchè quando entrò doveva forse essere già stato fatto.

«Arrivò quando, gli pare, (e qui ha ragione l'onorevole Prampolini che c'è il mi pare) si facevano ancora le firme nelle buste». Il che, se fosse affermazione positiva di mente lucida la quale, nonostante i 18 mesi trascorsi, conservava chiaro il ricordo del momento in cui entrò nella sala elettorale, escluderebbe in modo sicuro, non tanto per la dichiarazione del teste, quanto per la disposizione della legge che l'inizio dell'appello dispone dopo la timbratura

delle buste della votazione, escluderebbe, dico, che qualunque appello, in qualunque forma fatto, fosse avvenuto in codesta sezione. Ma elimino anche questo ricordo che può essere, dice l'egregio collega Prampolini, un ricordo errato, data la distanza del tempo. C'è però questa positiva affermazione del teste, l'affermazione che esso non assistette all'appello mentre entrò in sala alle 8.30.

Ora per quanto il Bonato e altri abbiano dichiarato che si era preso accordo per cominciare le operazioni elettorali presto, più presto delle 8 non potevano iniziarsi perchè è questa l'ora legale, e poi perchè dicono i testi, che le operazioni cominciarono alle 8.

Ora, tenuto conto che si devono controllare i poteri dei componenti il seggio e dei rappresentanti dei candidati, che si devono estrarre le 5 cifre del bollo, che si deve estrarre il numero progressivo delle centinaia di buste per essere autenticate dagli scrutatori, che si deve aprire il pacco di buste, che si devono riscontrare, che si devono estrarre le buste corrispondenti al numero degli elettori iscritti alla sezione e metter da parte le altre, che si devono distribuire dagli scrutatori le buste per essere autenticate e timbrate, che solo dopo ciò si arriva alla apertura della votazione e all'inizio dell'appello, evidentemente dalle 8 alle 8.30 tutte queste operazioni e l'appello quando il numero degli elettori iscritti è di 771, è umanamente impossibile che in sì breve periodo di tempo siano avvenute. E allora non mi fermo al ricordo incerto, diciamo pure, del Visentini, al quale pare di essere entrato quando le buste si stavano firmando, ma mi fermo bensì a quella precisa e sicura affermazione che egli entrò alle 8,30 nella sala e che non fu presente all'appello. Se ciò è vero, vuol dire evidentemente che l'appello non c'è stato; e non occorre invocare altre dichiarazioni di testi, perchè questa dichiarazione del rappresentante del Piccinato è così precisa e sicura da togliere qualunque dubbio intorno al compimento dell'appello in questa sezione.

Ma facciamo pure l'ipotesi che l'appello sia stato fatto; ma quale appello è stato fatto? E qui rispondo subito; del resto ha risposto già l'onorevole Di Stefano all'obiezione quale si legge anche nella relazione dell'egregio collega Zaccagnino, all'obiezione cioè che i verbali fanno prova fino a iscrizione in falso. Rispondo che qui c'è questo caso specifico: che non si è cioè in

presenza dei soliti atti notori, ma si tratta che gli stessi autori del verbale, lo ripudiano e lo smentiscono!

MODIGLIANI. Non è vero!

BERTI. Tanto è vero, onorevole Modigliani, che oltre la testimonianza del presidente Bonato resa dinanzi al Comitato inquirente abbiamo in atti anche una dichiarazione scritta dettata dallo stesso presidente del seggio all'avvocato Piccinato, scritta tutta di pugno del Piccinato, nella quale si fanno affermazioni che tolgono qualunque credibilità al verbale di codesta sezione.

Il presidente del seggio, avvocato Bonato, presentandosi al Comitato inquirente, è lui stesso che dice:

« Le operazioni cominciarono alle otto come attesta nella dichiarazione dettata all'onorevole Piccinato ».

E la dichiarazione dettata al Piccinato dal Bonato conclude così: « Mi si era pregato di andare alla stazione prima delle otto, perchè nella domenica precedente, causa il ritardo nella composizione del seggio e causa la lunghezza dell'appello, alcuni elettori non avevano potuto votare ». In conseguenza di questo proposito di voler abbreviare, si abbreviava di fronte alla prima delle dette cause, iniziando le operazioni alle otto in punto e si abbreviava di fronte alla seconda causa (l'appello, che d'altronde per legge doveva sempre terminare alle dodici) abolendo l'appello medesimo nelle forme volute dalla legge perchè il Bonato dice che, in questa votazione di ballottaggio, l'appello fu fatto rapidissimamente dal segretario e senza che alcun elettore votasse.

MODIGLIANI. E allora?

BERTI, *della Giunta delle elezioni*. E allora si ha una lettura, una litania, ma non un appello. Onde questa che noi discutiamo è una questione di diritto, interessantissima e importantissima.

PRAMPOLINI. È un cavillo!

BERTI, *della Giunta delle elezioni*. Non è un cavillo, onorevole Prampolini!

PRAMPOLINI. Non ci crede nemmeno lei! (*Rumori*).

BERTI, *della Giunta delle elezioni*. Questo è un apprezzamento che respingo. Ci credo tanto, che ho dato ad essa il mio voto favorevole.

PRAMPOLINI. È una vera vergogna venire qui a sostenere certe cose! (*Vivi rumori*).

BERTI, *della Giunta delle elezioni*. È inutile riscaldarsi in questo modo, di fronte a una questione di diritto. (*Nuove e vivaci interruzioni del deputato Prampolini e di altri dell'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi! Ed ella, onorevole Prampolini, non interrompa continuamente. Chieda piuttosto di parlare per fatto personale! Ma ha torto!... Se tutti seguissero il suo sistema di voler penetrare nell'intimo delle parole dei diversi oratori, per giudicare delle loro opinioni, secondo il proprio punto di vista, chi sa che cosa avverrebbe, specialmente poi nei riguardi loro, dell'estrema sinistra! (*Vive approvazioni*).

BERTI, *della Giunta delle elezioni*. Si possono avere divergenze di opinioni ma ognuno esprime quello che nella propria coscienza crede che sia la più rispondente alla verità. Qui non è questione delle persone, è una questione astratta di interpretazione e applicazione della legge elettorale e non so capire perchè si debba dire che, poichè qualcuno la vede in modo diverso, non merita il rispetto della propria opinione. Aggiungo anzi essere una tesi antiliberalista quella che sostiene esser permesso a un ufficio elettorale di sopprimere l'appello come è voluto dalla legge e che costituisce una perenne garanzia per i cittadini di ogni partito. La libertà e il diritto si proteggono in un modo solo: facendo cioè omaggio assoluto e indefettibile alla maestà della legge.

Il Bonato dunque ha dichiarato in questo verbale dettato all'avvocato Piccinato e ha ripetuto davanti ai componenti il Comitato inquirente, che fece fare l'appello.

Ho domandato a me stesso: se è possibile, se è ammissibile che, per accordi non so di chi, se del presidente coi componenti il seggio o con qualcuno degli elettori, possa sopprimersi il diritto individuale agli elettori chiamati al loro turno di votare. Il segretario poi dichiarò che l'appello era stato fatto, ma per consuetudine di quel collegio si fa in fretta e nessuno vota durante l'appello. Sarà una magnifica consuetudine, ma è contraria alla legge e non può essere approvata.

Non vi ricordo la deposizione dell'avvocato Mendini, perchè era il rappresentante del Coris; vi ricordo però le deposizioni degli scrutatori, perchè vi sono state ricordate anche dagli egregi oratori che mi hanno preceduto. A me basta richiamarne

una sola, quella del Renica Pietro, scrutatore, il quale, sia stato di un partito o di un altro, questo ha dichiarato: « Dopo iniziato l'appello, due o tre elettori chiesero di votare subito, ma il teste dichiarò che, appena finito l'appello, avrebbero votato ».

Dunque anche all'elettore che voleva fruire del diritto che gli era garantito dalla legge si impedì di votare, mentre votare voleva.

Ora io non aggiungo altro: vedrà la Camera; ma dico soltanto che, quando è provato che l'appello non ci fu, o che quanto meno è lo stesso che non ci fosse stato, perchè gli elettori che volevano votare furono impediti di votare e dovettero aspettare la votazione libera, la violazione della legge è evidente, e violarla non è consentito a nessuno.

Nullità o irregolarità, come si è voluto chiamarla, essa è una di quelle nullità, o irregolarità, sulle quali deve giudicare la Camera.

La Camera può dire sì o no secondo i casi; la Camera non deve affermare costantemente la nullità e costantemente rigettarla, ma deve giudicare caso per caso. Ora il caso è questo: abbiamo una maggioranza ridotta a 14 voti, e quando in una sezione come questa di Isola della Scala gli elettori iscritti sono 771, ed hanno votato soltanto 650 elettori e v'è quindi una differenza di 121 elettori, chi può garantire che se le operazioni fossero state fatte regolarmente secondo la legge, con quella forma che la legge ha dettato appositamente per garantire il diritto e la libertà del voto agli elettori, chi ci garantisce, dico, che non si sarebbero trovati 14 o più elettori i quali, votando a loro turno e non assentandosi per stanchezza di ostruzionismi e di vana attesa, avrebbero potuto aggiungere la loro scheda a favore del candidato rimasto soccombente?

Chi lo può dire? Nè occorre che ci sia la frode: basta che ricorra la prova di un danno eventuale, che si sarebbe potuto verificare, cioè di una possibile alterazione dei risultati in conseguenza della violazione della legge.

E qui la prova c'è, perchè non sono intervenuti tutti quanti a votare, perchè ne mancano 121; e in questi 121 ben potevano trovarsi elettori i quali, ove avessero votato, avrebbero potuto eliminare e sorpassare i 14 voti che ancora rimanevano al proclamato Piccinato.

Onorevoli colleghi, non aggiungo altro. Questa attuale è una questione pura e semplice di facile intelligenza della legge. La Camera la risolva come vuole: io, per rispetto e per dovere verso i colleghi della maggioranza della Giunta che votarono con me, respingo ciò che si è detto, cioè che questa deliberazione possa essere stata presa per ragione di indole politica od altro. E per mio conto dichiaro, ed ho dimostrato con altre relazioni, di avere nella Giunta delle elezioni portato sempre uno spirito di serenità e di assoluta imparzialità.

Io non appartengo a nessun gruppo; a me non interessa nè di Piccinato nè di Coris, a me preme solo, come deputato e come cittadino, che la legge sia intesa ed applicata come si deve a garanzia del diritto di tutti, a garanzia del mio stesso diritto. (*Approvazioni a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

La proposta della maggioranza della Giunta essendo per l'annullamento delle elezioni, ha la precedenza come è norma costante della Camera.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dichiaro che il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Sta bene. Metto dunque a partito la proposta della maggioranza della Giunta, per l'annullamento dell'elezione dell'avvocato Piccinato nel collegio di Isola della Scala.

Coloro i quali l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta è approvata*). (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

Dichiaro vacante il collegio di Isola della Scala.

MODIGLIANI. E la proposta della minoranza della Giunta per l'invio degli atti all'autorità giudiziaria?

PRESIDENTE. Non è lei che deve venirmi ad insegnare ciò che debbo fare. Lo so abbastanza da me! (*Vive approvazioni*).

La minoranza della Giunta delle elezioni propone che gli atti della elezione del collegio di Isola della Scala siano inviati all'autorità giudiziaria.

Metto a partito questa proposta.

(*Dopo prova e controprova la proposta non è approvata*). (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Questa è la confessione che la vostra causa è cattiva! Non avete il coraggio di farla esaminare dall'autorità competente! (*Rumori a destra e al centro*).

Voci all'estrema sinistra. Vogliamo il computo dei votanti!

PRESIDENTE (*rivolto all'estrema sinistra*). Ma leggano il regolamento! E vedranno chi è che deve verificare il numero dei votanti e chi deve proclamare l'esito delle votazioni! (*Vive approvazioni*).

Segue la discussione dell'elezione contestata del collegio di Chiaravalle Centrale (proclamato Gregoraci).

La Giunta propone unanime l'annullamento della elezione.

L'onorevole Gregoraci ha chiesto di parlare in favore della sua elezione.

GREGORACI. Onorevoli signori, intervenendo, nonostante la malferma salute, in questa discussione — a proposito della proposta di annullamento della elezione di Chiaravalle — io non intendo venir meno al rispetto delle tradizioni della Camera.

Parlo perchè persone autorevoli mi hanno assicurato che vi sono precedenti al riguardo.

Vorrà dunque consentire la Camera che io difenda non me stesso, bensì i diritti di coloro che oramai, da più di tre anni, ho l'onore di rappresentare.

L'onorevole relatore ha riportato e consacrato, in un atto pubblico, e polemiche giornalistiche e le accuse dei miei nemici, e ciò ha fatto senza consultare e riferire, nel contempo e compiutamente, tutte le mie ragioni in contrario. Ho bene il diritto, quindi, che queste ragioni restino anch'esse consacrate in un altro documento storico, quali sono gli Atti parlamentari. E poichè la relazione non risulta composta di soli elementi giuridici, ma più lungamente s'intrattiene su cose, che riguardano la mia modesta persona, la Camera tollererà che io discuta le une e gli altri.

L'accusa essenziale contro di me fu una volgare accusa politica. Mi si voleva cioè, a base di lettere false, far passare nientemeno che per un uomo sorpassato, un... borbonico! Non c'è chi non rida innanzi ad affermazioni di questo genere. Il magistrato riconosce...

PAPARO. Chi le ha falsificate queste lettere?

GREGORACI. Lo sentiremo appresso, onorevole Paparo. Soltanto abbia la cortesia di non interrompere.

È consuetudine della Camera di non interrompere. (*Oh, oh! — Si ride*). Per lo meno, dovrebbe esservi questa doverosa consuetudine.

Il magistrato riconobbe false le lettere e adesso, raccogliendo l'interruzione, dirò che i miei nemici, nulla trovando da ridire contro tutta la mia vita, non perdettero un momento per acquistare gli esibiti servigi di chi invano avea tentato di violentare la mia coscienza integra e pura.

Vennero così, dicevo, le accuse di borbonismo, accuse basate esclusivamente sulla pubblicazione di lettere, che il magistrato non tardò a riconoscere false.

Dopo ciò l'onorevole relatore avrebbe potuto astenersi dal largheggiare in considerazioni su secondarie circostanze. Egli invece ha voluto intrattenersi finanche sulla fabbricazione di tali lettere e, senza tener conto delle mie oneste critiche alla sentenza istruttoria del Tribunale, critiche contenute nel mio opuscolo « Riepilogando » e da nessuno contraddette, ha ricucito ombre e dubbi, come se la coscienza pubblica non fosse già pienamente convinta, che le famose lettere furono fabbricate a solo fine di lucro.

Tutto questo risulta...

PAPARO. Dalla sentenza del Tribunale?

GREGORACI. ...da una testimonianza che non fu raccolta, dalla testimonianza del signor Giuseppe Scalfari, testimonianza che io ho riprodotta nel mio opuscolo « Riepilogando » e nel ricorso al Procuratore generale e che nessuno fino ad oggi ha potuto contraddire.

PAPARO. La sentenza del Tribunale non si discute!

GREGORACI. Questa sua insistenza, onorevole Paparo, la Camera saprà ben valutare che cosa significhi.

PAPARO. Non sorprenda la buona fede della Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Paparo, non interrompa.

GREGORACI. L'onorevole Paparo sa invece benissimo chi può essere capace di sorprendere la buona fede altrui, e basta.

No, onorevoli signori, le lettere non furono falsificate e consegnate col mio consenso. La testimonianza, ripeto, del signor Giuseppe Scalfari è lucida e nessuno la ha finora contraddetta. Ella, onorevole Zaccagnino, doveva tener conto di questa testimonianza, che completava quella del testimone Deficchy e non doveva perciò giudi-

care come fatto compiuto un mio primo pensiero, sia pure sbagliato, un mio primo proposito, sia pure errato, qual'era quello che io avevo avuto in un primo momento, quando mi vedevo aggredito con accuse anonime da nemici occulti, i quali lanciavano pugnalate alle spalle e nascondevano la mano e, non ostante ogni mio pubblico invito, non si lasciavano in alcun modo identificare.

Ora se la giustizia non ha creduto nè di completare l'istruttoria, nè di portare la questione al pubblico dibattimento, non doveva per questo l'onorevole relatore riferire in modo incompleto.

L'onorevole Zaccagnino non doveva dimenticare che quando mi fermò una volta lungo le scale interne di Montecitorio, per dirmi che doveva contestare la mia elezione a causa di irregolarità, le quali oramai non figurano neppure nella sua relazione, io gli risposi: « Amo la luce su ogni mia azione e su ogni mio pensiero, purchè la luce si faccia in buona fede e per amore alla verità ed alla giustizia ».

Si volle invece giuocare sull'equivoco, trasformando l'azione di parte in cosa pubblicamente connivente; ma... non ostante i mille giri di parole, non ostante le perifrasi, non ostante l'azione segreta e senza contraddittorio di qualche senatore, di cui mi sono occupato nell'opuscolo « Riepilogando », non ostante ogni indagine e sofisticazione, non ostante tutto e tutti, l'onorevole relatore, sul presunto mio borbonismo, non ha potuto fare a meno di concludere così: « Su questa accusa di borbonesimo è a dubitarsi se il facile accedere del professore Gregoraci alle lusinghe dell'abate Tedeschi sia veramente dipeso da un suo spirito di simpatia verso il vecchio regime borbonico o non piuttosto (prendo atto, onorevole relatore, di questo suo « non piuttosto ») da una smania di grandezza, per la quale lo vediamo passare dal socialismo su su...

Voci all'estrema sinistra. Giù, giù! (*ilarità!*)

GREGORACI. ...« sino ai rapporti con sostenitori di trapassati regimi, e iscriversi nella massoneria, come farsi sostenitore del clero, firmando persino il patto Gentiloni ».

Dunque, onorevole relatore, io prendo atto delle sue conclusioni, dalle quali risulta ch'ella non ha trovato, come non poteva trovare in me — ed il mio passato ne era arrischiato — perchè non ho mai na-

scosto il mio pensiero, e l'ho sempre dato alle stampe pubblicamente — prendo atto della sua constatazione che in me non ci poteva essere neppure l'ombra di una qualsiasi, non dico simpatia per i regimi passati, ma lontana aberrazione antipatriottica.

Ma prima di addentrarci negli altri spunti politici, spieghiamo un po' quello che l'onorevole relatore ha chiamato mio facile accedere alle lusinghe dell'ex abate e vediamo quanto c'era di politico, più che di tecnico, in questo facile accedere.

Bisogna che la Camera intenda come e perchè vi è stato questo facile accedere alle lusinghe. È naturale!

La ragione esclusiva della corrispondenza tra me e l'ex abate, come risulta dal mio opuscolo « Per la Storia » fu l'argomento dei miei studi per la lotta contro la tubercolosi. (*Ilarità*).

C'è poco da ridere. Per l'argomento della tubercolosi, al quale, bene o male, ho dedicato il meglio della mia vita, doveva essere facile il mio avvicinare chi alla quistione dimostrava interessamento e cioè non solo una vecchia dama, di cui io non avevo mai inteso tendenze di rivendicazioni borboniche, ma soprattutto uno scienziato autentico quale era il fratello di lei, cioè il duca Carlo Teodoro di Baviera.

Perchè, dunque, meravigliarsi dei miei rapporti, che ogni persona spassionata avrebbe dovuto definire doverosi e non ironicamente facili? E su quali altri fatti l'onorevole relatore ha potuto trasformare questi miei rapporti tecnici, scientifici in simpatia politica verso il passato regime borbonico? Il mio facile accedere non aveva nulla di carattere politico, come non poteva aver nulla di carattere politico l'accettata e non attuata cooperazione a un giornale il quale doveva nascere senza colore politico e con la mia collaborazione puramente scientifica.

Niente, dunque, borbonesimo! Niente simpatia per vecchi regimi.

Cosicchè di politico non ci resta nulla. Ed il mio patriottismo, d'origine anche ereditaria, non aveva bisogno di nuove dimostrazioni; nè poteva venir da chicchessia macchiato o menomato.

Vediamo allora che cosa c'era della così detta smania di grandezza, di cui mi accusa l'onorevole relatore.

Egli mi accusa di smania di grandezza, dicendo che sono passato su su dal socialismo alla massoneria ed al patto Gentiloni.

Voci all'estrema sinistra... Giù, giù!...

GREGORACI. Il « su su » o il « giù giù » dipendono dalla coscienza di chi valuta!

Ora, onorevoli signori, non smania di grandezza poteva farmi uscire, dopo soli quattro mesi di inserzione — venti anni fa — dalle file del partito socialista, perchè, se avessi avuto smania di grandezza, non sarei uscito dal partito socialista per isolarmi nel mio studio di lavoro; se avessi avuto smania di grandezza mi sarei subito rifugiato in altre organizzazioni. Uscii dal partito socialista, non perchè rinnegai o abbandonai l'ideale sociale, di cui oramai vibrano — sinceramente o simulatamente — i cuori di tutti, ma perchè non dividevo il metodo catastrofico che in quell'epoca praticava il partito socialista... (*Commenti*) e che poi è stato attuato disgraziatamente dalle altre classi. E sono uscito anche per un'altra ragione: perchè, appunto nella solitudine del mio studio, si andava concretizzando, nella mia mente, un concetto più pieno sulla fratellanza e sulla uguaglianza umana, le quali non vogliono lotta di classe, bensì cooperazione di tutte le classi. (*Commenti*).

Fu questa una smania di grandezza? Io ho avuto ed avrò una sola smania, quella dell'incessante lavoro e dell'incompiuto dovere, perchè è questo stato di coscienza che mi ha reso sempre capace di sostenere forte e virilmente ogni ingiuria, ogni calunnia, ogni sacrificio.

Ho forse cangiato faccia? Ho forse ingannato alcuno? Il mio pensiero, stampato, testimonia e testimonierà sempre la coerenza e l'evoluzione onesta e diritta dei miei principi, coerenza ed evoluzione che dettano i tempi, non il capriccio passionato ed opportunistico degli uomini e dei partiti.

E restai fuori da ogni organizzazione anche quando, con recisa e rettilinea decisione — non già con comodi e sfruttatori addormentamenti! — con recisa e netta decisione, uscii dalla massoneria. Perchè? Perchè sperimentalmente mi convinsi che il mio carattere, la mia natura, non mi consentivano di stareci; perchè anche quivi le passioni materialistiche individuali superano lo spirito delle idealità collettive ed i fornicamenti utilitari schiacciano il puro trionfo delle sante aspirazioni umane e sociali. (*Commenti*).

Questo è il dovere — dire la verità contro tutto e contro tutti — di ogni uomo che ha completa coscienza del suo pensiero e delle sue azioni. (*Rumori — Commenti*).

Quanti, onorevole Zaccagnino, possono giustificare e spiegare, in modo così retto ed onesto, questi passaggi evolutivi della propria mente senza, cioè, risultare mossi da qualsiasi preconetto di conquiste materialistiche o di semplici soddisfazioni morali? Io posso dire, a fronte alta, che uscii dalle file socialiste nel 1898 soltanto per rientrare nella solitudine feconda del mio studio, ed uscii a fronte alta dalle file massoniche nel 1909 - sfido chiunque a dimostrare il contrario - senza postulare ricoveri opportunistici o protezionistici in altri sodalizi. (*Commenti*).

La Camera consenta il mio franco dire, lo consenta perchè ritengo che in quest'Assemblea il primo dovere sia quello di dire il proprio pensiero tale quale vien coltivato nell'animo, senza infingimenti e senza ipocrisie.

E veniamo su su (come dice l'onorevole relatore) all'argomento dell'adesione al patto Gentiloni.

Io non so che vi possa essere di inesplicabile o di vergognoso nell'adesione al programma Gentiloni (*Commenti*), quando nei miei discorsi stampati avevo già nettamente tracciato il mio programma, e quando poi si è venuto a constatare che quasi la metà dei componenti della Camera vi aveva aderito. (*Commenti*).

Insomma, onorevoli signori, quale delitto antipatriottico si nascondeva in quell'adesione? Per quanto abbia inteso, nessuno l'ha saputo trovare, come nessuno aveva trovato, a suo tempo, delittuosa l'adesione al non meno famoso patto di Roma, come nessuno direbbe delittuoso o vergognoso lo aderire domani ad un patto agrario e via dicendo. (*Commenti*).

Le masse elettorali sono costituite di gruppi, che hanno interessi - materiali e morali - diversi e contrari; e l'onestà politica dei candidati deve consistere appunto nello scegliere apertamente il proprio posto, non già nel nascondersi con promesse generiche o con fornicazioni occulte.

Ma, se la Camera mi consente, soprattutto oggi, io dico che questo non è un argomento così superficiale, ma è un argomento gravissimo, sul quale è bene che ognuno dica franca e netta la sua parola; perchè è un argomento che forse peserà ancora sui nostri futuri destini.

Poichè ho l'onore di poterla dire la mia parola, permetta la Camera che la dica liberamente. (*Commenti*).

Il vecchio clericalismo, quello che aveva per base un presupposto antipatriottico, è oramai tramontato e non vi può essere chi abbia la demenza di farlo risorgere. Le trincee del Trentino e del Goriziano lo dimostrano ogni giorno. Guai per il nostro avvenire, se un nuovo anticlericalismo di maniera, come quello che una volta confondeva la politica con la religione, dovesse riprecipitare il clero italiano tra l'incudine del sentimento patriottico ed il martello della reazione, che conseguentemente rinascerebbe in Vaticano.

Non v'è antinomia, o signori, tra Religione e Patria; come non v'è antinomia tra la scienza che indaga e la fede che crede. Questi termini, umani e divini, si completano e si consolidano; e nessuno oramai può ammettere simili antinomie dopo aver costatato - in questo storico esperimento - che il cieco e passionale materialismo dell'ieri si è conchiuso nella dolorosa ed immane tragedia dell'oggi, nella quale tragedia scienziati ed analfabeti, ministri di Cristo, venerabili massoni e rabbini, tutti si sono fusi in unico ideale, in un medesimo sacrificio.

Ma questo non ha nulla a che fare con gli argomenti di discussione, intorno alle disposizioni di legge contro le pressioni religiose. Queste disposizioni intendono colpire le organizzazioni, non le attività individuali: attività individuali che del resto nulla ebbero d'impronta illegale nel collegio di Chiaravalle Centrale. Tanto ciò è vero che i pochi processi, discussi innanzi al magistrato, finirono con l'assoluzione dei preti incriminati.

L'onorevole relatore non ha potuto riferire altro che deposizioni testimoniali di parte avversa, deposizioni sulle quali egli ha fatto male a non stabilire contraddittori per il trionfo della verità, stante che quei testimoni, accusando gli altri, non facevano in fondo che difendere sè stessi, attori e partecipanti.

Ad ogni modo non poteva essere punita questa attività individuale di alcuni sacerdoti, a me favorevoli o contrari, perchè la legge presume di punire il furore religioso, che segni ritorno al medio evo o delirio contro la Patria, non già la onesta e legittima attività elettorale del sacerdote.

Dovevate proprio voi, onorevole Zaccagnino, voi di... parte radicale; dovevate proprio voi dimenticare gl'insegnamenti di chi fu maestro e onore dei vostri banchi, nella Camera, di colui che, proclamando

— senza spirito settario — la libertà della cattedra e la libertà del pergamo, vi ammoniva di non discutere, di non accennare neppure a simili argomenti, perchè — diceva — guai se domani, con simili lotte, la maggioranza della Camera dovesse arrivare qui in obbedienza al Vaticano... politico e contro lo Stato. Ricordate le sue parole? *Allora non ci resterebbe che uscire dal Parlamento e riconsegnare Roma al Papa!*

Non poteva nè può essere questa la finalità della Camera italiana, la quale perciò al patto Gentiloni non diede maggiore significato di quello che si debba e possa dare al patto socialista, al patto radicale, al patto repubblicano, democratico, liberale, nazionalista, conservatore e... chi più ne ha più ne metta di... tinte, di mezze tinte.

La conclusione vera è questa, che col nuovo sistema elettorale a base di presidenza di magistrati, segretariato con pubblici ufficiali, di votazione nella cabina e di rappresentanza dei candidati non sono più ammissibili onestamente le vecchie prescrizioni legali sulle corruzioni, sulle pressioni religiose e sulle pressioni governative.

Nella cabina il cittadino è libero di regolare la sua coscienza; e voler indagare ciò ch'è avvenuto prima della sua entrata nella cabina è vano, partigiano, settario, ingiusto.

Ma vi sono state davvero pressioni governative nel collegio di Chiaravalle Centrale? L'onorevole relatore — sempre a base di testimoni di parte e senza contraddittorio — sostiene di sì. Io nego e dichiaro che tanto nelle elezioni del 1909 quanto nelle elezioni del 1913 io non ho veduto nel collegio di Chiaravalle azioni illegali da parte del Governo.

Quando ebbi l'onore di conoscere la prima volta l'onorevole Giolitti, presidente dei ministri, per mezzo di un biglietto di presentazione di quel tale senatore calabrese...

Voci. Chi è? Il nome!

GREGORACI. ... io non domandai che due cose al capo del Governo: integrità personale e libertà di voto.

Una voce. Ve n'era bisogno?

GREGORACI. Altro che bisogno: necessità assoluta ed imprescindibile, date le vecchie organizzazioni non politiche ma di altro genere, che esistono colà e... contro le quali — la relazione e le conclusioni dell'onorevole Zaccagnino lo dimostrano — non si combatte!

Orbene, posso dichiarare che quando quel tale senatore — cambiando da un momento all'altro atteggiamento verso di me, così come già aveva fatto il 1909 — pretendeva che fossero dati ordini a mio danno, l'onorevole Giolitti si è rifiutato di modificare i precetti già dati al prefetto, commendatore Cesare Gallotti, nel senso che la legge avesse pieno ed assoluto vigore.

Ora basta conoscere quanto rigido ossequio portavano i funzionari pubblici al capo del Governo (come era loro dovere), per dedurre con piena coscienza che il prefetto di Catanzaro non ha spiegato alcuna azione partigiana in mio favore: e basta conoscere quale influenza le prefetture possono esercitare sulle amministrazioni comunali e basta che la Camera sappia che su 22 amministrazioni comunali io ne ebbi contro nientemeno che 16 — con tutte le pressioni contrarie, di cui i sindaci sono capaci — per concludere matematicamente che nessuna pressione governativa, nessuna azione prefettizia illegale vi è stata o vi poteva essere a mio favore.

E andiamo avanti; andiamo avanti passando alle questioni di diritto.

Io non sono un cultore di scienza legale, sono un modesto medico; ma poichè ho imparato che il diritto nasce dal fatto, vediamo se i fatti esistono corrispondenti al diritto enunciato dall'onorevole relatore.

Le questioni di diritto riguardano tre sezioni: Girifalco, Gagliato, Cardinale.

Vediamo per quali motivi l'onorevole relatore ha proposto alla Giunta e la Giunta ha approvato, l'annullamento di queste tre sezioni.

C'è subito da rilevare anzitutto che l'onorevole relatore non si è punto occupato delle sezioni di Chiaravalle, di San Vito, di Centrache, di Staletti, di Amaroni — sezioni a me contrarie — delle quali i verbali sono arrivati alla Camera pieni di proteste. Si è occupato delle tre sezioni a me favorevoli, delle quali, neanche a farlo apposta, i verbali sono arrivati alla Camera senza proteste o con proteste di nessun valore giuridico.

Per Girifalco l'onorevole relatore dice violato l'articolo 62, che è quello riguardante la nomina degli scrutatori e che prescrive che ciascun commissario scriva sulla propria scheda soltanto un nome. Che cosa hanno fatto a Girifalco i membri della Commissione? Hanno eseguito tassativamente la prescrizione della legge, cioè hanno messo sulla scheda *soltanto* un nome; però

invece di mettere ognuno un nome particolare, hanno messo tutti lo stesso nome. Ora questa questione non la troviamo risolta, nè nella legge, nè in quei commentari eccelsi che per la legge furono dettati dal commendatore Montalcini, nè nella relazione della Giunta. In somma, quei commissari dovevano scrivere *soltanto* un nome ovvero un nome *solo*? Perchè è in questo bisticcio di parole che risiede la presunta e grave questione di diritto.

Senonchè l'onorevole relatore si affretta a farci sapere che tale fatto non figura tra le cause di nullità tassativamente indicate dall'articolo 95; ma soggiunge che questa di Girifalco « è una di quelle nullità che assumono vigore dalla presunzione del dolo ». Ora la Camera deve sapere che per tale fatto il sindaco di Girifalco e gli altri componenti della Commissione elettorale comunale, furono denunciati al potere giudiziario; ma... vennero mandati assolti per inesistenza di reato!

Dunque, è mancato finanche il dolo. Dunque? È mancato il motivo di nullità.

Ma a riprova della presunzione del dolo, il relatore porta questo argomento: « Nella votazione di ballottaggio, Gregoraci ha guadagnato 79 voti e l'avversario ne ha perduti... 6! ». Ecco come ragiona e giudica l'onorevole relatore, trasformando una questione inesistente in una grave questione di annullamento.

L'altro motivo di nullità, che l'articolo 95 neppure contempla, consisterebbe nella violazione dell'articolo 56, perchè a Girifalco fu cambiata la sede di una sezione otto giorni dopo la convocazione dei comizi, anzi che cinque giorni. Perchè fu cambiata questa sede?

A Girifalco avevano scelto per una delle due sezioni la chiesa matrice. Il parroco fece opposizione, e allora, coll'approvazione dell'autorità tutoria, si prese un'altra sede più vantaggiosa, anche perchè Girifalco ha una posizione topografica longitudinale e quindi trovandosi le due sedi ai due estremi del paese, divenivano più comode per tutti. Possono ritenersi queste come ragioni di annullamento della votazione, quando invece le operazioni si svolsero in perfetta regola e senza proteste, oltre a quelle riferibili appunto a queste due presunte violazioni di legge? Neanche per sogno!

E allora come è annullabile la votazione della sezione di Girifalco?

L'onorevole relatore propone poi l'annullamento della sezione di Gagliato, per-

chè al foglio 18 del verbale manca la firma del presidente e degli scrutatori.

Io ho seguito tutte le discussioni che la Camera ha fatto per la verifica dei poteri ed ho sempre inteso che tale irregolarità non annulla la votazione, in quanto che la firma, esistente in tutti gli altri fogli, attesta la genuinità del verbale. Tale fatto è stato riscontrato in tante e tante elezioni che la Camera ha oramai già convalidate. E poi lo stesso onorevole Zaccagnino in una sua relazione, mi pare per Palermo III, dice che innanzi alla figura giuridica della istituzione dei rappresentanti dei candidati e quando tutti i candidati hanno avuto i loro rappresentanti e questi hanno assistito alle operazioni elettorali e nessuna protesta è stata elevata e consacrata in verbale per simili ed altre irregolarità non sostanziali, cessano le ragioni di nullità. E poi anche l'onorevole Rosadi, per il collegio di Alghero, conchiudeva col dire che i piccoli errori e le piccole sviste furono sempre condonati nell'applicazione delle leggi nuove. Ed allora perchè l'onorevole Zaccagnino vuol fare due pesi e due misure?

La Camera perciò dirà che la sezione di Gagliato non è annullabile.

E veniamo - *dulcis in fundo* - al voluto annullamento della sezione di Cardinale, nella speranza che, quando la Camera si sarà convinta che la votazione di Cardinale fu la più legale che possa immaginarsi, l'artificioso edificio della proposta di annullamento dell'elezione, crollerà inevitabilmente, una volta che, senza l'annullamento di questa sezione, non è matematicamente possibile l'annullamento della elezione, se la giustizia non è una... opinione.

Il primo motivo che il relatore invoca contro la votazione di Cardinale è questo. Alla costituzione del seggio il 26 ottobre non si presenta il presidente, perchè, disgraziato, il giorno 25 era morto. Per conseguenza ha funzionato da presidente quello che invece doveva funzionare da vicepresidente.

Pertanto, che colpa hanno i cittadini di Cardinale, se S. E. il Primo Presidente della Corte d'appello ha creduto di completare, per la votazione di ballottaggio, l'ufficio di presidenza, non già promuovendo a presidente il vicepresidente, che aveva funzionato da presidente il 25 ottobre, bensì lasciando costui alla vicepresidenza e nominando un nuovo presidente?

Dicano i giuristi se il Primo Presidente ha infranto la legge. Alla Camera interessa soltanto sapere, se tale procedura ha potuto o meno alterare la votazione: ciò che nessuno vorrà credere.

Però l'onorevole relatore è di parere contrario e sapete perchè? Perchè, egli scrive, « naturalmente il nuovo Presidente lasciò la sala di votazione nelle condizioni in cui era il 26 ottobre ». Quasi che, se fosse rimasto promosso a presidente effettivo il vice-presidente, che aveva funzionato il 26 ottobre, egli avrebbe cambiato quella sala che, invece e di fatto, aveva già trovato ed usato come buona e secondo le norme di legge!

Sono argomentazioni non serie, è vero. Ma peggio ancora quando l'argomentazione inconsistente è accompagnata da questa insinuazione, che, cioè, il nuovo presidente, signor Giacinto Scorza, era nientemeno che parente dei signori Fera di Petrizzi, fautori del Gregoraci.

L'onorevole relatore invece di scrivere insinuazioni di questo genere, avrebbe dovuto piuttosto ricordare un documento importantissimo che v'è tra i miei atti notori: la deposizione giurata del signor Giuseppe Jozzo, albergatore in Chiaravalle — non citato a comparire innanzi al Comitato inquirente — il quale albergatore attesta che il cancelliere Scorza è arrivato a Chiaravalle il sabato, vigilia della votazione di ballottaggio, ed ha mangiato all'albergo dello stesso signor Jozzo a spese del mio avversario e la notte del sabato alla domenica, ha dormito in casa del cavaliere Dell'Apa, cognato del mio avversario, avviandosi l'indomani per Cardinale in compagnia del rappresentante al seggio di Cardinale del mio avversario.

Altro che parente dei signori Fera di Petrizzi fautori del Gregoraci!

Nè infrazioni di legge, dunque, nè dubbi morali.

Il secondo motivo di nullità è identico a quello che abbiamo descritto per la sezione di Gagliato, stante che nel foglio 54 della lista di identificazione, portante i nomi degli elettori emigrati all'estero, mancano — nella votazione del 26 ottobre — le firme del presidente e dei due scrutatori; mentre nel foglio 43 della stessa lista di identificazione — per il ballottaggio del 2 novembre — manca soltanto una delle tre firme.

A questo punto l'onorevole relatore, pur non trascurando di premettere un « forse »,

dice che tutto questo sarà avvenuto in buona fede e soggiunge che l'una delle tre firme — poichè non era il caso di fermarsi sull'irregolarità della lista del 26 ottobre — manca solamente nel primo foglio dei fogli susseguenti.

Ora qual'è la conseguenza irrefutabile di tale fatto? La conseguenza è che, trovandosi in regola la firma dei fogli susseguenti, non poteva essere sostituibile il primo foglio e perciò, essendo mancante una sola delle tre firme, manca la più lontana ipotesi del dolo. Ma poichè la Camera non ha annullato decine e decine di questi casi, perchè il fatto è facile e possibile, è da ritenersi che oggi non vorrà emettere un giudizio diverso, tanto più che specificamente per l'elezione di Verbicaro — già convalidata — il relatore, onorevole Stoppato, scrisse « che la mancanza di una sola firma in un solo foglio, quando gli altri fogli sono firmati in regola, costituisce soltanto una innocente svista, che non vulnera la validità delle operazioni ».

Qual'è il terzo motivo di nullità?

L'onorevole Zaccagnino celebra nella sua relazione, come fatti veri, le semplici affermazioni della parte avversaria. In vero egli scrive: « Si è affermato questo e questo, si è ancora affermato questo e quest'altro » e poi? E poi il tutto si riduce alla constatazione che, mentre il verbale del 2 novembre dà prima, come voti nulli, *zero*, nel riassunto dà voti nulli *uno*, mentre la scheda annullata non venne rinvenuta innanzi alla Giunta.

Come si vede l'onorevole relatore è andato bene in fondo, fino a pescare la terribile contraddizione tra voti nulli *zero* e voti nulli *uno*. Ha egli usato una lente d'ingrandimento? Ha ordinato una perizia calligrafica — data l'importanza grave (*sic*) della cosa? È noto che tante volte la scrittura frettolosa e precipitata dello zero può benissimo dar l'apparenza dell'uno.

Ma è questo un motivo di nullità? Sarebbe ridicolo affermarlo.

E allora? Allora andiamo avanti in questa esilarante critica di uomini e cose.

L'onorevole relatore, dimenticando le sue lagnanze, perchè non era stato lasciato come presidente titolare, per la votazione del 2 novembre, il più anziano signor Di Francia, viene poi a descriverci che costui — nella votazione del 26 ottobre, si badi bene — ha male applicato l'articolo 75, in quanto che, essendo iscritti a Cardinale 765 elettori, bisognava estrarre a sorte otto

numeri, in corrispondenza di otto centinaia di buste, mentre invece il signor Di Francia ha estratto sette numeri ed ha assegnato a ciascun scrutatore gruppi di 200 buste, anzi che di cento per volta ed in due turni successivi.

Anzitutto questa violazione dell'articolo 75 riguarda la votazione del 26 ottobre: cosa questa che non ha importanza, perchè, se tale fatto costituisce causa di nullità, l'annullamento della sezione di Cardinale, per la votazione del 26 ottobre, non sposterebbe le condizioni che hanno determinato il ballottaggio.

Non valeva quindi la pena di rilevare una irregolarità, che non poteva dare conseguenze, anche perchè, non ostante questa violazione dell'articolo 57, la Giunta e la Camera, su relazione dell'onorevole Rosadi, hanno già approvata l'elezione di Militello, ed anche perchè il 2 novembre non si è avuta alcuna violazione dell'articolo 75 da parte del nuovo presidente signor Scorza.

E andiamo avanti.

L'onorevole relatore, persistendo nelle più minute indagini e non trovando modo d'incolpare gli... uomini, se la prende addirittura col... caso! Non si crederebbe, ma è così. Nè ciò fa meraviglia, stante che nessuno è in grado di accorgersi quando finisce la... suggestione e quando comincia la convinzione o viceversa.

Senta la Camera quanto scrive l'onorevole relatore: « È rilevante che il sorteggio del numero progressivo ha dato tanto nel 26 ottobre quanto nel 2 novembre il numero *uno*. Da ciò, ossia che il numero uno sia venuto fuori due volte, nella stessa sezione, si è desunto che l'estrazione non sia stata fatta ».

Eppure l'estrazione, onorevole Zaccagnino, si fa e si fa in pubblico; e se l'estrazione non fosse stata fatta a Cardinale, lei ciò avrebbe desunto da costatazioni testimoniali e da proteste nei verbali. Nè le une nè le altre esistono.

Dov'è, dunque, il motivo di nullità?

Simile fatto della non estrazione è invece avvenuto realmente nel collegio di Comiso e nel collegio di Fano, ma i rispettivi relatori, onorevole Nuvoloni ed onorevole Stoppato non lo hanno elevato a motivo di nullità, stante che l'ipotesi avanzata, che detto fatto potesse servire all'uso della scheda girante, è stata dai due onorevoli relatori respinta, consenzienti la Giunta e la Camera, in quanto che, per l'uso della scheda girante, è indispensabile la conni-

venza di tutto il seggio e di tutti i rappresentanti dei candidati, ciò ch'è semplicemente assurdo ammettere.

L'onorevole relatore, però, nella smania... demolitrice contro la votazione di Cardinale, non ha disdegnato di arrivare addirittura all'assurdo.

Già egli confonde... mirabilmente i fatti avvenuti il 26 ottobre con quelli avvenuti il 2 novembre. Ad ogni modo dopo aver detto — sempre su asserzioni di parte — che la sala della votazione era atta ad impedire la libertà e la segretezza del voto e favorevole alla perquisizione degli elettori e che le cabine erano disposte in modo da far vedere al seggio come si votava e che la maggior parte degli elettori non entrava affatto nella cabina e che il presidente — quale? quello del 26 ottobre o quello del 2 novembre? — sarebbe arrivato — cose da codice penale — a dire agli elettori: « codesta scheda (cioè quella di Gregoraci che avevano in mano) dovete mettere in questa busta » — l'onorevole relatore riporta un'altra testimonianza — sempre di parte avversaria — secondo la quale finanche (cose inaudite!) il rappresentante del mio avversario — visto il contegno del presidente, visto l'ambiente della sala, vista la mancanza di un delegato di pubblica sicurezza (invece c'era un brigadiere dei Reali Carabinieri) — il rappresentante del mio avversario « si ridusse ad aiutare quei contadini a mettere la scheda di Gregoraci in presenza di tutti, nella busta »!

Ora il rappresentante del mio avversario era cittadino di Chiaravalle, non già un forestiero, e non era un cittadino qualunque bensì un vice cancelliere di Tribunale. Evidentemente, quindi, la precennata deposizione di parte è falsa di sana pianta.

Onorevoli signori, bisogna riflettere che tutte queste cose l'onorevole relatore non le ha desunte dietro interrogazione del presidente del seggio e dei componenti del seggio, non le ha desunte dietro interrogazione di testimoni appartenenti a tutt'e due le parti contendenti, non le ha desunte con contraddittori; le ha desunte da *due soli* testimoni di parte avversa.

Sono cose queste troppo serie per scherzarci su; sono cose che riguardano la vita costituzionale della nazione; sono cose che riguardano la vostra dignità di custodi dei diritti statutari e non spetta a me aggiungere altro.

Perchè le argomentazioni — in mancanza dei fatti — che l'onorevole relatore enuncia,

sono sempre della medesima natura; non hanno, cioè, nulla da vedere con le questioni in esame.

In vero egli, per dimostrare vere le accuse della parte avversaria, riferisce che in Cardinale, nell'elezione per il consigliere provinciale del... 1907, il mio avversario ebbe, a votazione ristretta, 106 voti. Ma dimentica di riferire - ciò che risulta dalla mia documentazione - che Cardinale è il paese della madre del candidato Gregoraci, il quale perciò conta quivi numerosissime parentele ed amicizie, tanto che da più anni è cittadino onorario di quel paese; dimentica di riferire che in Cardinale il Gregoraci ebbe plebiscitaria votazione anche nei comizi del 1909 contro l'onorevole Staglianò, ch'era già un vecchio e degno deputato; dimentica di riferire che nel 1907 - per l'elezione del consigliere provinciale - il Gregoraci appoggiò, con tutte le sue forze, colui che poi doveva diventare suo avversario politico.

Nè argomentazioni, dunque, nè motivi sostanziali concorrono a sostegno della proposta di annullamento della sezione di Cardinale.

Sol perchè - badi bene la Camera - un solo elettore, come risulta dalla relazione, cioè il signor Giovanni Nisticò, visti i risultati della prima votazione, credette prudente ed opportuno di non interrompere per una seconda volta il suo viaggio di nozze e quindi di non intervenire alla votazione di ballottaggio, telegrafando che riteneva impossibile l'esercizio libero della sua opera elettorale - libero esercizio di opera, non libero esercizio di voto! - l'onorevole relatore conchiude che la sezione di Cardinale dev'essere annullata.

E perchè la Camera dovrebbe annullare la sezione di Cardinale e per conseguenza l'elezione di Chiaravalle? Perchè a Cardinale la sala non era secondo le disposizioni di legge, perchè gli elettori non entravano nella cabina, perchè non vi era libertà di voto.

Ma da chi il relatore apprende e dà per veri questi fatti? Non da proteste contenute nei verbali, non da documenti ufficiali in atto. Li apprende da due soli testimoni di accusa e ciò fa quando a Catanzaro non volle sentire la testimonianza del cavaliere avvocato Salvatore Salvi - ex consigliere provinciale e cittadino di Cardinale - attestante, come risulta dagli atti legali da me inviati al presidente della Camera - non avendoli l'onorevole Zaccagnino voluti ri-

cevere - che « è falso, assolutamente falso che in Cardinale gli elettori abbiano votato senza entrare nella cabina » e quando non ha voluto tener conto della deposizione del signor Francesco Salvi, segretario comunale di Cardinale, il quale ha dichiarato « che le elezioni in Cardinale si sono svolte con ordine e legalità e che ogni elettore, prima di votare, è entrato rigorosamente nella cabina, ciò che a lui risulta avendo funzionato da segretario del seggio » e quando non ha voluto tener conto della dichiarazione del sindaco, attestante che la sala corrispondeva alle norme di legge e quando finalmente non ha voluto tener conto di un atto notorio, nel quale ben 61 elettori hanno fatto le medesime deposizioni e costatazioni.

Poichè il verbale della sezione di Cardinale è arrivato alla Camera senza la più piccola protesta, come può pretendere l'onorevole Zaccagnino l'annullamento di questa sezione, se nella relazione di minoranza che egli stesso ha scritto per il collegio di Isola della Scala non solo ripete che « il verbale della sezione riveste la qualità di atto pubblico e la Camera ha sempre ritenuto che esso vale a provare *erga omnes* la regolarità delle operazioni prescritte dalla legge » ma riporta il pensiero dell'onorevole Berti per l'elezione di Senigallia - già convalidata - il quale « contro le testimonianze intese ad invalidare la votazione delle sezioni oppone ripetutamente ed esclusivamente il verbale come *documento pubblico probatorio* della regolarità delle operazioni » e riporta ancora che per l'elezione di Verbicaro - approvata con voto unanime dalla Giunta e dalla Camera - l'onorevole Stoppato, contro l'accusa grave di violazione dell'articolo 85, aveva scritto che « l'accusa è smentita dal verbale, dal quale risulta che le operazioni seguirono regolarmente e senza protesta » e riporta quanto lo stesso onorevole Stoppato ha scritto per l'elezione di Fano - già approvata - che cioè « i verbali fanno fede fino a che non siano infirmati di falso ».

La Camera tenga presente che questi criteri giuridici, ch'essa ha già approvati, sono stati dettati anche quando contro il verbale era stato celebrato un giudizio con tutte le norme del rito, cioè con escussione di testimoni di accusa e di difesa e mercè confronti e contraddittori. Vorrà adesso la Camera giudicare in modo diverso a proposito del collegio di Chiaravalle Centrale e della sezione di Cardinale, quando

i verbali di questa sezione non contengono veruna protesta e quando contro questo verbale sono stati uditi soltanto *due* testimoni di accusa, dei quali uno era in viaggio di nozze e quando il Comitato inquirente ha udito nientemeno che *ottantasette* testimoni di accusa e soltanto *quarantasette* testimoni di difesa?

Delle due l'una: o l'onorevole Zaccagnino ha giudicato per partito preso e sotto la suggestione dei miei nemici, ed ha ottenuto con l'esposizione di testimonianze, che ho dimostrato false, il giudizio unanime della Giunta, ovvero egli non si è accorto e non si accorge dell'incoerenza giuridica nella quale si trova.

Onorevoli signori, le dottrine e le teorie si trasformano; le scuole ed i partiti tramontano; l'umanità resta e resta sempre sitibonda di giustizia. È perciò che — come ben diceva l'onorevole Prampolini — qui non si deve — l'ho largamente dimostrato nell'opuscolo « Per la difesa del sistema rappresentativo » — qui non si debbono convalidare od annullare le elezioni secondo la prevalenza di questo o di quel partito, ovvero secondo la professione di questa o di quella fede.

La grandezza vera e duratura di uno Stato non poggia sull'estensione dei suoi domini territoriali, bensì nella difesa e nel trionfo del diritto; e, se diciamo oggi che la guerra si fa per la libertà dei popoli e per il trionfo della giustizia, non dobbiamo qui, dove la legge si crea, pensare od agire contro la giustizia, contro la verità e contro il legittimo volere del popolo.

A coloro — e non sono pochi del mio collegio — che sui campi insanguinati offrono in olocausto la vita per l'avvenire della Patria, non vorrete, onorevoli signori, dimostrare, approvando le conclusioni dell'onorevole relatore, che il diritto può essere violentato e calpestato, finanche nel periodo epico in cui si muore per il diritto.

Non ho altro da aggiungere (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnino.

ZACCAGNINO, *relatore*. Questa elezione viene così tardi davanti alla Camera, perchè ha dovuto essere presa più volte in attento esame dalla onorevole Giunta delle elezioni. Il Comitato inquirente nominato dalla Giunta nella persona mia e in quella degli onorevoli Meda e Ciccarone, è venuto unanimemente alla conclusione dell'annullamento, conclusione che anche con voto

unanime è stata approvata dalla Giunta delle elezioni.

Credo inutile annoiare la Camera con vane discussioni, dappoichè i colleghi conoscono la relazione lunga e precisa che abbiamo avuto l'onore di fare; attendiamo con fiducia l'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Giunta delle elezioni per l'annullamento della elezione del collegio di Chiaravalle Centrale. (Proclamato Gregoraci).

(È approvata).

Dichiaro vacante il collegio di Chiaravalle Centrale.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca due domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Cagnoni per contravvenzione al regolamento speciale di polizia veterinaria.

La Commissione propone il rigetto di questa domanda di autorizzazione a procedere.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Miglioli per oltraggio ad un ufficiale giudiziario nell'esercizio delle sue funzioni.

Anche su questa domanda la Commissione propone il rigetto dell'autorizzazione a procedere.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Svolgimento d'una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Sandrini sull'abolizione dell'autorizzazione maritale.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, *segretario*, legge. (*Vedi seduta del 10 giugno 1916*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sandrini ha facoltà di svolgerla.

SANDRINI. Onorevoli colleghi, con la coscienza che la Camera compirà un improrogabile dovere verso la donna italiana, mi permetto di raccomandare alla vostra benevola considerazione il disegno di legge, che, di concerto con l'onorevole Canepa, ho avuto l'onore di ripresentare, per l'abolizione dell'antiquato istituto dell'autorizzazione maritale.

Mai, come in questo momento, è stata sperimentata la virtù della donna nostra, che non soltanto negli ospedali e nelle multiformi manifestazioni dell'organizzazione civile, ha dato, con generoso spirito di sacrificio, le sublimi energie del suo cuore in aiuto di ogni sofferenza, di ogni miseria; che non soltanto negli stabilimenti e nelle officine, dove si apprestano i mezzi necessari alla guerra, ha portato copioso contributo di lavoro, ma nelle famiglie, negli uffici e nelle aziende ha sostituito i mariti e i congiunti chiamati alle armi, dando prova di una sicura capacità fattiva e diretta, che è in stridente antitesi con quella *diminutio capitis*, che nel consorzio familiare e sociale le è imposta dall'articolo 134 del Codice civile.

Sicchè io ritengo, onorevoli colleghi, che accordando finalmente alla donna italiana la completa eguaglianza giuridica, oltre che realizzare una matura riforma legislativa, oltre che adempiere ad un obbligo di giustizia verso una parte sì numerosa ed importante di cittadini dello Stato, compiremo un doveroso atto di gratitudine per quanto la donna italiana ha fatto e fa in questi terribili momenti.

Ho detto matura riforma legislativa: essa infatti trova argomento di favorevoli confronti nella evoluzione del diritto di ogni paese, poichè in quasi tutti gli Stati più progrediti è avvenuta ed avviene una continua emanazione di leggi per la sempre più completa equiparazione giuridica e sociale della donna all'uomo.

Essa è matura altresì nel sentimento del popolo nostro, il quale ormai più non ammette, che la donna sia considerata capace di atti giuridici nelle condizioni di nubile o vedova e non anche in quella di moglie; mentre spesso vede l'istituto dell'autorizzazione maritale convertito in mezzo di frode per la donna stessa o d'inganno per i terzi.

Tale riforma ha già avuto nel Parlamento italiano la conveniente preparazione: dalla proposta di legge presentata dall'onorevole Gallini il 7 aprile-7 maggio 1909,

svolta il 19 febbraio 1910, a quella dell'onorevole Scialoja presentata al Senato, svolta e presa in considerazione nella tornata del 20 dicembre 1912.

E non è vano ricordare, che nel discorso della Corona, col quale fu inaugurata la attuale legislatura, si diceva che « nel campo della legislazione dovrà iniziarsi la riforma del codice civile per dare alla donna il posto che le spetta nella famiglia ».

Assolviamo adunque, con piena maturità di decisione, questa promessa, abolendo un vincolo, che, per adoperare le parole di Vittorio Scialoja, « pone la donna maritata in condizione di inferiorità rispetto al suo patrimonio e che non trova una vera giustificazione nella pretesa unità di indirizzo dell'economia della famiglia, per la quale altre disposizioni del codice civile impongono ai coniugi doveri per sè stessi sufficienti (articoli 131, 132, 133, 138, 1429) e alla quale si può contrattualmente provvedere con la dote e con la comunione ».

Un'altra ragione di indole politica oggi si aggiunge, ed è la condizione giuridica della donna nei paesi che l'eroico nostro esercito ha già in parte riunito alla madre patria e dei quali auspichiamo la prossima completa redenzione; ivi la donna maritata, specialmente per quanto riguarda la legislazione ungherese, ha un trattamento giuridico più liberale, è doloroso il dirlo, in confronto del nostro codice civile.

Ora non è possibile togliere alle donne delle popolazioni redente una situazione giuridica favorevole, che già avevano, come non è possibile instaurare una condizione giuridica diversa fra le donne di uno stesso Stato.

La proposta di legge che abbiamo presentata al vostro esame, è radicale quanto semplice nella sua brevità: l'abolizione cioè dell'articolo 134 del codice civile, e di tutti quegli altri articoli che ne sono, nel codice stesso ed in quello di procedura civile, la conseguenza e l'applicazione; l'abolizione inoltre degli articoli 13 e 14 ed altri del codice di commercio che ne sono un riflesso.

Il vostro senno e la vostra sapienza diranno, egregi colleghi, se questa riforma, breve di mole ma importante di contenuto, è degna di entrare nel nostro diritto familiare, come simbolo e affidamento di una sempre maggiore elevazione della condizione giuridica e sociale della donna italiana.

Io mi auguro che anche il campo delle libere professioni, segnatamente quello del

patrocinio forense, venga liberamente aperto alle donne; ma mentre questo potrà essere merito di più vaste riforme, riguardanti la condizione della donna in genere, diamo opera a togliere senz'altro indugio la disuguaglianza della donna nella famiglia.

Nel disegno di legge sugli orfani della guerra, che or ora s'incomincerà a discutere, già vengono abolite le ingiuriose antiche esclusioni delle donne dagli uffici tutelari: questo rappresenta un passo importante sulla via delle rivendicazioni femminili. Compiamone un altro, accordando, come colla nostra proposta di legge vi si propone, anche alla donna maritata quel diritto elementare di ogni cittadino, quale si è quello di disporre della sua attività e della sua proprietà. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io consento con le consuete riserve alla presa in considerazione di questa proposta di legge. E dico con le consuete riserve, per debito di ufficio, perchè il mio sentimento personale è di piena adesione a questa tendenza verso la eguaglianza giuridica tra l'uomo e la donna (*Bravo!*) tanto più oggi che la guerra ha messo in evidenza di quanto son capaci le nostre donne.

Esse negli ospedali, nelle istituzioni di beneficenza, nell'assistenza sociale, negli impieghi pubblici e privati, nei pubblici servizi e perfino nella sanità militare hanno offerto un cospicuo lavoro e con fermo animo, con alto sentimento patriottico sopportato i disagi e compresso gli acerbi dolori, che loro reca la guerra.

È quindi cosa degna in quest'ora proclamare la necessità di elevare la condizione giuridica della donna, anche per dar plauso ed onore a quanto per la patria ha fatto e sta per fare la donna italiana. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

PRESIDENTE. Dunque, come la Camera ha inteso, il Governo non si oppone che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge svolta testè dall'onorevole Sandrini.

Metto a partito la presa in considerazione.

(*La Camera prende in considerazione la proposta di legge*).

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

BONOMI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha ha facoltà.

BONOMI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 maggio 1916, n. 670, col quale le disposizioni, di cui al Regio decreto 1º settembre 1914, n. 920, ed al decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1658, contenenti norme per agevolare la esecuzione di opere pubbliche per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni, sono prorogate per tutta la durata della guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1561, recante disposizioni circa il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di corsi di acqua;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º giugno 1916, n. 970, col quale è autorizzata una maggiore spesa di lire 304,400 per la esecuzione di maggiori lavori a cura diretta dello Stato per la ferrovia Sacile-Aviano-Pinzano; e del decreto luogotenenziale 13 giugno 1916, n. 971, per la autorizzazione della maggiore spesa di lire 900,000 per la ultimazione, pure a cura diretta dello Stato, del tronco Udine-Paderno della ferrovia Udine-Maiano.

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 15 agosto 1915, n. 1297, 30 gennaio 1916, n. 144, e 3 settembre 1916, n. 1306, riflettenti autorizzazioni di spesa per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento e il funzionamento delle ferrovie dello Stato;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1372, per la autorizzazione di spesa di lire 500,000 per la concessione di sussidi per le opere di difesa degli abitati e per quelle rese necessarie in conseguenza delle alluvioni e mareggiate del 1911;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1097, che determina i comuni ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo primo lettera i) e all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 maggio 1916, n. 670, col quale le disposizioni, di cui al Regio decreto 1 settembre 1914, n. 920, ed al decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1658, contenenti norme per agevolare la esecuzione di opere pubbliche per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni, sono prorogate per tutta la durata della guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1561, recante disposizioni circa il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di piena di corsi di acqua;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º giugno 1916, n. 970, col quale è autorizzata una maggiore spesa di lire 304,400 per la esecuzione di maggiori lavori, a cura diretta dello Stato, per la ferrovia Sacile-Aviano-Pinzano; e del decreto luogotenenziale 13 giugno 1916, n. 971, per la autorizzazione della maggiore spesa di lire 900,000 per la ultimazione, pure a cura diretta dello Stato, del tronco Udine-Paderno della ferrovia Udine-Maiano;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 15 agosto 1915, n. 1297, 30 gennaio 1916, n. 144, e 3 settembre 1916, n. 1306, riflettenti autorizzazioni di spesa per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento e il funzionamento delle ferrovie dello Stato;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1372, per la autorizzazione di spesa di lire 500,000 per la concessione di sussidi per le opere di difesa degli abitati e per quelle rese necessarie in conseguenza delle alluvioni e mareggiate del 1911;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1097, che determina i comuni ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo primo lettera i) e all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RUFFINI, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 969, riguardante l'esonerazione dalle tasse scolastiche a giovani appartenenti a famiglie danneggiate dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915;

Conversione in legge dei decreti-legge luogotenenziali 14 maggio 1916, n. 634, 1º giugno 1916, n. 780; 20 luglio 1916, numero 1093 e 5 novembre 1916, n. 1649, riguardanti l'istruzione pubblica;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 6999, contenente disposizioni sugli esami nelle scuole medie, normali e nei corsi magistrali per l'anno scolastico 1915-16.

Chiedo che il primo di questi disegni di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio e che gli altri seguano la procedura degli Uffici.

Mi onoro pure di presentare alla Camera un decreto luogotenenziale che mi autorizza a ritirare il disegno di legge:

Modificazioni alla legge 27 giugno 1907, n. 380, sul Consiglio superiore, sugli uffici e il personale dell'amministrazione provinciale dell'antichità e Belle arti, alla legge 27 maggio 1875, n. 2554, sulla tassa d'ingresso ai luoghi di antichità e di arte, ed altri provvedimenti.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della istruzione pubblica della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 969, riguardante l'esonerazione delle tasse scolastiche a giovani appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915;

Conversione in legge dei decreti-legge luogotenenziali 14 maggio 1916, n. 634, 1º giugno 1916, n. 780; 20 luglio 1916 numero 1093 e 5 novembre 1916, n. 1649 riguardanti l'istruzione pubblica;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916 n. 6999, contenente disposizioni sugli esami nelle scuole medie, normali e nei corsi magistrali per l'anno scolastico 1915-16.

L'onorevole ministro ha chiesto che il primo di questi disegni di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio e che gli altri seguano la procedura degli Uffici.

Non essendovi opposizioni così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dò pure atto all'onorevole ministro della presentazione di un decreto luogotenenziale che lo autorizza a ritirare il disegno di legge: Modificazioni alla legge 27 giugno 1907, n. 380, sul Consiglio Superiore, sugli uffici e il personale dell'amministrazione provinciale delle Antichità e Belle Arti e alla legge 27 maggio 1875, n. 2554 sulla tassa di ingresso ai luoghi di antichità e di arte, e altri provvedimenti.

L'onorevole ministro per gli affari esteri ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

SONNINO SIDNEY, *ministro per gli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18;

Rendiconto consuntivo dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione dell'esercizio finanziario 1910-11.

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per gli affari esteri della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18;

Rendiconto consuntivo dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione dell'esercizio finanziario 1910-11.

L'onorevole ministro chiede che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

AGUGLIA, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga sull'esercizio provvisorio dei bilanci 1916-17 ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita e sarà poi stabilito il giorno per la discussione del disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Protezione ed assistenza degli orfani di guerra. (612)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è desiderio vivissimo di noi tutti e dell'intero Paese, che questo disegno di legge e l'altro che segue per gli invalidi di guerra, siano approvati in questo scorcio di sessione. *(Benissimo!)*

Molti enti privati hanno già deliberato concorsi rilevanti per l'attuazione delle provvidenze contenute in questi disegni di legge; ma non possono dare esecuzione alle loro deliberazioni, fino a che essi non siano stati approvati.

Così la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, oltre ad aver provveduto, in quella misura che ha potuto, per i mutilati, ha stanziato un milione per gli orfani di guerra delle provincie lombarde, *(Vive approvazioni)* conformemente alla sua istituzione. Ma sarà difficile concretare qualche cosa fino a quando il relativo disegno di legge non sia stato approvato.

Ricordo anche, onorevoli colleghi, che molti emendamenti sono già stati concordati fra il Governo e la Commissione; ciò che può rendere più spedita la discussione.

Per tutte queste considerazioni confido che gli iscritti per parlare, che sono molti, vorranno esser sobrii nei loro discorsi. *(Vive approvazioni)*.

Con questa raccomandazione, dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi.

PATRIZI. Onorevoli colleghi, nessun argomento più alto e degno poteva essere proposto all'esame ed al voto dell'Assemblea nazionale che la preghiera dei momenti gloriosi sta per accogliere nel nome augusto della Patria riconoscente. La protezione degli orfani e la loro adozione pietà consiglia ed insieme dovere di giustizia riparatrice, e preparazione dell'avvenire.

Noi sentiamo tutto l'infinito dolore che sommerge quelle piccole anime e la loro desolata solitudine poichè non hanno più l'affettuosa difesa paterna: — quella innocente folla di derelitti è la promessa della nuova primavera del popolo nostro, e però mentre la morte si accanisce e i più giovani recide, accogliamo come prezioso retaggio che la sventura fa sacro e siamo vicini ad essi con sollecitudine familiare, sì che il loro strazio non diventi odio ma sia mitigato e sublimato dall'affetto e dalla

speranza. La società vuole fare di essi preziosi valori economici e morali: — mentre il cieco furore distrugge, la fraternità prepara tempi migliori.

La Commissione parlamentare, cui fu sottoposto l'esame del disegno di legge 6 giugno 1916, ha mirabilmente adempiuto al nobilissimo mandato: le modificazioni proposte ed accolte dal Governo sono così opportune e perfezionano in ogni parte la legge stessa, che nella forma e nella sostanza, per la dignità e la sincerità che la ispirano, a me sembra meritevole di ammirazione e di alta lode.

E grande riconoscenza dobbiamo al relatore onorevole Peano, che nella sua lucida e mirabile relazione ha dato alla legislazione italiana un documento di grande valore. L'arduo e santo soggetto è stato analizzato così che in mirabile ed insolito accordo la mente ed il cuore operano in armonia di costruzione ideale, e noi possiamo salutare questo auspicio lieto, se vediamo la cifra cedere al sentimento, l'egoismo tace e la pietà comanda, se all'animo di chi ordina è giunto il palpito e l'ansia del dolore umano spingendolo a ricercare la ragione, il conforto, la nobiltà vera del potere soltanto nella capacità sapiente di asciugare le lagrime, di fare migliore e più felice la Nazione, nostra grande famiglia.

Il relatore opportunamente divide il suo esame in cinque capitoli nei quali è data esauriente ragione della legge e dei vari articoli di cui si compone, e se tuttavia nell'esecuzione di essa, malgrado la geniale larghezza di vedute onde l'onorevole Commissione ha superato le molte difficoltà che le si sono presentate, risultasse qualche parte insufficiente, non mi pare opportuno oggi proporre alla Camera modificazioni ed aggiunte. Farò soltanto qualche raccomandazione che spero sia tenuta presente nel regolamento che disciplinerà l'attuazione della legge.

Sarà opera di illuminata giustizia, nello stabilire quali sono gli orfani da proteggere, comprendere i figli di coloro che sono divenuti inabili al lavoro per effetto della guerra.

E qui consentitemi che, per affinità di idee, rivolga un pensiero all'argomento mesto che è stato ieri oggetto di un'interpellanza dei colleghi onorevoli Lucci e Maffi, cui avevo io pure esplicitamente aderito, nella quale si è trattato della tubercolosi fra i militari.

All'onorevole Morrone che rispose, proponendo, domanderei perchè si negano sussidi a coloro che colpiti da pleurite e da emottisi, sotto le armi, vengono rimandati dopo una lunga pratica alle loro case dove i più finiscono per malattia specifica, ed i loro figliuoli non avranno più il padre nè la pensione destinata agli orfani della guerra! Umanità ed economia consiglierebbero a parer mio di valutare l'efficienza dell'esercito dal numero degli individui sani, riducendo al minimo quella ingombrante degli invalidi.

È inoltre pietoso ed onesto che siano accolti anche i figli naturali non riconosciuti e confido nell'esecuzione che sia interpretato colla maggior larghezza il pensiero del legislatore, il quale vuole che venga assolutamente esclusa la spietata possibilità che il figlioletto di chi ha dato alla patria la giovane vita, debba essere lasciato nell'abbandono e nella miseria; ed è altrettanto giusto escludere dal beneficio dell'assistenza materiale coloro i quali non si trovino in condizioni di assoluto bisogno. A tutti invece gli orfani si estenderà un titolo di nobiltà più vero e maggiore, nell'annotazione solenne sul libro delle nascite, che il genitore è morto per la guerra nazionale.

Difficile doveva riuscire la ricerca delle autorità alle quali sia opportuno affidare la vigilanza degli orfani, e se a necessità assolutamente nuove debbano provvedere mezzi ed organismi nuovi, è altrettanto vero che riesce sempre dannoso moltiplicare gli enti per cui spesso viene diminuita e non accresciuta l'altrui responsabilità e l'efficacia dell'opera benefica.

Per queste considerazioni possiamo rinunciare al grande Istituto nazionale, su cui s'imperviava la legge del 6 giugno che oggi viene a noi, in questa parte sostanzialmente modificata.

Sia adunque il ministro dell'interno che aggiungerà alle altre questa grande e delicata funzione di assistenza sociale: — abbiano fervore di entusiasmo mai stanco, le Commissioni provinciali alle quali è affidato un compito vastissimo ed alto come ad una nuova magistratura delegata alla sorveglianza familiare: — sia fede di apostolo nel giudice delle tutele, per cui parlerà la voce stessa dei padri estinti: — ma noi dobbiamo inoltre confidare nel grande esercito dei volontari del bene, che, raccolti nei Comitati nazionali e locali, con opera disciplinata e coordinata alla vigi-

lanza ed alla direzione degli enti provinciali e subordinata, in caso di dissenso, al giudizio supremo del ministro, integreranno ciò che la legge non può nè fare, nè ordinare.

Nella nuova « milizia libera » noi dobbiamo salutare il segno di una rinnovazione sociale che, dopo l'eccidio immenso, alto proclamerà il compito migliore e più degno della creatura umana che per amare non per odiare e uccidere è nata. Nei cittadini, nelle donne pietose che seguiranno con vigile ansia la sorte degli orfanelli e ne udranno sempre la reclamante voce, se mai i parenti ne facessero strazio o ne rattristassero l'anima dolente, noi dobbiamo vedere quanto grande e diverso compito sia assegnato alle società, il cui livello civile si deve misurare dal minor numero delle lacrime e dei patimenti morali e fisici soprattutto dei piccoli e degli umili. E quest'alba di fraternità sia presagio che risplenda sulla culla che il padre più non contempla teneramente, sugli orfanelli tutti della guerra nazionale.

L'onorevole Peano in un'ampia nota sinceramente annuncia la costituzione dell'« Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra », eretta in ente morale con decreto 6 agosto 1916, presieduta dall'onorevole Luigi Luzzatti, sorta in Roma, in una seduta memorabile, alla quale presero parte oltre 120 deputati di tutti i settori del Parlamento: — affermazione non dubbia che l'iniziativa parve necessaria e lodevole, sì che la legge odierna non tende ad assorbire o intralciare l'opera di quella istituzione, ma la vuole soltanto, ed a ragione, sottoposta alla diretta vigilanza governativa.

Più specialmente su questo punto mi permetterò di intrattenere la Camera.

Finchè la guerra dura non può la cifra dire l'eccidio e contare la folla gloriosa dei caduti, la mesta legione dei mutilati, nè gli orfani rievocanti fra i singhiozzi l'adorata immagine paterna. Però, è dovere riconoscerlo, in parte per necessità di cose e per maggiori e diverse attitudini, ma anche per più efficace insistenza nel dimostrare la propria debolezza fisica in contrasto, spesso, con l'ardimento dei propositi e l'altisonanza delle parole eccitanti altrui al sacrificio, la robustezza infine dei lavoratori della terra, sobri, temprati ai disagi, alla lotta contro ogni inclemenza di stagione, usi ad obbedire alla legge del dovere, tutto ciò fa sì che tra i combat-

tenti oltre il 70 per cento sia formato da contadini. E poichè la loro provvida ed onesta spensieratezza, non aduggiata da riflessioni economiche moderatrici, ne fa i talami molti fecondi, soprattutto perchè nei figli è la loro sola forza e la ricchezza, forza e ricchezza della Patria, sicura promessa vivificatrice e moralmente sana, ne consegue che il numero degli orfani degli agricoltori sia molto superiore a quello di tutte le altre classi sociali riunite.

Giustizia e riconoscenza, mossero adunque a pensare ad essi anzitutto; e la Mutualità Agraria Nazionale cui è onore il nome, la guida, il consiglio dell'onorevole Orlando e Mario Casalini egregiamente dirige, chiamò i buoni allo studio e all'opera giusta. Sua Eccellenza Luzzatti, con magnanimo entusiasmo accettò di essere duce nostro, ed una fiamma di carità si levò dovunque, sì che i migliori in ogni provincia si adunarono costituendo patronati, raccogliendo fondi cospicui, incoraggiando gli enti pubblici a generosi stanziamenti, ed organizzando con sincera persuasione di bene, l'assistenza e la protezione degli orfani contadinelli.

Fu quindi l'ordine del giorno e l'eloquente svolgimento del 2 luglio che trovarono nella Camera unanime consenso, affinchè la legge presentata fosse preceduta nell'esame e nella ponderata esecuzione da provvedimenti immediati: — ed intanto l'Opera nazionale, prima della sua costituzione giuridica segnava le generose elargizioni delle provincie di Vicenza, Milano, Treviso, Venezia, Mantova, Padova, e le colonie agricole di Vicenza, Mantova, di Città di Castello.

La presente legge adunque trova già una organizzazione approvata giuridicamente ed operante, fatta di libere energie, di volontari dell'assistenza ai figli della Nazione. È così vasto, difficile, multiforme il compito, che soltanto una complessa, armonica opera di protezione, cui tutti i buoni intendano, può assolvere, e se la legge non ha creduto provvedere con disposizioni speciali, bene ha fatto accogliendo, incoraggiando, invocando l'alleanza di coloro che aiuteranno con mezzi personali e finanziari ad integrare l'azione dello Stato. Invero se nelle città, la vigilanza, i contatti, il pubblico controllo rendono più facile la sorveglianza e fanno più difficile il maltrattamento e lo sfruttamento dell'orfano: — se l'ambiente, la minaccia della giustizia punitiva o del pubblico biasimo

renderanno più rari i casi pietosi nei quali gli organi di protezione potranno subito intervenire con vigilante rigore: — tutto ciò è ben più arduo nelle campagne, nei casolari sparsi sulle pendici montane dove se, per apprezzabili ragioni etiche sono meno frequenti i fatti di crudeltà ed immoralità, possono tuttavia compiersi vere e lente tragedie famigliari, senza che nessuno le sappia e le denunci.

Inoltre, la pensione che dà alla vedova l'amministrazione di un fondo liquido, mensile, certo, continuativo, di quel denaro che i contadini raramente posseggono, e perciò troppo apprezzano e desiderano, fa della donna un possesso agognato da molti e forse dai meno degni che ignobilmente aspirano ad una vita di ozio. E gli orfani quale turpe esempio essi avranno, e a qual fine di pervertimento si volgerà quel compenso che il povero babbo loro, quasi retaggio ai suoi diletta, ha tramandato versando tutto il suo sangue per la famiglia e per la patria!

Sorveglianza adunque occorre, autorevole, paziente, discreta ma ardita, che si spinga senza esitazione a vedere, a confortare, a punire. Varia e consigliata dalla opportunità dei luoghi e delle tradizioni, dalla maggiore o minore purezza del clima etico, famigliare, deve essere la forma con cui la legge sarà applicata: ma è soprattutto nella campagna che l'opera dei comitati deve svolgersi, perchè la solitudine rende più difficile il controllo e impossibile l'impunità. Ecco perchè se le leggi fiscali che sempre hanno dato e daranno un posto d'onore alla terra ed alla classe che alla sua valorizzazione intende avesse considerato soprattutto e più specialmente i caratteri che riveste l'assistenza agli orfani campagnoli, la preferenza nel beneficio sarebbe giudicata dagli equanimi meritata dalla maggior somma di sacrificio di cui il numero dei derelitti è la triste prova eloquente.

Ma le istituzioni sorte e operanti per generosità spontanea nel paese, trovano tuttavia in questa legge onorato posto, ed io mi auguro che gli elementi governativi sieno fin da ora pronti a coordinare la propria azione a quella libera degli alleati nel bene, e non ne deprimano gli entusiasmi con i mille ostacoli e tormenti onde la burocrazia è talvolta sapiente maestra.

L'Opera nazionale infatti, scrive il relatore, attraverso i suoi patronati (che tra pochi giorni saranno costituiti in tutte le

province del Regno) intende assistere gli orfani con sussidi integratori, mantenendoli presso le vedove e le famiglie in modo da non allontanarli dalla campagna: solo eccezionalmente occorrono enti speciali per gli orfani dei contadini che sono precisamente le colonie agricole.

Questa è la sintesi esatta di ciò che la nostra istituzione si prefigge, ed è opportuno sia ripetuto perchè le intenzioni che mossero i promotori non debbono essere erroneamente interpretate.

Noi sentiamo che sarebbe male intesa opera di beneficenza distaccare un orfanello dalla famiglia che lo circonda e lo circonda di ogni cura, e gli darà esempio di laboriosità ammaestrando nella pratica dei campi per lui sacri, poichè videro il sudore e lo sforzo assiduo del padre: la casa ove nacque deve essere il suo tempio e la scuola: ed è colà che l'occhio vigilante e la mano generosa dei buoni, e soprattutto delle donne pietose e gentili, giungeranno non per dissuadere, ma per confortare e consigliare. Noi vogliamo che la gloriosa fine del genitore non infranga l'unità famigliare che il dolore deve invece fortificare e purificare, alleviato dalla dimostrazione di giustizia e di solidarietà, che lo Stato con larghezza di compensi economici, gli enti pubblici ed i cittadini con integrazione di offerte spontanee e con la parola elevatrice, concordemente si propongono di dare e già largamente danno. Gli orfanelli dei contadini devono continuare a perfezionarsi nell'arte del padre: e però nessun altro tetto sarà più amato di quello dove aprirono gli occhi alla luce nessuna voce sarà ascoltata più della madre, dello zio, del nonno che intorno all'ampio focolare, testimone pio di quella gente semplice e della sua storia che la vera storia di una grande stirpe prepara, raccoglie i nipoti ed insegna la faccenda da eseguire l'indomani nelle granifere glebe fumanti.

Ivi rimanga il bambino: ma poichè i mezzi economici non sono negati dalla Nazione, gli sia data l'istruzione cui tutti i cittadini sono obbligati, avvalorata da una maggiore coltura professionale che lo renderà migliore, e farà più apprezzata l'opera sua nell'arte difficile nei campi. E qui penso con desiderio e con fiducia grande all'insegnamento agrario fatto attraverso le dimostrazioni cinematografiche, divertenti e suadenti, che integreranno con grande efficacia l'insegnamento ambulante e andranno a ri-

trovare nel villaggio più remoto discepoli grandi e piccoli da istruire dilettrandoli con la evidenza delle cose reali, con la persuasione di ciò che si può ottenere pur che si voglia e si sappia fare.

Ma può darsi che l'orfano sia maltrattato e moralmente insidiato: che la giovane madre sia vittima di un ignobile speculatore attratto dalla piccola ricchezza della pensione, e che essa stessa ai nati dal nuovo talamo riserbi tutte le carezze, e tormenti i testimoni viventi della virtù del primo marito: allora bisogna sottrarre la vittima sacra ad un destino crudele ed iniquo.

Può darsi anche che l'orfano non abbia più la mamma; i parenti emigrati in America pensano a lui soltanto per chiamarlo oltre l'Oceano in una patria straniera, rubandolo alla terra che fu benedetta dal sangue del padre suo: ovvero, congiunti lontani che abitano in città, nella popolosa metropoli, lo accoglierebbero volentieri, ma per la sua pensione e per farne un umile garzone di bottega o peggio ancora! Allora, in quei casi soltanto che ogni famiglia buona di agricoltori veri chiuda le porte al miserello ed esso sia perduto per i campi e forse anche per l'onestà morale, gli venga aperta la colonia agricola e sia essa la sua famiglia, la scuola e il sacro rifugio.

Ma, onorevoli colleghi, lungi da noi il pensiero di fare di siffatte istituzioni di assistenza e d'istruzione pratica altre scuole che accrescano il numero dei mezzo-sapienti e degli spostati. Sarà invece ottima quella colonia che sia in ogni sua parte la copia fedele ma perfezionata della casa del mezzadro, bene ordinate, dove il capo impartisca, senza boria di precettore, le norme culturali, insegni con la parola e con l'azione, sia zootecnico nell'ampia stalla, governando le vacche e con i suoi ragazzi mungendole, e nel pergolato potando le viti, e nel frutteto innestando e componendo i rami nella spalliera, riunendo infine nel modo più semplice, affettuoso e persuasivo, le qualità di padre e di maestro. E però ambienti sani, igienici, non di lusso: vitto sufficiente ma frugale: anche nell'orario e nella tabella dietetica si pensi soltanto alla famiglia colonica onde vennero gli orfani e dove ritornando non debbono trovarsi a disagio ricordando il benessere passato per maledire le privazioni presenti e desiderare il meglio emigrando e lasciando i campi per l'officina. Nè l'insegnamento semplice e pratico sia tale da insinuare in quei giovanetti l'illusione di saperne di agricoltura

quanto basti per aspirare ad un posto di direttore, aumentando il numero già troppo grande dei disertori dell'aratro, che sono i veri « imboscatori della terra ».

Sieno essi dei contadini migliori degli altri e nulla più; formino l'aristocrazia rurale del pensiero e del braccio, i banditori e i volgarizzatori delle buone pratiche colturali, e gli alleati preziosi dei professori ambulanti che spesso riescono inefficaci nella loro missione perchè non sono creduti da quella maestranza agraria che pure ha in sé tanta parte del segreto della maggiore produzione del suolo. È stata mala politica quella che alla terra ha elargito sempre largo tributo di facili lodi, ma in fatto ha chiesto ad essa ogni sacrificio, negandole qualsiasi aiuto. La Mutualità agraria che ha fino dal principio della nostra guerra favorito la istituzione di rustiche case ove trovino paterno rifugio gli orfani che nessun'altra famiglia possa raccogliere o ne sia degna, non parrebbe un presagio o un programma questo per l'ora della ricostruzione, allorchè si sentirà il bisogno e la necessità sacra di ritornare alla purezza delle origini, alla cooperazione fraterna, ed alle fonti di ogni bontà e di ogni ricchezza vera, la famiglia e la terra.

La legge che noi esaminiamo ha un altro punto di grande rilievo. Nell'articolo 10 si legge: « Per gli orfani dei contadini si avrà cura di costituire il capitale necessario per provvedere possibilmente all'acquisto di fondi rustici da consegnare loro alla maggiore età. Tali fondi diventeranno proprietà inalienabile ed inalienabile e le norme all'uopo necessarie saranno stabilite con apposita legge. Per le operazioni relative si prenderanno accordi con l'Istituto nazionale di assicurazione sulla vita e con gli Istituti di credito agrario ». In ogni frase sentiamo un annunzio che riconforta, quasi di vita nuova! Ebbene, noi crediamo alla promessa e sollecitiamo il Governo, ad adempierla. Il problema della produzione è subordinato a quello della mano d'opera sufficiente, disciplinata e colta: — quello però della piccola proprietà e del bene di famiglia inalienabile, rimarrà aspirazione vana, se tutta una robusta politica agraria, dai limpidi orizzonti, vasta quanto la Patria, vittoriosa di ogni egoismo e di ogni diffidenza, non sarà voluta dal paese per la suprema salvezza e per la civiltà.

Allora soltanto sarà possibile che l'orfano abbia la casa ed il campo profondamente

dissodato, in ambiente salubre, con le strade facili, con tutto ciò che lo affeziona alla sua dimora, alla proprietà sacra della sua futura famiglia, quando però lo Stato avrà provveduto a mettere in valore e risanato le immense e pingue distese malariche, proclamando il dovere in chiunque, proprietario individuale o collettivo, di coltivare la terra bene, e di non lasciarla depredare dalle acque o impoverire per irrazionali colture, restituirà a prosperità più utile i vasti demani popolari e gli stessi demani governativi, le dune marine, i relitti fluviali, tutto l'immenso patrimonio che oggi, mentre viviamo trepidanti che il grano dall'Australia non giunga, rimane quasi infruttifero e domani se non si provvederà con grandezza di mezzi di ogni maniera, resterà completamente inutilizzato.

Ai suoi legionari Ottaviano diè in dono la terra strappata altrui per violenza: gli orfani dei combattenti d'Italia l'abbiano in premio del sacrificio paterno, ed essi contribuiranno a vivificarlo col loro lavoro intelligente.

Ma qui sento che l'argomento mi trascina ad esaminare la legge dove essa intende alla ricerca dei mezzi per esercitare l'assistenza degli orfani. Ad altri questo compito: io riconosco che una larghezza, a dir vero insolita, ha ispirato il Governo; però è evidente che l'immensità del compito che lo Stato proclama onestamente di assumersi renderà necessari ben più grandi stanziamenti: ma sarà denaro per la vita e per il bene.

Io intanto propongo all'onorevole relatore di considerare se non sia conveniente rivolgere subito, come fondo per i contadini, i molti patrimoni che i testatori vollero assegnati a loro, ma dei quali tutt'altra gente ha beneficio! Ve ne sono molti, o signori, in Sicilia, nell'Italia meridionale, nella mia stessa Umbria: ne ho un elenco, forse ancora non completo, che ammonta a parecchi milioni di lire.

Voi che ne avete il potere, rivolgete tanta ricchezza alla costituzione della piccola proprietà, destinatela in premio ai più degni, poichè chi resterà inoperoso oggi aiuterà con la sua inerzia il nemico, nessuna energia finanziaria si disperda e non sia rivolta al bene pubblico: gli orfani sono i figli prediletti della patria.

Ad essi, alla innumere folla lacrimante, alla infanzia torturata dalla guerra, a tutti quei piccoli esseri che in diverse lingue,

tremanti per l'angoscia, invocano il padre estinto, ad essi vada il pensiero nostro di cittadini e di padri, ed un palpito di umana pietà.

Possa tanto strazio parlare al cuore di tutti, primieramente di chi pensò e volle la strage, e pronunzino quelle labbra innocenti la parola santa onde abbia fine il martirio dell'umanità. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate oggi.

VALENZANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, per sapere se non credano pericolosa alla difesa nazionale ed allo stesso ordine pubblico la presenza di monsignor Gerlach nelle vie di Roma, mentre il Governo del suo paese compie ogni sorta di barbarie e di viltà a danno dei soldati italiani e di quelli dei paesi alleati.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno e doveroso; che siano promossi al grado di capitano quei tenenti che hanno oltrepassato i quarant'anni e che prestano servizio da oltre venti mesi; il che non apporterebbe aggravio di bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere come intenda di provvedere all'avanzamento di quei tenenti di complemento che, pur essendo inabili alle fatiche di guerra, ma idonei ai servizi territoriali, prestano lodevole servizio da più di un anno, sia nei servizi territoriali, sia specialmente nella preparazione delle truppe complementari; e pei quali, per anzianità e per merito, era stato proposto l'avanzamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni, Borromeo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per

sapere se non ritenga equo e doveroso accordare congrue indennità ai portalettere della zona di guerra dove più specialmente è cresciuto il costo della vita ed è fortemente aumentato il lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gortani, Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sul ritardato e mancato pagamento degli assegni dovuti agli operai dei comuni di Villa-Castelnuovo Collettero-Cintano ed altri comuni del Canavese che furono sinistrati in Germania ed ottennero regolari liquidazioni degli assegni per pensione sino al maggio scorso, cessando a quest'epoca ogni pagamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Goglio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e dell'interno, per conoscere se sia vero che procedendosi alla revisione dei titoli in base ai quali i militari delle varie classi sono stati assegnati alla sanità, verrebbero esclusi gli studenti di farmacia e veterinaria, il che riuscirebbe oltrechè lesivo al decoro dei farmacisti e veterinari, anche dannoso alla classe, poichè è da tutti risaputo essere oggi i corsi di farmacia e veterinaria pressochè deserti, e quindi fra qualche anno l'Italia verrà a trovarsi sprovvista di questi professionisti, già in deficiente numero per i bisogni ordinari. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Giovanni Amici, Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che fecero escludere dall'esonero temporaneo gli addetti ai servizi pubblici automobilistici, che non appartengano alla milizia territoriale, sebbene dichiarati inabili ai servizi di guerra, mentre questi ultimi avrebbero diritto all'esonero più di quelli inabili iscritti alla milizia territoriale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'interno, per conoscere le ragioni per cui i farmacisti delle classi richiamate 1876, 1877 e 1878 vengano reclutati come semplici soldati, ed inviati ad espletare le loro mansioni professionali

nella farmacie militari, ove trovano colleghi più giovani col grado di ufficiali, grado che ad essi, farmacisti più provetti, più anziani e quasi tutti ammogliati con prole, viene negato con una disparità di trattamento non equo, anzi ingiusto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, per sapere se non ravvisino d'interesse nazionale e di nessun pregiudizio per il contingente combattente, l'esonero dei titolari delle istituzioni agrarie, sindacati e cattedre ambulanti d'agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se sia a loro conoscenza il numero enorme di tanti inutili impiegati preposti ai lavori della ferrovia Pedemontana Sacile-Pinzano esonerati a tale scopo dal servizio militare o militarizzati, mentre detti lavori vanno sempre più diminuendo per mancanza di mano d'opera, e se non ritengano doveroso porre fine a questa nuova e deplorabile forma di imboscamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze e della guerra. Si avverte nel Bollettino mensile delle importazioni ed esportazioni una importazione straordinaria nei primi nove mesi del 1916 di oggetti cuciti di lana dalla sola America del Nord per un valore di quasi 168 milioni. Il sottoscritto chiede se non fosse più opportuno di provvedere all'estero la sola stoffa, in quanto non possa essere acquistata in paese, e di affidare la confezione alla mano d'opera paesana, sia direttamente, sia per mezzo di Comitati locali di assistenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rubini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, tenuto conto dell'attuale caro viveri e degli esigui stipendi dei maestri, non ravvisi opportuno di estendere alla benemerita classe degli insegnanti elementari i

vantaggi assicurati dal decreto luogotenenziale, n. 1499, del 29 ottobre 1916. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Di Saluzzo, Rattone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, e i ministri del tesoro e della guerra, per chiedere la situazione dell'esame delle domande per la pensione privilegiata di guerra, quanto meno espressa in percentuale delle domande prodotte; e se ad accelerare il lavoro non si possa attribuire valore definitivo ai deliberati della Commissione speciale che se ne occupa, nella quale la Corte dei conti è rappresentata, senza dovere sottoporli alla stessa per l'approvazione definitiva; chiede ancora se non si ravvisi opportuno, per ovvie ragioni, di rinunciare al ricupero delle somme pagate eventualmente in più alle famiglie, sotto forma di sussidi giornalieri dei militari.

« Rubini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra ed il sottosegretario di Stato per le munizioni, per conoscere se in vista di una possibile offensiva Austro-Tedesca alle nostre frontiere, il Comando Supremo, oltre ad assicurare ed organizzare sotto continuo controllo tutti quei mezzi offensivi e difensivi atti a fronteggiare saldamente la minaccia nemica, si sia garantito tutto il necessario concorso industriale degli alleati in armi e munizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Arrivabene ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda opportuno provocare dal Comando Supremo la concessione di licenze speciali, nei mesi invernali, a quei militari che, avendo un'azienda commerciale propria debbono provvedere alla compilazione dei bilanci ed alle altre esigenze delle aziende medesime. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina e il ministro della guerra, per sapere se credano necessario tenere ancora circondato da un cordone di sentinelle un vasto territorio attorno alla piazza di Venezia.

Il sottoscritto si permette far osservare che quel cordone non ha carattere militare

perchè chiunque può varcarlo, ma ha il solo scopo di impedire che vengono esportati prodotti agricoli.

Quel cordone esige l'impiego di molte migliaia di militari mentre le terre sorvegliate sono in parte incolte per mancanza di braccia, costa somme incalcolabili, inceppa i commerci e non è utile perchè essendo Venezia un centro di consumo i prodotti agricoli vi affluiscono naturalmente invece di allontanarsene, inoltre vi sono già i divieti di esportazione provinciale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio, il ministro della guerra e il ministro di agricoltura, per sapere se allo scopo di non veder diminuire la produzione nazionale di generi alimentari, non credano nominare una Commissione composta dei rappresentanti dei rispettivi Ministeri, la quale, munita di estesi poteri abbia per mandato, pur tenendo conto delle esigenze militari per il richiamo di classi anziane, di coordinare queste chiamate coi bisogni dell'agricoltura nazionale e segnatamente provveda:

1° a che le famiglie dei piccoli proprietari agricoltori, dei piccoli fittabili e dei mezzadri non rimangano prive di tutti gli uomini validi;

2° a che i congedi temporanei per i raccolti agricoli e per la preparazione delle terre vengano concessi in tempo e non con ritardo come è avvenuto in passato;

3° perchè i congedi agricoli vengano effettivamente concessi e non negati dai comandanti dei corpi per difficoltà spesso superabili;

4° a ridurre al minimo i cavalli dell'esercito che non siano assolutamente indispensabili in modo da ridurre per quanto possibile il consumo dei foraggi;

5° a ridurre al minimo le requisizioni del bestiame da lavoro indispensabile per la coltivazione delle terre;

6° infine a studiare tutti quei provvedimenti atti ad aumentare la produzione nazionale dei generi alimentari e a diminuirne il consumo (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leonardi »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere i criteri in forza dei quali venne proposto alla direzione dell'Istituto di Belle

Arti di Parma un professore di chimica generale, che mai di arte ebbe ad occuparsi, e per sentire se i concetti svolti dal neo direttore nell'atto d'insediarsi, per i quali quell'Istituto dovrebbe trasformarsi in scuola d'arti e mestieri, rispondano ad istruzioni impartite dal Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sentire se risponda allo spirito e agli scopi della legge sulla pubblica sanità la nomina da parte di questo Ministero a membro del Consiglio provinciale sanitario di Parma del capo dell'Ufficio d'igiene della città, gli atti del quale devono essere sottoposti al controllo del Consiglio, del quale è stato chiamato a far parte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei trasporti sulla convenienza di fondere i ferrovieri delle Complementari sicule col personale delle reti principali.

« Abisso ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, per sapere se non creda necessario e doveroso provvedere con un decreto luogotenenziale per obbligare i comuni, le provincie e le opere pie a fissare una adeguata indennità mensile, per tutta la durata della guerra, ai propri dipendenti.

« Miglioli, Valenzani ».

« La Camera :

considerate le specialissime condizioni della produzione vinicola di questi due anni, condizioni che nei riguardi della piccola proprietà sono particolarmente aggravate dalle requisizioni e dalla deficienza di mano d'opera ;

ritenuto che la limitazione dei prezzi dei vini sarebbe di ingiusto nocimento ai produttori, e specialmente ai piccoli ;

invita il Governo :

a voler lasciar libero il commercio privato dei vini ed a disciplinarne l'approvvigionamento per l'Esercito e per l'Armata con criteri che non rechino turbamento sul mercato.

« Buccelli, Murialdi, Di Mirafiori, Daneo, Delle Piane, Giordano, Di Robilant, Mancini, Bianchini, Rizza, Rizzone, Vigna, Cavagnari, Pipitone, Tortorici, Curreno ».

« La Camera, considerando che le condizioni attuali del mercato del vino sono la diretta conseguenza dell'elevato costo della mano d'opera e di tutte le materie necessarie alla viticoltura, nonché effetto della insistente richiesta del prodotto per la scarsità del raccolto verificatosi in molte regioni, invita il Governo a lasciar libero il commercio del vino che, da nessuno ritenuto quale genere di prima necessità, non può venire nè requisito, nè infrenato dal calmiere.

« Veroni, Albanese, Valenzani, Zegretti, Renda, Gargiulo, Tosti di Valminuta, Gesualdo, Libertini, Di Stefano, Milano, Saudino, Goglio, Maury, Pennisi, Cotugno, Giaracà ».

« La Camera delibera di lasciar libero il commercio del vino.

« Ottavi, Miari, Valenzani, Roi, Arrigoni degli Oddi, Benaglio, Callaini, Buccelli, Schiavon, Bovetti, Cicogna, Landucci, Ceci, Goglio, Parodi, Campi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, rinviandosi ai ministri competenti quelle per cui si richiede la risposta scritta. Le interpellanze saranno pure iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati nel termine regolamentare non vi si oppongano.

Quanto alle mozioni, essendo esse sottoscritte da dieci deputati, a norma dell'articolo 125 del regolamento, se ne è data lettura; ed ora chiedo all'onorevole presidente del Consiglio, non facendo i presentatori alcuna proposta, se si riserva di designare la data della discussione.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Mi riservo.

VERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. Nella seduta di ieri si rimase d'accordo tra gli interpellanti e il ministro di agricoltura che per il primo lunedì sarebbero state svolte le interpellanze presentate sulla questione dei vini. Quindi chiedo che anche le mozioni sieno svolte insieme con le interpellanze.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sui lavori parlamentari.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Pre-go l'onorevole Presidente e la Camera di stabilire che nella tornata di giovedì, dopo le interrogazioni, il ministro del tesoro possa fare l'esposizione finanziaria, e che, dopo di essa, cominci la discussione sull'esercizio provvisorio del bilancio.

Non so poi se sia conforme al regolamento e se dica una cosa gradita alla Camera, esprimendo il desiderio, che domani non si svolgano le interrogazioni e si cominci immediatamente la discussione sulla legge sugli orfani (*Benissimo!*), perchè urge che questa legge sia votata dai due rami del Parlamento come dimostrazione di vero patriottismo e come certezza ai combattenti che il Paese pensa ai figli dei prodi caduti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Presidente del Consiglio propone che giovedì, dopo le interrogazioni, il ministro del tesoro faccia l'esposizione finanziaria; e che poscia si inizi immediatamente la discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio, sospendendo quindi la discussione del disegno di legge per gli orfani se ed in quanto domani non fosse ancora esaurita. Ed a render più facile che questo si ottenga, propone altresì che domani non si svolgano le interrogazioni.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno della seduta di domani

alle ore 14.

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Protezione e assistenza degli orfani della guerra. (612)

Discussione dei disegni di legge:

2. Protezione e assistenza degli invalidi della guerra. (613)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per lo esercizio finanziario dal 1º luglio 1916 al 30 giugno 1917. (446)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1916 al 30 giugno 1917. (440 e 440-bis)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1916 al 30 giugno 1917. (444 e 444-bis)

Risposte scritte ai interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
ABOZZI: Incendi in Sardegna	11586
AGNELLI ed altri: Subalterni territoriali (richiamo dal congedo)	11587
ALBANESE: Congedo temporaneo di ufficiali subalterni territoriali	11587
ALESSIO: Grado di aspirante ufficiale per i soldati farmacisti	11587
ARRIGNONI DEGLI ODDI: Esenzione del doppio centesimo di guerra	11587
BEGHI: Revisione delle liste elettorali	11588
BOUYER: Militari contadini territoriali in zona di guerra	11588
CAGNONI: Ufficio di pubblica sicurezza in Mortara	11589
CAPPA: Indennità di residenza ad ufficiali richiamati dal congedo	11589
CARBONI: Indennità di disagiata residenza nei comuni del terremoto	11589
CASOLINI: Ufficiali farmacisti di complemento	11590
CICCOTTI: Regi commissari e obblighi militari	11590
COLAJANNI: Indennità di residenza ad ufficiali richiamati	11591
COMPANS: Prigionieri di guerra austriaci	11592
COTTAFAVI: Sindaci richiamati sotto le armi	11592
DELLO SBARBA: Furti campestri nel circondario di Pisa	11593
DENTICE: Ufficiali comandati al Ministero della guerra	11593
DORE: Impiegati in servizio militare volontario	11594
FRACCACRETA: Onoranze funebri ad un capitano in Sansevero	11594
GALLENGA: Censura sulla stampa	11595
— Ufficiali richiamati in servizio dalla posizione ausiliaria	11595
GASPAROTTO: Impiegati e insegnanti comunali sottotenenti di milizia territoriale	11595
GIRETTI: Prefetto di Bari	11596
JOELE: Funzionari giudiziari inabili alle fatiche di guerra	11597
LARIZZA: Veterinari (esonero dal servizio militare)	11598
MAFFI: Addetti alla Zecca (manifestazioni politiche)	11598
MAGLIANO: Requisizioni di quadrupedi	11599
MATERI: Istituzione di un unico tribunale militare	11599
MERLONI: Militari ferrovieri di Roma	11600
MICHELI: Licenza invernale ai maestri militari	11600
MIGLIOLI: Censura di Cremona	11600
PACETTI: Prigionieri di guerra	11601

PANSINI: Distinzioni onorifiche ai benemeriti della salute pubblica in Molfetta	Pag. 11601
PUCCI: Veterinari comunali (esenzioni dal servizio militare)	11602
— Esclusione dei veterinari dalle Commissioni di incetta bovini e foraggi	11603
— Negati sussidi alle famiglie di richiamati residenti a La Turbie	11604
RAMPOLDI: Divieto agli ufficiali feriti di mostrarsi in divisa in pubblico	11605
RUBILLI: Ufficiali farmacisti territoriali	11605
SIOLI-LEGGANI ed altri: Servizio sanitario nei comuni durante la guerra	11605
SOLERI: Licenza militare di convalescenza per l'estero	11605
STORONI: Magistrati inabili ai servizi di guerra. — Pensione dovuta agli operai infortunati in Germania	11606
TOSCANO: Doppio centesimo di guerra. — Contributo straordinario per l'assistenza civile.	11607
— Maresciallo dei carabinieri di Ali (Messina).	11608
TOVINI: Funzionamento dei Consigli provinciali durante la guerra	11608
VALVASSORI-PERONI: Carabinieri in zona di guerra	11608
VERONI: Promozione dei sottotenenti di complemento e territoriali	11609
ZEGRETTI ed altri: Indennità di disagiata residenza nei comuni del terremoto	11609

Abozzi. — *Al ministro dell'interno.* —

« Per conoscere se sia stata portata a termine l'inchiesta ordinata per accertare le cause degli incendi avvenuti in molti comuni della Sardegna e quali provvedimenti sieno stati eventualmente riconosciuti necessari ».

RISPOSTA. — « È stata compiuta l'inchiesta, a cui allude l'onorevole interrogante, la quale a tre cause attribuisce i numerosi e gravi incendi verificatisi nella estate scorsa in Sardegna: la vendetta, l'imprudenza in occasione di abbruciamiento di stoppie, e la convinzione nei pastori che gli incendi giovino alla fecondità dei pascoli.

« Antichissima è la piaga e ultrasecolari le norme e le sanzioni ideate a prevenire o ad infrenare gli incendi.

« È vero però che in quest'anno in alcune regioni gli incendi hanno assunto proporzioni realmente gravissime dilagando su vaste plaghe producendo danni rilevanti.

« Ne fu causa prima la stagione eccezionalmente calda, per la quale cespugli, arbusti e fieno in molte contrade non raccolti, divennero col favore del vento talora impetuoso, facile esca al divampare e al dilagare delle fiamme: e causa seconda lo

spopolamento delle campagne pel richiamo alle armi degli uomini giovani e validi, il quale fece venir meno la vigilanza e le braccia pronte a domare o a circoscrivere il fuoco.

« La inchiesta, concordando perfettamente con le minuziose indagini compiute fino dai primi momenti dai due prefetti, escluse ogni ragione di sospetto a carico degli internati.

« Di non pochi incendi, infatti, sono state stabilite le cause e raggiunti gli autori. Altri si sono verificati in comuni nei quali non risiedono internati o in regioni, a distanza da molti chilometri dagli abitati, nelle quali non era possibile si fossero recati gli internati medesimi, non usi ad allontanarsi dal comune, e stretti da rigorosa vigilanza, come hanno riferito non solo i carabinieri, ma anche autorità e cittadini dei comuni maggiormente danneggiati. Gli internati, invero, non possono trasferirsi da un comune all'altro se non per comprovate ragioni e con autorizzazione del prefetto e con tutte le modalità stabilite dalle vigenti istruzioni che ne disciplinano la sorveglianza. E se alcuno di essi qualche volta si allontanò abusivamente dal comune fu senza indugio denunziato all'autorità giudiziaria.

« Un solo principio di incendio sarebbe verificato per la imprudenza di un internato nei pressi dello scalo ferroviario di Prato, ma l'internato medesimo ed altri cinque suoi compagni si affrettarono a domarlo evitando così ogni danno.

« Stando così le cose questo fatto non assumeva alcuna importanza.

« Se non che in una corrispondenza da Nuoro, sul *Giornale d'Italia*, il fatto medesimo era riportato in modo assai diverso; e cioè si narrava che l'incendio essendo pur determinato da semplice imprudenza dell'internato, già divampava in modo preoccupante, che potè essere domato per il pronto accorrere di persone e che l'internato ed i suoi compagni quantunque invitati, si erano rifiutati di concorrere allo spegnimento.

« Anche su questo punto venne eseguita a cura del sottoprefetto una particolare inchiesta, la quale escluse il rifiuto degli internati a concorrere all'opera di estinzione, e ridusse il fatto in proporzioni modestissime, e cioè all'incendio di pochi metri di sterpi per un danno inferiore alle due lire.

« In vista di tutto ciò non si ravvisano gli estremi per denuncia di incendio

colposo all'autorità giudiziaria: mentre però vennero dal Ministero date disposizioni perchè fosse intensificata al massimo la vigilanza preventiva.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Agnelli ed altri. — *Al ministro della guerra.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere, senza ulteriori indugi, la richiesta di richiamo dal congedo (ordinato con circolare 30568 del 24 novembre 1916), presentata da quei sottotenenti di milizia territoriale di artiglieria i quali sollecitarono, dopo l'agosto 1914, la propria nomina al fine di prestare servizio durante tutta l'attuale guerra — indipendentemente dagli obblighi di leva e che appartenendo alle classi soggette a chiamata sono forzati a rimanere lontani dal fronte — mentre per la sola possibilità del richiamo sono impediti di accudire utilmente alle loro occupazioni abituali.

RISPOSTA. — « I subalterni di milizia territoriale di artiglieria nati negli anni 1879 e seguenti, già da qualche tempo sono stati richiamati alle armi d'autorità e in gran parte mobilitati, fatta eccezione per i meno atti fisicamente ad ogni servizio militare e per coloro ai quali è stato concesso un temporaneo esonero nello interesse di pubblici servizi.

« Gli ufficiali della stessa arma e categoria nati anteriormente al 1879 possono egualmente ottenere, di massima, di essere richiamati qualora ne facciano regolare domanda gerarchica.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Albanese. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno adottare, nei riguardi degli ufficiali di milizia territoriale del 4º reggimento artiglieria da fortezza, che hanno già compiuto il mese d'istruzione, gli stessi criteri già adottati per gli ufficiali del 3º e dell'8º reggimento, congedando quelli che, per essere in soprannumero e senza particolari mansioni, potrebbero più utilmente prestare l'opera loro nelle varie Amministrazioni dello Stato alle quali in gran parte appartengono, realizzando una non trascurabile economia per l'erario ed avendoli sempre a disposizione appena necessità militari lo richiedano.

« Chiede inoltre di sapere perchè siano stati congedati e trovinsi tuttora in congedo

gli ufficiali territoriali in soprannumero delle classi più giovani, mentre sono tratti da parecchi mesi sotto le armi molti ufficiali delle classi più anziane ».

RISPOSTA. — « Per il congedamento temporaneo effettuato in passato nei riguardi degli ufficiali subalterni di milizia territoriale di artiglieria esuberanti alle necessità dei servizi, non si sono fatte distinzioni da luogo a luogo, ma si sono date disposizioni uniche, rimettendone l'applicazione al criterio discrezionale delle autorità territoriali, le quali hanno provveduto ai congedamenti in tutti i casi nei quali i medesimi erano consentiti dalle norme in vigore e dalle necessità dei dipendenti servizi.

« Da qualche tempo, peraltro, per sopravvenute esigenze, tutti i subalterni in parola, nati negli anni 1879 e seguenti, sono stati richiamati alle armi ed in gran parte mobilitati, fatta eccezione per i meno atti fisicamente e per coloro ai quali è stato concesso un temporaneo esonero nell'interesse di pubblici servizi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Alessio. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno di istituire il grado di aspirante ufficiale per i soldati laureati in chimica farmaceutica o diplomati in farmacia, che prestano servizio da più mesi, vista per loro l'impossibilità di aspirare al grado di ufficiale di complemento ».

RISPOSTA. — « Il grado di aspirante ad ufficiale venne istituito nel Corpo sanitario soltanto per i medici in considerazione della loro deficienza numerica nei gradi subalterni.

« Per gli ufficiali farmacisti invece, sia di complemento che di milizia territoriale, si constata una sensibile esuberanza, ciò che rende non necessaria l'istituzione predetta ».

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Arrigoni degli Oddi. — *Ai ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — « Per conoscere se non ritengano opportuno di accordare anche agli impiegati comunali — in considerazione dell'opera preziosa da essi svolta negli attuali momenti per numerosi e svariati servizi di carattere straordinario affidati ai comuni — l'esenzione del doppio centesimo di guerra di cui all'articolo 1 dell'allegato D del Regio decreto

31 maggio 1916, già concessa ai funzionari dello Stato ».

RISPOSTA. — « L'articolo 2 del decreto luogotenenziale 27 agosto prossimo passato, n. 1102, ha già provveduto ad estendere l'esclusione portata dal capoverso dell'articolo 1, allegato A, del decreto 31 maggio 1916, n. 695, ai redditi di ricchezza mobile, appartenenti alla categoria D, dipendenti da stipendi, pensioni ed assegni pagati dalle provincie e dai comuni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DANIELI ».

Beghi. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda opportuno di far sospendere per quest'anno le ordinarie operazioni di revisione delle liste elettorali, sia perchè aggraverebbero di spesa e di lavoro i comuni già altrimenti oberati e deficienti di impiegati, sia perchè le nuove liste mal si presterebbero a non probabili elezioni per le numerosissime sospensioni dal voto che si dovrebbero registrare ».

RISPOSTA. — « Il Ministero si è già reso conto delle difficoltà in cui gli uffici comunali, in conseguenza dell'attuale stato di cose, si trovano per l'adempimento delle numerose incombenze relative alla revisione delle liste elettorali, alle quali fa cenno la S. V. onorevolissima; ma mentre ha ritenuto che non sia legalmente possibile e praticamente opportuno sospendere completamente per quest'anno le operazioni di revisione delle liste, ha adottato temperamenti tali da scemare notevolmente il lavoro inerente.

« Con recente circolare furono difatti confermate, anche per la revisione delle liste 1917, le agevolazioni già disposte per la revisione 1916 e cioè:

a) che gli elenchi prescritti dall'articolo 20 della legge elettorale politica 26 giugno 1913, n. 821, anzichè comprendere tutti coloro che, essendo iscritti nel registro di popolazione stabile del comune e avendovi la residenza, abbiano compiuto o vengano a compiere al 31 maggio dell'anno in cui ha luogo la revisione delle liste rispettivamente il trentesimo anno di età (articolo 20, n. 1) o il ventunesimo (articolo 20, n. 2), o si trovino nelle condizioni previste nel n. 2 dell'articolo 2 della legge (articolo 20, n. 3), comprendano soltanto coloro che compiano rispettivamente il trentesimo o il ventunesimo anno di età, o vengano a trovarsi nelle condizioni pre-

viste nel n. 2 dell'articolo 2 nel periodo dal 1º giugno dell'anno in cui si inizia il lavoro di revisione al 31 maggio dell'anno successivo;

b) che per la rettificazione della lista permanente possano usarsi i due esemplari delle liste dell'anno precedente, restituiti ai comuni dalle prefetture e dalle Commissioni elettorali provinciali debitamente aggiornati con le variazioni ad essi apportate successivamente;

c) che le liste di sezione possano essere compilate in unico esemplare.

Oltre queste notevoli agevolazioni, che sollevano gli uffici municipali dal lavoro più gravoso inerente alla revisione delle liste, si è altresì disposto che per il 1917 possa essere omessa la compilazione dell'elenco 5, di cui all'ultimo comma dell'articolo 29 della legge elettorale politica, riguardante i militari sotto le armi sospesi dal voto, e che si possa semplicemente aggiornare con le variazioni apportate nell'anno 1917 l'esemplare delle liste di Sezione del 1916 esistente presso la Commissione elettorale.

« Così ridotto, il lavoro di revisione delle liste si concilia con le condizioni del personale degli uffici municipali, senza deroghe essenziali e perturbamenti alla legge elettorale, e senza arrestare l'andamento del delicato ed importante servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Bouvier. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga, per ragioni di equità, di fare pratiche presso il Comando Supremo affinchè receda dalla data disposizione in base alla quale i militari contadini della milizia territoriale in zona di guerra non possono più ottenere la licenza invernale se hanno usufruito di quella agricola, che non costituì certamente per essi un periodo di riposo, ma di intenso e febbrile lavoro, nè può ritenersi sia stato un favore personale, ma un provvedimento di interesse generale ».

RISPOSTA. — « Al Comando Supremo non sono certo sfuggite le considerazioni per le quali l'onorevole interrogante fa voti affinchè i militari contadini della milizia territoriale in zona di guerra possano ottenere la licenza invernale anche se hanno usufruito di quella agricola, ma se le disposizioni già date rimangono in vigore, le esigenze della guerra effettivamente sono

tali che non consentono una maggior larghezza nelle concessioni già fatte.

« Entrando per altro in merito alle considerazioni fatte dall'onorevole Bouvier, è da tenersi presente che le licenze dalla zona di guerra non sono date con il precipuo intendimento di stabilire un turno di riposo fra i militari, perchè al riposo necessario alle truppe provvedono già le autorità militari mobilitate con appositi turni fra i reparti dipendenti, ma sono date sia per speciali esigenze (agricoltura, esami, gravi motivi di famiglia), per dar modo cioè di rivedere la propria famiglia ai militari che da più tempo si trovano alla fronte e non avrebbero altre ragioni od interessi particolari per essere inviati in licenza.

« Questi interessi particolari è certo che possono invece contemporaneamente conciliarsi con i legittimi affetti di famiglia per quei militari che si recano in licenza agricola, ed una speciale concessione di licenza, da ripetersi per essi, non sarebbe consentita dalle esigenze della guerra delle quali è giudice il Comando Supremo.

« Così stando le cose, non mi pare opportuno interessare il Comando Supremo, come sarebbe desiderio dell'onorevole interrogante, affinchè receda dalla data di sposizione.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cagnoni. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se il Governo conosce ed approva la costituzione ed il funzionamento dell'ufficio di pubblica sicurezza in Mortara ».

RISPOSTA. — « Il Governo non ignora la costituzione dell'ufficio di pubblica sicurezza di Mortara, e sa che, nonostante inderogabili necessità di servizio abbiano imposto di inviare altrove in missione uno dei due delegati di quella sede, pure quell'ufficio continua a funzionare regolarmente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia il caso di riconcedere agli ufficiali richiamati dal congedo le indennità di residenza già fissate col decreto 23 maggio 1915, n. 5848-5616, prorogato per tutta la durata della guerra con telegramma-circolare 28 dicembre 1915 e ridotta col decreto 10 agosto 1916. E ciò per evitare che gravi preoccupazioni di carattere eco-

nomico turbino l'animo degli ufficiali giustamente solleciti del proprio decoro e delle esigenze di vita delle loro famiglie, mentre minima è attualmente di fronte alle spese della guerra l'economia dello Stato ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni citate nell'interrogazione (23 aprile, non maggio, 1915, n. 5848-5616, e 28 dicembre 1915) sono semplici circolari di questo Ministero (Direzione generale del genio) con le quali veniva stabilito in qual modo dovevasi provvedere l'alloggio agli ufficiali in distaccoamento eventuale e non riguardano l'indennità di residenza.

« La materia degli alloggi fu poi regolata col decreto luogotenenziale 16 luglio 1916, n. 893, per tutti gli ufficiali (effettivi e richiamati) che per servizio debbano rimanere fuori della loro residenza, stabilendo un'indennità giornaliera in misura fissa e limitatamente ai primi tre mesi dall'arrivo nella nuova sede.

« L'indennità di fuori residenza per gli ufficiali richiamati dal congedo è regolata dal decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, pure citato dall'onorevole interrogante, ed è graduata in modo da salvaguardare gli interessi degli ufficiali aventi oneri di famiglia. D'altra parte, gli ufficiali di carriera e richiamati provvisti di minore stipendio e con carico di famiglia hanno ora avuto un aumento nei loro assegni, perchè, con circolare del 27 novembre, n. 34425, si è stabilita una remunerazione speciale di lire quindici mensili per gli ufficiali subalterni con famiglia.

« Ciò stante, nulla di più potrebbe farsi in questo momento, anche per le condizioni generali del bilancio.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Carboni. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere quando verrà eseguito il decreto luogotenenziale 26 settembre 1915, n. 1468, che concede indennità di disagiata residenza ai dipendenti dai comuni, e come e da chi si debba provvedere all'adempimento dell'obbligo contenuto nel decreto ».

RISPOSTA. — « Appena pubblicato il decreto luogotenenziale 26 settembre 1915, con cui si autorizzavano i comuni più gravemente danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915 a concedere una indennità di disagiata residenza agli impiegati e sa-

lariati comunali in servizio e residenti nei comuni predetti, il Ministero ebbe cura di impartire ai prefetti le occorrenti istruzioni per la compilazione degli atti relativi alla liquidazione di dette indennità.

« Di mano in mano che gli atti stessi pervengono al Ministero sono subito esaminati e, se riconosciuti regolari, si provvede senz'altro alla liquidazione delle indennità da corrispondere ai predetti impiegati e salariati.

« Dei 201 comuni che sono autorizzati a concedere ai propri dipendenti le indennità di disagiata residenza si è provveduto all'approvazione dei prospetti di liquidazione per 142, per un ammontare complessivo di lire 576,841. Per cinque gli elenchi sono stati restituiti perchè non regolarmente compilati, mentre per i rimanenti 54 comuni non sono finora pervenuti.

« Da parte del Ministero, quindi, si è avuta la massima cura di dare esecuzione al citato decreto e se vi è qualche ritardo, ciò è dovuto esclusivamente, come hanno concordemente riferito i prefetti, ai comuni i quali o non hanno deliberato la concessione di dette indennità o non curano, nonostante le precise istruzioni ricevute, la esatta compilazione dei prospetti che, in conseguenza, devono essere restituiti.

« Il sottosegretario di Stato
« BONICELLI ».

Casolini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non reputi equo e giusto che siano nominati ufficiali farmacisti di complemento quelli che hanno frequentato l'ultimo corso, riportandone l'idoneità, e provvedere perchè quelli i quali non abbiano potuto prestare gli esami e frequentare il corso per restrittiva interpretazione, vengano messi in condizione di poterlo fare ».

RISPOSTA. — « La circolare ministeriale n. 430 del 1916, che indisse i corsi allievi ufficiali farmacisti di complemento, stabili, fra gli altri requisiti per l'ammissione ai corsi stessi, che gli aspiranti dovessero avere in precedenza compiuto un periodo di almeno tre mesi di servizio militare. Ciò non pertanto, alcune Direzioni di sanità militare ammisero, per errore, ai predetti corsi anche parecchi aspiranti i quali non erano in possesso del requisito su ricordato; questi poterono in conseguenza compiere il corso insieme agli altri e superare l'esame.

« Il Ministero, avvedutosi dell'errore, procedè anzitutto alla nomina ad ufficiali farmacisti di complemento, di tutti coloro che, al momento della loro ammissione al corso, erano in possesso dei requisiti prescritti dalla circolare n. 430.

« Esaminata poi, con criteri di equità, la posizione creata - a coloro che, non avendo compiuto in precedenza i tre mesi di servizio, non dovevano essere ammessi al corso - dal fatto di esservi stati invece, sia pure erroneamente, ammessi e di averlo effettivamente compiuto, ha determinato che anche ad essi venga concessa la nomina ad ufficiale farmacista di complemento non appena siano pervenuti ad acquistare, mediante opportuno richiamo in servizio, il requisito di una conveniente istruzione militare, che non avevano in precedenza compiuta.

« Non risulta, infine, che alcuno sia stato escluso dal frequentare il corso predetto, per restrittiva interpretazione della circolare n. 430; furono esclusi, a prescindere dall'errore di cui si è già discusso, soltanto coloro che non possedevano in tutto od in parte i requisiti chiaramente sulla circolare stessa annunciati.

« Il ministro
« MOERONE ».

Ciccotti. — *Al ministro dell'interno e al ministro senza portafoglio onorevole Bissolati.* — « Per sapere se a non rendere l'amministrazione complice d'imboscamenti si vogliono sostituire con persone non soggette ad obblighi di leva i Commissari Regi e altri incaricati speciali, che spesso sollecitano tali destinazioni per sottrarsi agli obblighi militari.

RISPOSTA. — « Il Ministero ebbe già a preoccuparsi della questione prospettata dall'onorevole interrogante, e fin dal 12 aprile u. s., nello intento di disimpegnare i funzionari dell'Amministrazione, soggetti a obblighi di leva, incaricati delle missioni di Regi commissari, con circolare diretta ai prefetti.

« Diede precise e tassative disposizioni perchè, esaminata la situazione di ciascun comune, si procedesse alla ricostituzione della ordinaria rappresentanza, ove ciò fosse possibile; e qualora tale provvedimento fosse stato sconsigliato da speciali contingenze attinenti alle condizioni dei partiti locali ovvero alla assenza di un numero troppo rilevante di elettori per ri-

chiami alle armi, si trovasse modo di sostituire, nella carica di Regi Commissari, ai funzionari dell'Amministrazione attiva e soggetti a servizio militare, altre persone che ne fossero esenti, scelte tra gli impiegati a riposo, fra i segretari comunali ed anche fra i privati cittadini che avessero dato prova di integrità, imparzialità ed attitudini amministrative. Fu inoltre disposto che non si dovesse per i nuovi scioglimenti conferire la nomina di Regi commissari e funzionari che per la loro età potessero essere eventualmente soggetti al servizio militare.

Nonostante però gli eccitamenti fatti ai prefetti e la loro buona volontà di secondarli, gravi ed insuperabili difficoltà di ordine pratico impedirono che le predette disposizioni avessero piena e completa attuazione, com'era negli intendimenti del Ministero.

« Solo, difatti, in pochissimi comuni fu possibile ricostituire le Amministrazioni ordinarie, essendosi presso la maggior parte di essi trovato ostacolo nelle condizioni locali, per cui le elezioni, stante il gran numero di elettori richiamati alle armi, non sarebbero state l'espressione della reale maggioranza del corpo elettorale.

« E in quanto alla progettata sostituzione dei commissari, essa ha urtato o nella grave difficoltà di poter esonerare senza danno del comune chi già aveva iniziato e condotto a buon punto la composizione di difficili e intricate questioni e la sistemazione di aziende oltremodo dissestate ed era ormai meglio di ogni altro indicato a portare a compimento la missione, o nella impossibilità di trovare funzionari a riposo e privati cittadini che avessero le indispensabili doti di energia, di tatto e di avvedutezza, e, per quanto riguarda specialmente questi ultimi fossero immuni da sospetto di partigianeria e avessero conseguentemente il prestigio e l'autorevolezza necessari.

« Nè, d'altra parte, fu sempre possibile la sostituzione di funzionari anziani ai funzionari giovani, o il conferimento *ex novo* degli incarichi ai primi, per la ristrettezza del personale disponibile, che ha resa dappertutto singolarmente faticosa l'attività degli uffici, e ha fatto molte volte mancare la libertà della scelta, non essendosi fra l'altro ritenuto lecito distrarre dal loro ufficio i funzionari più anziani e sperimentati per lasciare, senza il loro indispensabile ausilio, i servizi civili, che non hanno se-

condaria importanza, specialmente nel periodo che si attraversa.

« Nè infine un gran profitto si potè trarre dai segretari comunali, perchè, come è noto, anche il loro numero è notevolmente scemato, tanto che per assicurare il funzionamento degli ufficiali comunali si è dovuto ricorrere, con provvidenze eccezionali, alla concessione di patenti provvisorie.

« Questa, brevemente, è la situazione nei riguardi della posizione dei Regi commissari.

« Ad ogni modo, per quanto le esposte condizioni lo consentivano, il Governo si è studiato di limitare il numero delle straordinarie amministrazioni affidate a funzionari che possono essere chiamati ad adempiere obblighi militari ed a tale criterio seguirà ad ispirarsi.

« Circa gli altri incaricati speciali, cui si accenna genericamente nell'interrogazione, è da ritenere che si sia voluto alludere ai funzionari incaricati del servizio della leva. Ma a tale riguardo, oltre a ciò che si è già detto, giova aggiungere che i momenti come quelli che si attraversano, nei quali è necessario che gli uffici di leva funzionino con la massima precisione e sollecitudine, non sarebbe stato atto prudente sostituire i funzionari specializzati con altri che, essendo nuovi ed inesperti del servizio, avrebbero dovuto compiere il necessario tirocinio in condizioni tutt'altro che favorevoli.

« La risposta è data anche in nome di Sua Eccellenza il ministro Bissolati.

« Il sottosegretario di Stato

« BONICELLI ».

Colajanni. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non sia il caso di conservare agli ufficiali richiamati dal congedo la indennità di residenza già fissata col decreto 25 aprile 1915, n. 5849-5613 (prorogata per tutta la durata della guerra con telegramma-circolare 28 dicembre 1915 e ridotta col decreto 10 agosto 1916, *Giornale militare*):

« Sia per evitare una ragione di malcontento in un momento in cui occorre tenere alto il prestigio dell'esercito;

« Sia per non turbare l'animo degli ufficiali con preoccupazioni di carattere economico, evitando ad essi ed alle loro famiglie di venir meno alle esigenze della loro posizione.

« E ciò tenuto conto anche che meschina e insensibile di fronte alle spese di guerra

ordinaria sarebbe l'economia che verrebbe a realizzarsi con tale riduzione ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni citate nell'interrogazione (23 aprile 1915, n. 5849-5618, e 28 dicembre 1915) sono semplici circolari di questo Ministero (Direzione generale del genio) con le quali veniva stabilito in quale modo dovevasi provvedere l'alloggio agli ufficiali in distacco eventuale e non riguardano l'indennità di residenza.

« La materia degli alloggi fu poi regolata col decreto luogotenenziale 16 luglio 1916, n. 893, per tutti gli ufficiali (effettivi e richiamati) che per servizio debbano rimanere fuori della loro residenza stabilendo un'indennità giornaliera in misura fissa e limitatamente ai primi tre mesi dall'arrivo nella nuova sede.

« L'indennità di fuori residenza per gli ufficiali richiamati dal congedo è regolata dal decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, pure citato dall'onorevole interrogante, ed è graduata in modo da salvaguardare gli interessi degli ufficiali aventi oneri di famiglia. D'altra parte, gli ufficiali (di carriera e richiamati) provvisti di minore stipendio e con carico di famiglia hanno ora avuto un aumento nei loro assegni, perchè con circolare del 27 novembre n. 34425, si è stabilita una remunerazione speciale di lire quindici mensili per gli ufficiali subalterni con famiglia.

« Ciò stante, nulla di più potrebbe farsi in questo momento, anche per le condizioni generali del bilancio.

Il ministro
« MORRONE ».

Compans. — *Al ministro della guerra.* — « Sulle ridicole ed umilianti concessioni accordate da non pochi comandanti di campi di concentramento di fortezza, o di altri qualsiasi ricoveri, ai prigionieri di guerra austriaci, tanto più deplorabili di fronte al preesistente ed accresciuto inumano trattamento fatto dall'Austria-Ungheria ai prigionieri italiani ».

RISPOSTA. — « In relazione alla divulgazione fatta dalla stampa di notizie tendenti ad attribuire carattere di deplorabili condiscendenze nel trattamento dei prigionieri di guerra, il Governo diramò, verso la fine del settembre ultimo scorso, un comunicato ufficiale, nel quale era obbiettivamente riassunta la reale situazione di fatto.

« Si deve ancora confermare che il trattamento usato ai prigionieri austro-ungarici è completamente informato a dignitosa severità sulla base delle norme sancite dalle convenzioni dell'Aja, integrate da minori disposizioni prese in stretto legame con quelle adottate dal Governo nemico verso i nostri connazionali prigionieri, nei campi di concentramento austro-ungarici.

« Qualche inconveniente ebbe realmente a verificarsi, dovuto anche alla inesperienza di qualche organo inferiore preposto ai reparti e spesso conseguenza delle difficoltà inerenti alla necessità di custodire, da principio, numerosi prigionieri in località inadatte alla sorveglianza e a contatto con la popolazione.

« Tali manchevolezze interpretate talora come condiscendenze, furono rapidamente represses e le cause eliminate.

« Altri provvedimenti come quelli presi per indispensabili ragioni d'igiene e di sicurezza per la Nazione (Bagni, locali di disinfezioni e di isolamento ecc.) furono interpretati erroneamente come concessione di comodità, di conforto, ecc.

« Ogni mancanza o atteggiamento di resistenza alla disciplina per parte dei prigionieri venne repressa con il rigore del nostro regolamento di disciplina e del codice penale militare.

« Si può dunque riaffermare che il sistema è informato a criteri che non sono affatto in contrasto con quanto il Paese ha diritto di pretendere e con le leggi internazionali.

« Devesi aggiungere che la migliore sistemazione attuale dei reparti e la costituzione, presso questo Ministero, di un organo specialmente preposto ad invigilare sulle questioni disciplinari e sull'organizzazione dei campi di concentramento, danno affidamento che in avvenire gli inconvenienti lamentati non verranno più a ripetersi.

Il ministro
« MORRONE ».

Cottafavi. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Per apprendere se non credano necessario ed urgente promuovere e disporre una breve licenza ai sindaci richiamati sotto le armi, affinché possano procedere alla formazione dei bilanci dei rispettivi comuni ».

RISPOSTA. — « La proposta non sembra rispondere ad un bisogno reale ed effettivo, non essendo necessario per la formazione

dei bilanci il concorso personale dei sindaci, dal momento che l'assessore anziano provvede in assenza del sindaco alle occorrenze dell'Amministrazione ed è in grado, col concorso della Giunta municipale, di apprestare gli elementi per la preparazione del bilancio da sottoporsi alle determinazioni del Consiglio comunale. Del resto, in quei comuni in cui l'opera dei sindaci, per speciali circostanze, fosse stata ravvisata o si ravvisasse necessaria al funzionamento dei servizi, è da ritenersi che essi siano stati o sieno esonerati dal servizio militare, giusta le vigenti disposizioni in materia di esoneri.

« La risposta è data anche a nome del Ministero della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Dello Sbarba. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda di adottare onde far cessare i continui non lievi furti notturni di uva e fieno che una quantità di malfattori consuma in terra di Pisa e più specialmente al confine del comune di Lari, sul « Cascina » abusando del fatto che ivi, a causa delle chiamate alle armi, sono rimaste solo delle donne contro le quali questi malfattori sarebbero giunti perfino ad usare minacce e prepotenze per costringerle a subire la loro azione delittuosa ».

RISPOSTA. — Nel circondario di Pisa dal 1° luglio in avanti sono stati complessivamente denunziati 48 furti campestri, dei quali tre solamente nel comune di Lari, e cioè due di uva e uno di fieno, tutti di limitata importanza.

« Dei suaccennati 48 furti, per 27 furono scoperti ed arrestati gli autori. Non si esclude tuttavia che altri furti del genere, però di lievissima importanza, possano pure essere stati consumati in detto periodo di tempo; i danneggiati però non li hanno denunziati.

« Senonchè anche negli anni precedenti si sono verificati furti del genere in misura approssimativamente uguale e perciò è esclusa una vera e propria recrudescenza, in quest'anno, di detti reati.

« È bensì vero che la forza dei Reali carabinieri in luogo avea dovuto sensibilmente ridursi per le esigenze di altri servizi: però, allo scopo di migliorare le condizioni di sorveglianza in quel circondario, furono ivi destinati in ottobre altri 18 carabinieri,

e si procurerà anche di migliorare questa situazione assegnando in quella regione altri militari dell'arma in occasione di prossime promozioni di allievi e destinandovi un congruo numero di carabinieri aggiunti allorché si renderanno disponibili.

« In conclusione le ultime informazioni assicurano che le condizioni attuali della pubblica sicurezza in quel circondario sono normali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Dentice d'Accadia ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare ad evitare qualsiasi danno morale e materiale per la carriera di benemeriti ufficiali, che, sebbene idonei alle fatiche e funzioni di guerra, sono comandati al Ministero ad importanti servizi preposti all'organizzazione bellica ed aventi seri riflessi sulla sorte della guerra e non possono, pure desiderandolo, essere assegnati a servizi mobilitati e condividere, cogli oneri, gli onori di aver preso parte alla maggiore guerra d'indipendenza nazionale ».

RISPOSTA. — « Il numero degli ufficiali ai quali gli onorevoli interroganti accennano, abbastanza rilevante al principio della guerra, si è andato e si va ora sensibilmente riducendo poichè il Ministero, apprezzando al giusto valore il nobile desiderio di tali ufficiali, ha loro concesso, man mano che la sistemazione dei servizi speciali cui erano addetti lo ha permesso, di raggiungere un corpo mobilitato della rispettiva arma e specialità.

« È da ritenersi pertanto che in breve volgere di tempo con lo specializzarsi nei singoli incarichi presso il Ministero gli ufficiali reduci dalla fronte e non più idonei in seguito a ferite o malattie, il numero degli ufficiali a cui non è stato finora concesso di prendere parte all'attuale campagna di guerra, si verrà riducendo al minimo.

« E i pochissimi ufficiali che in tal guisa potranno eventualmente rimanere presso il Ministero saranno talmente distinti e noti al resto dell'esercito per le loro preclari qualità che, mentre non dovranno nutrire alcuna preoccupazione per l'ulteriore loro carriera, sapranno certamente, nella coscienza delle proprie alte benemeritenze, trovare un compenso al dolore di non aver potuto sul campo stesso di battaglia diret-

tamente partecipare alla guerra per l'interesse nazionale.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Dore. — *Ai ministri della guerra e dell'interno.* — « Sulla convenienza che cessi del tutto la condizione di inferiorità finanziaria e morale in cui furono tenuti gli impiegati dello Stato e degli enti locali che offrirono volontariamente i loro servizi alla Patria di fronte a coloro che li prestavano per obbligo di legge, rendendo completa a loro riguardo l'opera di giustizia che fu iniziata col decreto 9 luglio 1916, n. 875, per gli impiegati dello Stato e con quello approvato il 3 agosto 1916 per gli impiegati delle provincie, dei comuni e degli enti locali. Come si estesero con questi decreti agli impiegati in servizio volontario i vantaggi finanziari concessi dal decreto 11 luglio 1915, n. 1064, per coloro che si trovavano in servizio obbligatorio, è doveroso si estenda agli stessi volontari il vantaggio morale del decreto 21 aprile 1916, n. 583, col quale fu disposto che per gli impiegati in servizio militare obbligatorio, e per tutto il periodo della guerra, siano vietati i licenziamenti e siano sospese le decorrenze delle nomine a tempo, dei periodi di prova e dei termini di licenziamento ».

RISPOSTA. — « Anche a nome di S. E. il ministro della guerra rilevo preliminarmente quali sono le norme in vigore sulla materia.

« Stabilito dapprima con gli articoli 1, 2, 3 del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1064, il trattamento da farsi agli impiegati e salariati di ruolo dipendenti dallo Stato richiamati alle armi per servizio obbligatorio, fu col successivo decreto del 31 agosto 1915, n. 1429, provveduto ad estendere al personale in pianta stabile delle amministrazioni locali, le disposizioni del decreto anzidetto.

« Per effetto di ciò si ritennero applicabili anche a questo personale le successive disposizioni emanate per il personale di ruolo dello Stato ad integrazione ed esplicazione dei suddetti articoli 1, 2 e 3, dappoichè tale applicazione parve direttamente dipendente dal principio della uniformità di trattamento dei due ordini di impiegati e salariati, nei riguardi delle conseguenze derivanti dal richiamo alle armi.

« Parificati col successivo decreto del 9 luglio 1916, n. 875, gli impiegati e salariati

dello Stato in servizio militare volontario, a quelli che trovansi in servizio obbligatorio, e poi col più recente decreto del 10 agosto passato prossimo, n. 1109, estesa tale parificazione al personale di ruolo degli enti locali, ne segue che tutte le disposizioni già vigenti per gl'impiegati e salariati degli enti locali richiamati in servizio militare obbligatorio, e quindi, anche quelle relative al divieto di licenziamento ed alla sospensione delle decorrenze delle nomine a tempo e dei periodi di esperimento cui accenna la interrogazione, sono applicabili a quelli che trovansi in servizio volontario, senza che occorran ulteriori provvedimenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Fraccacreta. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se le autorità civili e militari, nonchè il popolo d'Italia, debbano supinamente tollerare le continue offese che, per ordine del Vaticano o per iniziativa dei vescovi, i preti infliggono al sentimento della Patria e alla bandiera nazionale; ovvero se non sia doveroso e necessario assumere un unico contegno verso i nemici esterni e quelli interni; imperocchè, anche il 12 ottobre 1916 in Sansevero, mentre ad iniziativa della famiglia del valoroso capitano Faralla, eroicamente caduto nell'ora della liberazione di Gorizia nostra, si celebravano con l'intervento dell'autorità civili e militari, funebri onoranze, veniva imposto il ritiro delle bandiere nazionali, proibita qualsiasi parola di commemorazione e persino negata l'esposizione della fotografia del valoroso estinto e di alcune patriottiche epigrafi ».

RISPOSTA. — « Le informazioni assunte tendono a stabilire che quanto è avvenuto in Sansevero in occasione delle onoranze funebri rese ad un valoroso ufficiale eroicamente caduto, sia stato (all'infuori certo di ogni notizia od azione delle autorità) preventivamente concordato fra l'autorità ecclesiastica e il capitano incaricato dalla famiglia: nè è facile distinguere fra la responsabilità di quella e di questo: cioè se l'autorità ecclesiastica sia stata troppo esigente o il capitano troppo arrendevole.

« Non sembra poi che il fatto abbia tale significato e tale gravità da giustificare gli accenni dell'onorevole interrogante alla necessità di un indirizzo politico diverso da

quello seguito dal Ministero nei riguardi delle autorità ecclesiastiche.

« La risposta è data anche a nome del Presidente del Consiglio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Gallenga. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se, in armonia con l'indirizzo schiettamente liberale del Ministero, e a doveroso riconoscimento così della nobile fermezza del popolo italiano come dell'alto patriottismo cui si ispira la nostra stampa, non creda utile di dare senz'altro le opportune disposizioni onde la censura rimanga limitata alla funzione moderatrice delle notizie di carattere prettamente militare, o altrimenti essenziali per la difesa nazionale ».

RISPOSTA. — « Le norme in vigore per la censura sulla stampa sono stabilite dal Regio decreto 22 maggio 1915, n. 675, il quale, all'articolo 2 dispone che la censura debba essere esercitata anche quando le pubblicazioni possano, deprimendo lo spirito pubblico, scuotendo la fiducia nell'autorità dello Stato, eccitando gli urti fra i partiti locali, o altrimenti, essere gravemente pregiudizievoli ai supremi interessi nazionali connessi con la guerra o con la situazione interna ed internazionale dello Stato.

« Ciò premesso è chiaro come allo stato attuale delle cose, la funzione moderatrice della censura non possa essere limitata alle notizie di carattere militare o a quelle che in altro modo interessino la difesa nazionale.

« A prescindere, tuttavia, da ogni considerazione sulla opportunità politica di provocare una modificazione, che neppure l'onorevole interrogante domanda, delle vigenti disposizioni, si può assicurare che la facoltà degli uffici di censura è rigorosamente contenuta entro i limiti previsti dal citato articolo del Regio decreto predetto lasciando alla stampa quella massima libertà che è compatibile con gli interessi supremi dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Gallenga. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno estendere agli ufficiali del Regio esercito richiamati in servizio dalla posizione ausiliaria prima dell'agosto 1914, la concessione delle indennità fissate con decreto luogotenenziale

11 luglio 1915, n. 1066; e ciò allo scopo di accordare ai predetti ufficiali i vantaggi di cui godono, anche in virtù del successivo decreto luogotenenziale 9 luglio 1916, n. 875, tutti gli impiegati e pensionati dello Stato ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale n. 1066 citato nell'interrogazione non porta la data dell'11 luglio 1915 ma del 17 e tratta questioni che non hanno attinenza con la materia dell'interrogazione medesima.

« D'altra parte i decreti luogotenenziali emanati sotto la data dell'11 luglio 1915 non sembra che abbiano relazione con quanto fanno oggetto dell'interrogazione. Soltanto quello emanato l'11 luglio col n. 1064 riguarda pure il trattamento economico dovuto agli ufficiali richiamati in servizio dalla posizione ausiliaria, ma non contiene alcuna disposizione speciale per quelli richiamati prima dell'agosto 1914, ai quali si riferisce la interrogazione.

« Si prega perciò l'onorevole interrogante di volersi compiacere di precisare meglio il decreto al quale intende riferirsi affinché possa essergli data una risposta esauriente.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Gasparotto. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non credano che gli impiegati e gli insegnanti anche comunali, i quali ottennero la nomina a sottotenenti di milizia territoriale antecedentemente al decreto luogotenenziale 10 agosto 1916 e che ebbero immediatamente ridotto lo stipendio civile, abbiano diritto di percepire integralmente lo stipendio stesso per i due primi mesi dalla data della nomina ».

RISPOSTA. — « Il decreto 10 agosto 1916, n. 1109, ha esteso anche agli impiegati ed insegnanti comunali l'articolo 2 del decreto luogotenenziale 9 luglio 1916, n. 875, che concede il cumulo dello stipendio civile e militare per i primi due mesi dalla nomina a sottotenente a quegli impiegati o insegnanti che siano stati richiamati sotto le armi come soldati o caporali e che durante il servizio militare abbiano ottenuto, od ottengano, la nomina ad ufficiali.

« Perciò di tale disposizione — che ha effetto retroattivo — possono avvantaggiarsi anche quegli impiegati ed insegnanti comunali che siansi trovati antecedente-

mente alla pubblicazione del suddetto decreto 10 agosto 1916 nelle precise condizioni ivi indicate; ma non possono, invece, avvantaggiarsene quelli che sono stati richiamati dopo aver precedentemente ottenuta la nomina a sottotenenti, poichè, come si è detto, il beneficio di cui trattasi è limitato - secondo i decreti sopracitati - soltanto a coloro che - richiamati come soldati o caporali - abbiano ottenuto, od ottengano, *durante il servizio militare*, la nomina ad ufficiali.

» *Il ministro*
« MORRONE ».

Giretti. — *Al ministro dell'interno.* — « Sui provvedimenti che il Governo intenda adottare nei riguardi del prefetto Pesce dopo le accuse a cui egli fu fatto segno nella seduta del Consiglio provinciale di Bari del 14 agosto 1916, e dopo i motivati e documentati voti di protesta emessi contro di lui dalle Amministrazioni comunali di Molfetta e di Bitonto ».

RISPOSTA. — « Le accuse, a cui il prefetto di Bari fu fatto segno nella seduta del Consiglio provinciale, ed i voti di protesta contro di lui formulati da qualche Amministrazione comunale palesano anche per la forma aggressiva che le ha rivestite, un preconcetto ostile e una tendenziosa preoccupazione di partito nel muovere al prefetto l'addebito di partigianeria e di sopraffazione avverso talune Amministrazioni sottoposte alla sua vigilanza.

« In Consiglio provinciale nessuna accusa concreta venne precisata da chi volle investire con violento linguaggio il prefetto, e perciò quel deplorato incidente non offre materia alcuna di risposta.

« Per quanto concerne Molfetta le accuse di sopraffazione e persecuzione a carico del prefetto trovano la loro concreta manifestazione in un voto di protesta deliberato da quella rappresentanza comunale in data 19 agosto 1916.

« Questo voto, tanto sconveniente nella forma quanto ingiusto nella sostanza, veniva occasionato da un incidente occorso a proposito della distribuzione dei sussidi a favore dei danneggiati dalla incursione aerea nemica del 27 luglio sull'abitato di Molfetta.

« Il prefetto aveva desiderato far capo al Comitato cittadino anche per la distribuzione del sussidio governativo: ma la cosa non potè aver seguito per la indisposizione

del sindaco; tantochè il prefetto provvide alla diretta distribuzione, non senza esprimere con telegramma al sindaco il suo rincrescimento pel modo poco riguardoso, onde egli aveva corrisposto alle sue fervide preghiere.

« Ed allora il Consiglio, prendendo occasione dall'incidente intese denunziare, come adottati dal prefetto per creare imbarazzi all'Amministrazione per scopi partigiani elettorali, nove atti oltre il telegramma di cui sopra, e riguardanti:

1° il dazio consumo;

2° il bilancio 1916;

3° deliberazioni per soppressioni di posti municipali: a) prefetto d'ordine per la scuola; b) direttore ufficio tasse e vice segretario; c) nomina dello stesso direttore; d) soppressione posto comandante guardie municipali; e) deliberazione 23 aprile 1915 del commissario di Molfetta;

4° convenzione col vescovo;

5° aumento di ufficio dello stipendio al veterinario;

6° rinnovazione del quarto della Congregazione di carità;

7° soppressione della farmacia municipale;

8° rimborso spese viaggi ad assessori;

9° supplenza del medico condotto.

« Ora dallo esame eseguito è risultato che i provvedimenti relativi al dazio e al farmacista municipale (1° e 7°) sono ispirati a criteri di somma equità, quelle concernenti il prefetto d'ordine e il rimborso delle spese di viaggio (3° e 8°) alla più stretta legalità; degli altri quattro relativi alla soppressione dei posti municipali tre ebbero la sanzione del decreto luogotenenziale (3° b, c, d), che respingeva il ricorso del comune, su conforme parere del Consiglio di Stato, e il quarto (3° c) riguarda un atto anteriore alla gestione dell'attuale prefetto, come pure di data anteriore sono quelli indicati ai numeri 4, 5 e 6; gli ultimi due infine (2° e 9°) non furono adottati dalla prefettura, ma dalla sottoprefettura.

« Le cennate constatazioni costituiscono la prova più eloquente dell'avventatezza dell'accusa, quando specialmente si consideri che fra le centinaia di provvedimenti adottati dalla prefettura, nei riguardi del comune di Molfetta, quelli incriminati si riducono ad una dozzina appena, e di essi una parte risale al predecessore dell'attuale prefetto, un'altra parte riguarda la sottoprefettura, e la maggior parte poi rientra nella competenza della Giunta provin-

ziale amministrativa di cui è competente un consigliere provinciale dello stesso partito imperante in comune che non fu mai disorde nei vari provvedimenti del collegio tutorio.

« La deliberazione ha poi anche il grave torto di essere stata presa, come si disse, con tale violenza di linguaggio e con tale scorrettezza di forma, sì da dover essere annullata, come fu fatto con decreto luogotenenziale 29 ottobre prossimo passato.

« Il Consiglio comunale di Bitonto, con la stessa irruente sconvenienza di forma, sicchè anche questo atto fu annullato con decreto luogotenenziale 26 novembre, deliberava nell'adunanza del 10 settembre un voto di protesta, che prende in rassegna alcuni pochi provvedimenti dell'autorità di vigilanza e di tutela, i quali dovrebbero dare la dimostrazione dei lamentati soprusi ed arbitri diretti ad intralciare e mirare la vita di quella pubblica azienda. Vengono ricordati in proposito: 1° la pratica relativa alla delega delle funzioni di ufficiale di Governo per la frazione di Santo Spirito; 2° quella del contributo al patronato scolastico; 3° l'altra dell'aumento della illuminazione nel capoluogo e nella frazione Muratta; 4° compenso all'inserviente della pretura per la pulizia del locale; 5° nomina dell'inserviente in soprannumero della scuola serale di disegno; 6° acquisto strumenti musicali; 7° personale sanitario; 8° regolamento di polizia urbana; 9° annullamento della matricola della tassa di famiglia compilata dall'Amministrazione; 10° bilancio comunale; 11° atti a carico dell'appaltore daziario.

Questi provvedimenti incriminati, in tutto 11, di cui soltanto due furono presi direttamente dal prefetto, mentre gli altri nove sono emanazione della Giunta provinciale amministrativa, della quale, come si è detto sopra, fa parte quel consigliere provinciale in questi affari consenziente nelle determinazioni del collegio tutorio.

« In merito alle accuse basta un esame anche superficiale degli atti summenzionati per convincersi che le autorità di vigilanza e di tutela, lungi dal compiere opera vessatoria, arbitraria e illegale, hanno ispirato l'azione loro nei riguardi dell'Amministrazione di Bitonto e serena e obbiettiva concezione dei veri interessi di quella civica azienda, e che i provvedimenti che si vogliono censurati dal Governo del Re si riducono alla sola decisione della Giunta provinciale amministrativa relativa al regola-

mento delle guardie urbane (n. 8), annullata per motivi di forma, e in cui il punto controverso poi riguardava se al capo delle guardie fosse da conservare il titolo di comandante o attribuirgli quello di maresciallo.

« Questa sommaria esposizione dei fatti autorizza a concludere che le accuse lanciate in forma tanto acre contro il prefetto, coi vari atti presi in esame, non sono affatto serene, ma rispondono a preordinati intenti di partito; che in nessun modo è dimostrata la voluta mancanza di obbiettività e di equanimità del prefetto di Bari nell'esplicamento della sua funzione e che anzi gli argomenti stessi addotti in appoggio di tale asserto provano invece come la condotta di quel funzionario sia stata sotto ogni riguardo corretta ed incensurabile, onde nessun provvedimento è da adottare in suo confronto.

« Il sottosegretario di Stato
« BONICELLI ».

Joele. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda mettersi d'accordo allo scopo d'inviare in congedo temporaneo o in licenza illimitata quei funzionari dell'Ordine giudiziario che, già riformati ed ora dichiarati inabili alle fatiche di guerra, sono reclamati al loro ufficio da esigenze accertate per mezzo dei rispettivi procuratori generali o presidenti di Corte d'appello ».

RISPOSTA. — « In eccezione alle vigenti disposizioni ed in seguito alle richieste dei Ministeri interessati, è stato talora concesso il rinvio in congedo o la sospensione dalla presentazione alle armi di un ristretto numero di funzionari delle pubbliche amministrazioni che risultavano inabili alle fatiche della guerra; ma ciò è avvenuto non mai con provvedimento di carattere generale applicabile a tutta una determinata categoria di funzionari, bensì in base a singole decisioni prese caso per caso e subordinatamente alla possibilità di conciliare la concessione con le esigenze dei servizi militari.

« È da tenere presente infatti, che dopo la promulgazione del decreto luogotenenziale 12 marzo 1916, n. 307, che rese obbligatoria l'assegnazione alle truppe combattenti di tutti i militari fisicamente idonei, l'amministrazione militare deve provvedere al funzionamento dei numerosissimi e importantissimi servizi territoriali con i soli

militari inabili alle fatiche della guerra, ai quali perciò non può rinunciare se non in misura limitatissima e per cause eccezionalmente gravi, specie se trattisi di elementi colti che riescono indispensabili per il lavoro dei Comandi, delle Commissioni varie, ed uffici.

« D'altronde, è anche da considerare che le vigenti disposizioni accordano la dispensa dalle chiamate alle armi non solo ai pretori, ma anche a tutti i funzionari e ufficiali dell'ordine giudiziario che siano ritenuti necessari al funzionamento della magistratura e degli uffici, sempre quando abbiano obblighi di servizio nella milizia territoriale. Di guisa che deve ritenersi che tutti i magistrati veramente indispensabili, se appartenenti alla milizia territoriale, abbiano conseguito la detta dispensa.

« Per quelli che sono sotto le armi perchè di 1ª o 2ª categoria appartenenti a classi relativamente giovani, non è possibile la dispensa nè, per le ragioni sopraesposte, un provvedimento di eccezione, di carattere generale sia pure limitato agli inabili alle fatiche della guerra; ma l'amministrazione militare non rifiuterà, certo, dal canto suo, di prendere in esame, con benevolo intendimento di conciliare le opposte esigenze, i casi particolari che le venissero esposti dal competente Ministero.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Larizza. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla opportunità di parificare la sorte dei veterinari a quella dei medici per gli effetti dell'esonero dal servizio militare ».

RISPOSTA. — « Le concessioni fatte ai medici con il decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, articolo 6, non possono essere estese ai veterinari, senza nuocere gravemente al buon andamento del servizio veterinario militare.

« Sta di fatto che le disposizioni del decreto suaccennato trovano possibilità di applicazione nel campo medico per il notevole numero di medici che già furono richiamati sotto le armi.

« Nel campo veterinario invece le disposizioni stesse, ove venissero applicate, data la relativa deficienza, al momento presente di tali professionisti, verrebbero a diminuire sensibilmente la disponibilità degli ufficiali veterinari, e ad intralciare e compromettere quindi il funzionamento regolare dei servizi veterinari mobilitati e territoriali del Regio esercito.

« D'altra parte l'esenzione temporanea dal servizio militare dei veterinari richiamati, la cui opera sia riconosciuta indispensabile e non suscettibile presso le amministrazioni comunali, sempre quando si tratti, giusta l'articolo 6 del decreto luogotenenziale in parola, di veterinari non dichiarati idonei alle fatiche di guerra, e quando essi si obblighino a prestazioni attinenti al servizio militare sanitario nei luoghi di residenza, non condurrebbe a risultati pratici di grande importanza nei vantaggi del servizio veterinario civile. E ciò per lo stesso contenuto dell'articolo 6 anzidetto, in quanto che le prestazioni di servizio sanitario nei luoghi di residenza, se possono verificarsi con frequente facilità per i medici, non possono invece aver luogo con la stessa facilità per la maggior parte dei veterinari che venissero restituiti alle loro normali mansioni nei rispettivi comuni o consorzi di comuni.

« Inoltre, a parte anche tali considerazioni, è di grande significato il fatto che i veterinari richiamati non idonei alle fatiche di guerra, che verrebbero ad usufruire della esenzione, sarebbero non più di una cinquantina circa. Il che, come si comprende, non permette certo di provvedere adeguatamente al servizio veterinario presso le amministrazioni comunali più bisognose di esso. Ragione per cui al detto servizio questo Ministero ha cercato di provvedere diversamente, consigliando nel modo migliore le esigenze dei due servizi militare e civile.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Maffi. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Per sapere: 1º se la Questura di Roma abbia recentemente ricevuto dal direttore di questa Zecca un questionario richiedente sui singoli addetti alla Zecca stessa, informazioni in ordine alla loro eventuale appartenenza a circoli politici; e come si sia comportata la locale Questura di fronte a detta richiesta; — 2º se tali ingerenze politiche siano ritenute giustificabili nel caso concreto, e come giustificabili, cioè con quali concrete ragioni o necessità; — 3º ove esse non possano trovare giustificazione, quali provvedimenti si credano adottandi per dare ai cittadini, anche se dipendenti da Amministrazioni dello Stato, la sicura sensazione del diritto a manifestazioni politiche nell'orbita della legge ».

RISPOSTA. — « La Regia Zecca, oltre all'attendere all'ordinario suo lavoro, si occupa in questi ultimi tempi anche di lavorazioni di indole molto delicata attinenti alla difesa nazionale, col maneggio di macchine delicatissime, che richiedono nel personale assoluta garanzia anche sotto il profilo morale e politico.

« La Direzione della Zecca ha quindi trovato conveniente che sui suoi dipendenti venissero, sotto il duplice aspetto, raccolte dalla Questura le informazioni opportune, le quali hanno concluso favorevolmente al personale che vi è addetto.

« La risposta è data anche a nome del ministro del tesoro.

« Il sottosegretario di Stato
« BONICELLI ».

Magliano. — *Ai ministri di agricoltura, e della guerra.* — « Per conoscere se nelle prossime requisizioni di quadrupedi pel Regio esercito si intenda seguire il criterio di una percentuale progressiva da prelevarsi per ciascuna provincia, anzichè quello finora tenuto di una percentuale eguale per tutte, in guisa che le provincie meno fornite di bestiame siano meno danneggiate delle altre le quali dal censimento bestiame in rapporto alla loro estensione appaiono più ricche di animali, e ciò per evidenti ragioni di opportunità e di equità ».

RISPOSTA. — « Evidentemente l'onorevole interrogante intende riferirsi ai bovini acquistati nel Regno, col sistema dell'incetta metodica e perequata, per l'approvvigionamento di carne dell'esercito mobilitato.

« Soltanto per tali animali, infatti, si è adottato il criterio dei prelevamenti sulla base cioè del decimo, in peso vivo, della popolazione bovina quale risultava al censimento del 1908.

« Fino ad oggi non è stato ancora completamente prelevato il secondo decimo. E poichè l'incetta viene eseguita da Commissioni provinciali delle quali fa parte il rappresentante degli agricoltori, ed è regolata da norme razionali, intese a salvaguardare, nei limiti del possibile, gli interessi agrari, è da ritenersi che non abbia prodotto danni sensibili alla produzione zootecnica nazionale ed a quella delle singole regioni.

« In ogni provincia si è prelevata una quantità di bovini proporzionata alla consistenza numerica della produzione bovina

locale, e in genere la misura dei prelevamenti effettuati non ha superato, finora, la normale disponibilità della produzione stessa.

« Effettivamente se, con gli ulteriori prelevamenti, dovesse intaccarsi la consistenza della produzione zootecnica, maggior danno ne risentirebbero le provincie meno ricche di bestiame bovino, in considerazione della minore densità del bestiame stesso per chilometro quadrato.

« Si assicura ad ogni modo che la questione sarà esaminata e discussa in seno alla Commissione centrale mista di incette.

« Il ministro
« MORRONE ».

Materi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda indispensabile di assicurare efficacia alle indagini istruttorie nei reati di spionaggio e tradimento, la istituzione di un unico tribunale militare con giurisdizione su tutto il territorio del Regno e con esclusiva competenza materiale sui reati di spionaggio e di tradimento e nei reati a questi connessi, salvo la facoltà di convocazione di tribunali straordinari ai sensi degli articoli 559 e seguenti del codice penale per l'esercito ».

RISPOSTA. — « La proposta fatta dall'onorevole interrogante è stata già, in altro momento, oggetto di esame da parte del Ministero e dell'Ufficio dell'Avvocato generale militare, ma essa non è stata accolta per le seguenti ragioni:

« All'intento voluto dall'onorevole interrogante si potrebbe pervenire o con istituire *ex novo* un tribunale speciale o col deferire ad un tribunale già esistente la cognizione dei reati di spionaggio e di tradimento, in qualsiasi parte del Regno commessi.

« Sotto il primo aspetto però è da osservare che un tribunale speciale, creato per il tempo della presente guerra e chiamato a conoscere di una determinata specie di reati, avrebbe veramente il carattere di un tribunale eccezionale, che lo Statuto del Regno non consente. All'articolo 71 infatti è detto che: « niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali; non potranno perciò essere creati tribunali o commissioni straordinarie ».

« Sotto il secondo aspetto si nota che le disposizioni attualmente in vigore consentono già di deferire, caso per caso, ad un tribunale militare già esistente la cognizione

dei reati di spionaggio e di tradimento, anche se commessi in territorio soggetto alla giurisdizione di altro tribunale militare.

Infatti l'articolo 332 Codice penale per l'esercito dispone che un tribunale militare può essere chiamato a conoscere di diversi reati, in qualsiasi parte del territorio commessi, sempre quando una tale deviazione dalle norme comuni di competenza territoriale sia richiesta da speciali circostanze.

« La relativa designazione è fatta dal Tribunale supremo di guerra e marina.

« Nulla quindi impedisce che il Tribunale Supremo possa deferire ad uno dei tribunali militari già esistenti la cognizione di diverse cause di tradimento e di spionaggio, anche se, come si è detto, esse sono di competenza territoriale di un altro tribunale militare, purchè però, a giudizio del predetto Tribunale supremo, ciò appaia giustificato da ragioni di connessità di materia o da altro motivo.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Merloni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni per le quali ai militari del gruppo ferrovieri di Roma non è corrisposta l'indennità di supplemento-vitto di lire 0.40 al giorno, contrariamente al disposto della circolare del *Giornale militare ufficiale*, anno 1912, n. 306 (§ 33 delle norme che fanno seguito al Regio decreto 4 aprile 1912, n. 647), e al trattamento usato ai militari dei gruppi ferrovie di Milano e di Napoli, ai quali tale indennità è regolarmente corrisposta, in seguito alla liquidazione degli arretrati ».

RISPOSTA. — « Il supplemento-vitto di cui trattasi è dovuto ai militari che abbiano da attendere a servizi da compiersi necessariamente nelle ore del rancio.

« Essendosi appurato che in questa condizione si trovano i militari addetti al gruppo ferroviario di Roma, si è già da tempo disposto che il detto supplemento venga loro corrisposto.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Micheli. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritengano opportuno, nell'interesse della scuola e ai fini della propaganda morale tra le popolazioni specialmente rurali, accordare una licenza invernale, tempo in cui l'azione bellica per forza maggiore verrà

a subire una sosta, ai maestri o almeno a quelli della territoriale e quelli dichiarati inabili ai servizi di guerra, concedendo ad essi quanto fu concesso l'anno scorso, a parecchi professori delle scuole medie ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra, d'accordo con gli altri Dicasteri e col Comando Supremo, ha studiato il problema delle licenze da concedersi ai militari sotto le armi in zona di guerra o nell'interno del territorio, procurando di risolverlo nel miglior modo, compatibilmente con le esigenze militari, sia in riguardo agli interessi delle varie categorie di cittadini sia in riguardo agli interessi individuali.

« Tutto ciò che è stato ritenuto indispensabile e possibile di concedere senza menomare la efficienza dell'esercito, e tenendo conto delle speciali condizioni del Paese, è stato già concesso.

« Questo Ministero si trova perciò ora nella impossibilità di addvenire al provvedimento collettivo invocato a vantaggio della categoria dei maestri elementari, anche nella considerazione che, alla stagione invernale, corrisponde nell'interno del Paese un ininterrotto periodo di intensa preparazione, dalla quale non potrebbero, senza grave perturbamento, essere distolti numerosi militari, anche se appartenenti alle classi anziane o dichiarati inabili ai servizi di guerra; giacchè, per tali loro condizioni, essi sono adibiti a mansioni sedentarie, in cambio di altrettanti uomini validi, più proficuamente impiegati altrove, e dalle quali non potrebbero essere distolti senza essere sostituiti da altri.

« Ciò non toglie che i maestri elementari sotto le armi possano, come gli altri militari, avvalersi delle brevi licenze che vengono concesse secondo norme prestabilite, in relazione alle esigenze della istruzione e del servizio militare.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Miglioli. — *Al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno.* — « Per sapere se alla prefettura di Cremona sono stati impartiti ordini di eccezione riguardanti la censura, dal momento che sistematicamente questa impedisce ad una parte della stampa la pubblicazione di articoli, notizie e commenti, affatto estranei ad ogni questione di guerra, già pubblicati e divulgati col consenso della censura in molte città d'Italia; e se ritiene questo compatibile colle più elementari norme della legalità e della giustizia ».

RISPOSTA. — « Nessun ordine eccezionale è stato impartito alla prefettura di Cremona, come a nessun'altra, a riguardo del servizio di revisione della stampa, il quale quindi, anche in quella provincia, si svolge secondo i criteri e la competenza propria degli organi a cui è affidata e secondo le direttive del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 675.

« E se è occorso, per parte di quell'ufficio di revisione, di non permettere la pubblicazione nella stampa locale di articoli che riportavano brani incensurati da altri giornali, ciò è avvenuto perchè la loro riproduzione frammentaria ne alterava l'originario significato, e riusciva nel contesto e nella intonazione generale dell'articolo a fare pregiudizievole opera di discredito della nostra guerra e di insidia al sentimento patriottico di quelle popolazioni.

« La risposta è data anche a nome del presidente del Consiglio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Pacetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali disposizioni il Governo abbia adottato allo scopo di far cessare le deprecabili debolezze verso i prigionieri di guerra, testè rilevate ed acerbamente commentate da autorevoli giornali ».

RISPOSTA. — « In seguito alla divulgazione fatta dalla stampa di notizie circa fatti ed episodi avvenuti nei reparti prigionieri di guerra e tendente ad attribuire carattere di soverchia ed inopportuna arrendevolezza alle disposizioni da noi vigenti circa il trattamento dei prigionieri stessi, il Governo ebbe premura di diffamare un comunicato ufficiale, nel quale era obbiettivamente riassunta la reale situazione di fatto.

« Si deve ancora confermare che l'indirizzo generale del governo dei prigionieri di guerra è strettamente informato, come deve essere e come possiamo pretendere nei riguardi della reciprocità del regime usato ai prigionieri italiani in Austria-Ungheria, alla scrupolosa osservanza delle norme sancite dalle convenzioni dell'Aja, che vennero da noi concretate in opportune istruzioni di carattere interno, alle quali viene data rigorosa applicazione con la serietà e dignità di metodo che è regola della nostra militare disciplina.

« Se, tuttavia, qualche inconveniente ebbe realmente a verificarsi, essenzialmente

a causa del ragguardevole numero dei prigionieri di guerra che dapprima si dovettero custodire in località ed ambienti inadatti, e se talune manchevolezze e negligenze furono talvolta riscontrate nell'opera del personale preposto al governo ed alla disciplina dei prigionieri, non è sulla base di tali fatti parziali od isolati, non stati esattamente valutati e riferiti, che si può affermare che presso di noi difetti la voluta vigilanza e che sussistono deprecabili condiscendenze, mentre, d'altra parte, il Ministero della guerra è sempre prontamente ed energicamente intervenuto, sia reprimendo qualunque locale abuso, sia adottando man mano opportuni provvedimenti di carattere generale. Tra questi, l'ufficio per i prigionieri di guerra istituito alla mia diretta dipendenza e più specialmente incaricato della disciplina dei reparti prigionieri e dell'organizzazione dei campi di concentramento; la graduale abolizione dei minori reparti prigionieri meno favorevolmente ubicati e già forzatamente adottati, in via transitoria, in relazione al progressivo allestimento — ormai a buon punto — dei grandi campi di concentramento; la sostituzione degli elementi meno idonei con altri di provata capacità ed attività nel personale preposto alla direzione del governo dei vari reparti; l'opportuno cambio dei reparti di truppa addetti alla vigilanza; la intensificazione di questa, ecc.

« Quanto all'impiego dei prigionieri in lavori di vario genere, vennero accolte tutte le domande pervenute, dopo che fu accertato che esso non costituiva concorrenza alla libera mano d'opera locale, che rispondeva a condizioni di pubblica utilità e necessità e che non avrebbe comportato dannose conseguenze nei riguardi dell'igiene.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Pansini. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere le ragioni per le quali fu trascurata la Società di pubblica assistenza di Molfetta nell'assegnazione delle medaglie e di distinzioni ai benemeriti della salute pubblica per l'epidemia colerica del 1910 ».

RISPOSTA. — « Le distinzioni onorifiche ai benemeriti della salute pubblica istituite con i Regi decreti 23 agosto 1867, n. 3872, e 25 febbraio 1886, n. 3706, non hanno per la lettera e per lo spirito delle disposizioni che le crearono e che ne disciplina-

no il conferimento, carattere commemorativo, ma bensì quello di ricompense, per servizi speciali prestati nell'interesse della salute pubblica minacciata o compromessa da manifestazioni epidemiche di morbi infettivi pericolosi.

« Esse, pertanto, non possono esser conferite a chiunque abbia prestato l'opera sua in occasione di tali manifestazioni, ma sono riservate a compensare coloro che, in occasione di qualche morbo epidemico pericoloso, si sieno, con l'opera loro personale, resi benemeriti della pubblica salute in modo eminente.

« E in base a tali criteri, per costante interpretazione data da molti anni alle norme precitate, esse sono considerate come conferibili soltanto a persone fisiche, a individui singoli; non a enti, società, uffici, amministrazioni, istituti o altri corpi morali e collettivi.

« Alla stregua di tali criteri sono state esaminate e giudicate, dalla Commissione centrale permanente incaricata dal Regio decreto 5 marzo 1914, n. 184, di valutare il merito delle azioni proposte per il conferimento di ricompense di tale natura, le segnalazioni, a suo tempo pervenute, al Ministero, relative all'azione svolta, in occasione dell'epidemia colerica che colpì nel 1910 Molfetta, dai componenti dell'Associazione di pubblica assistenza di quella città, e le proposte in cui tali segnalazioni si concretavano così a favore dell'Associazione, come in riguardo di ciascuno dei suoi componenti.

« Il criterio pregiudiziale anzi ricordato fece escludere la possibilità di prendere in considerazione la segnalazione e la proposta relative alla associazione.

« Quanto ai componenti di essa, se dalla seguita istruttoria risultò che tutti gareggiarono in attività e zelo nell'opera generosa spiegata con la organizzazione e l'attuazione di un efficace servizio di pronto soccorso, nulla però emerse che potesse attribuire all'azione compiuta da ciascuno di essi una fisionomia particolare, e far riconoscere, così, individualmente, il carattere di eminente benemerenzza.

« Chè anzi, così dalla stessa istanza prodotta dagli interessati, come dalle deliberazioni della Giunta comunale di Molfetta con le quali essa era corredata, si mise in luce, quale titolo alla ricompensa invocata, solamente il numero dei servizi di guardia e di barella, prestati durante il periodo epidemico da ciascuno dei soci; non si speci-

ficò alcuna particolare circostanza caratterizzatrice di tutti o di alcuni dei servizi stessi, non si indicò alcun dato che illuminasse di speciale riflesso, ai termini ed ai fini delle norme relative alle ricompense di cui si tratta, l'azione di tutti o di alcuni dei soci che li compirono.

« Così stando le cose, la Commissione, pur esprimendo parole di elogio per l'opera da essi prestata, ritenne di non poter riconoscere il concorso nell'opera stessa di quelle caratteristiche di eminente benemerenzza che sono tassativamente richieste, come sopra si è ricordato, dalle norme in vigore; e conseguentemente deliberò di astenersi dal formulare proposte di conferimento di ricompense, a loro favore.

« Per le medesime ragioni, il Ministero si attenne a tale deliberazione.

« Qualora, peraltro, sull'azione spiegata nella ridetta circostanza dai soci dell'Associazione cui si interessa l'onorevole interrogante, vengano fornite nuove indicazioni e più precise informazioni, il risultato di queste verrà sottoposto all'esame e al giudizio della Commissione speciale competente, affinché possa, ove del caso, mutando le sue precedenti conclusioni, formulare più favorevoli proposte, che consentano al Ministero di procurare l'adozione di un provvedimento conforme al desiderio dell'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Pucci. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda conveniente ed urgente, a tutela del patrimonio zootecnico nazionale — la cui difesa contro le malattie è nello stesso interesse dell'approvvigionamento dell'esercito, problema grave ed impellente — di esentare temporaneamente dal servizio militare quei veterinari comunali la cui opera sia riconosciuta indispensabile presso le pubbliche amministrazioni, sempre quando si tratti di veterinari superflui per i bisogni militari, molto più se dichiarati idonei alle fatiche di guerra, dato che nei depositi dei vari reggimenti d'artiglieria gli ufficiali veterinari si trovano spesso in soprannumero. Tutto ciò in analogia anche di quanto venne disposto a favore del servizio medico pubblico, col decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, e per porre un rimedio alla mancanza assoluta del servizio veterinario nella maggior parte delle regioni italiane che vivamente lo reclamano, a vantaggio

della produzione e dell'allevamento del bestiame agricolo ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, a vantaggio del servizio medico presso le amministrazioni comunali, non sono applicabili agli ufficiali veterinari richiamati alle armi perchè le eventuali prestazioni del loro servizio militare nei luoghi di residenza, alle quali fa cenno l'articolo 6 del suaccennato decreto, non possono aver luogo per la maggior parte dei veterinari che dovrebbero esonerarsi.

« Il loro numero, appena sufficiente in tempi normali, non consente, nell'attuale momento, una larga esenzione senza intralciare e compromettere il buon andamento del servizio veterinario militare.

« Inoltre, l'estensione ai veterinari comunali di quanto venne disposto a favore dei medici con il decreto in parola, diminuirebbe troppo la disponibilità degli ufficiali veterinari, mentre le richieste di esonero da parte dei comuni interessati sarebbero tante da non poter essere assolutamente accolte tutte favorevolmente.

« Questo Ministero tuttavia, conscio delle grandi esigenze del servizio veterinario civile, nei riguardi specialmente della lotta contro le malattie infettive e diffuse del bestiame, fin dall'inizio della guerra prese nella massima considerazione tali esigenze, e ben compreso che dalla difesa del capitale zootecnico dipende la sicurezza degli approvvigionamenti del Regio esercito, ha concesso per detto servizio, sempre sotto determinate modalità, tutto il personale subalterno disponibile.

« Si è dato agio, cioè, ai veterinari dell'Amministrazione provinciale della sanità pubblica di disimpegnare anche il servizio civile, concedendo loro di prestare servizio militare nella propria abituale residenza.

« Si è provveduto al servizio zoiatrico presso i comuni privi di veterinario, di volta in volta che ne fu segnalato la necessità dal Ministero dell'interno, Direzione generale della sanità pubblica, o dai prefetti, e perciò si è disposto che da parte dei comandi di corpo d'armata territoriali fossero messi a disposizione delle prefetture ufficiali subalterni veterinari per essere inviati in brevi missioni presso i comuni, nei quali si effettuava la monticazione e demonticazione del bestiame d'alpeggio, e si resero necessarie le vaccinazioni anticar-

bonchiose per arrestare la diffusione dell'epizoozia di carbonchio.

« Infine si è permesso che ufficiali veterinari addetti a servizi territoriali si recassero due o tre volte la settimana nei comuni più ricchi di bestiame, ove si tengono importanti fiere e mercati, e che sono vicini alle sedi di presidi militari.

« In tal guisa si è consigliato nel modo migliore, e più rispondente alle circostanze del momento, le esigenze dei due servizi, militare e civile, avuto riguardo alla disponibilità del personale veterinario.

« Nè si vede la possibilità di provvedere diversamente, poichè se può sembrare che vi siano presso i depositi dei vari reggimenti degli ufficiali in soprannumero, ciò non costituisce che un fatto apparente, ed in ogni modo momentaneo, rappresentando detti ufficiali nuclei di riserva per le quotidiane richieste da parte dell'esercito mobilitato.

« Il ministro
« MORRONE ».

Pucci. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se la circolare 18 settembre 1916, n. 17737, della Commissione centrale per le incette bovini e foraggi possa abrogare il decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1052, e quello 4 maggio 1916, n. 538; e per quali ragioni sia stato eliminato dalle Commissioni centrali d'incetta dei foraggi il veterinario ritenuto già ed a ragione elemento indispensabile ».

RISPOSTA. — « Nel dicembre dello scorso anno 1915 il Ministero della guerra in seguito alla rescissione del contratto per la fornitura del fieno, stipulato con la ditta Pezzi e Casali, incaricò dell'incetta del fieno le Direzioni di Commissariato militare a disposizione delle quali furono messe le sottocommissioni d'incetta bovini integrate con altro personale, e cioè con un veterinario ed un ufficiale commissario.

« L'organizzazione per l'incetta del fieno venne, in conseguenza, ad essere diversa da quella per l'incetta dei bovini creata dal decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1053, giacchè, mentre per l'incetta bovini il veterinario è soltanto consulente tecnico delle Commissioni (articolo 6 del decreto luogotenenziale), per l'incetta foraggi invece il veterinario, in virtù di disposizione ministeriale e non di legge, fu nominato membro effettivo, quindi con di-

ritto a discussione e voto nei deliberati della Commissione.

« Tale organizzazione però ebbe carattere transitorio poichè fu creata per superare le difficoltà che in allora si incontravano per assicurare i rifornimenti di foraggi all'esercito, e speciale, in quanto si trattò di passare da un vecchio ad un nuovo sistema d'incetta i cui risultati non potevano essere esattamente valutabili.

« In seguito all'esperienza di circa 5 mesi del servizio d'incetta foraggi, organizzato com'è detto sopra, fu proposto ed approvato il testo del decreto luogotenenziale 4 maggio 1916, n. 538, il quale stabilisce all'articolo 5:

« La medesima organizzazione di cui al decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1053, può provvedere all'approvvigionamento dei foraggi e della paglia per giacitura del regio esercito mediante prelevamento metodico nel territorio nazionale ».

« Per le disposizioni di tale articolo le Commissioni di incetta foraggio sono quelle stesse che incettano i bovini; la loro composizione è dunque quella prescritta dal citato articolo 6 del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1053; di esse non fa parte il veterinario che è, come si è detto sopra, solo consulente tecnico.

« La Commissione centrale mista d'incette, nel prendere in esame nel mese di settembre gli elenchi nominativi dei componenti le Commissioni provinciali, notò che in qualche corpo d'armata esistevano ancora Commissioni per l'incetta foraggio costituite secondo le disposizioni ministeriali del dicembre 1915 anzichè secondo le disposizioni dell'articolo 6 del più volte citato decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1053, cui fa riferimento l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 4 maggio 1916, n. 538.

« In seguito a tale constatazione la stessa Commissione centrale ha diramato la circolare 17737 C. M. I. in data 18 settembre 1916 con la quale sono state date disposizioni per far rientrare nella legalità la composizione delle Commissioni provinciali. Tale circolare dunque non ha abrogato le disposizioni dei decreti luogotenenziali sopracitati, ma ha invece richiamato le autorità dipendenti all'esatta applicazione dei medesimi.

« Da quanto sopra si è detto si rileva altresì che il veterinario non è escluso dalle Commissioni d'incetta: solo egli, anzichè essere membro effettivo, rimane consulente

tecnico così per l'incetta dei bovini come per quella dei foraggi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Pucci. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Onde conoscere per quali ragioni non sia stato concesso sussidio alle famiglie dei nostri connazionali residenti a La Turbie che, sino dall'inizio della guerra, hanno dei richiamati sotto la bandiera italiana; e se non ritenga di dover dare precise istruzioni ai nostri consoli di Monaco e di Nizza, affinché non seguitino a negare protezione ed aiuto a quelle povere famiglie italiane di La Turbie, rimaste prive di uomini validi al lavoro e di ogni assistenza ».

RISPOSTA. — « L'affermazione contenuta nella interrogazione dell'onorevole Pucci fortunatamente non è risultata conforme alla realtà dei fatti. La voce, grave in sé, non poteva non preoccupare quanti, come l'onorevole Pucci, hanno a cuore, specie in questi momenti eccezionali, le sorti dei connazionali residenti all'estero; ma informazioni sicure, assunte alla fonte responsabile dei due Consolati competenti — Nizza e Monaco — mettono in grado di smentirla recisamente, dando all'onorevole interrogante quelle assicurazioni che egli legittimamente attendeva.

« A La Turbie, che è un piccolo paese delle Alpi Marittime con meno di 4000 abitanti, vi sono ben 14 famiglie italiane alle quali è corrisposto il sussidio militare per una somma complessiva di 500 lire mensili. E per agevolare le riscossioni e non disturbare i sussidiati, si è perfino provveduto a far pagare direttamente le pensioni militari dal console di Monaco, perchè più prossimo a quel comune, anzichè da quello di Nizza, che per assegnazione di territorio ne aveva competenza.

« Nessuna famiglia di richiamato residente a La Turbie è stata esclusa dal beneficio del sussidio.

« Forse gli informatori dell'onorevole Pucci hanno voluto fare allusione ai sussidi che vengono distribuiti in alcuni grandi centri dell'estero per iniziativa di nazionali facoltosi. Si tratta, nella specie, di beneficenze locali, fatte con fondi raccolti da pubbliche sottoscrizioni; e il Governo, che vi è rimasto estraneo, non ha facoltà di far distribuire quei soccorsi in modo diverso da quello stabilito dai Comitati che se li sono procurati per determinati scopi. Cesi,

se a Nizza ed a Monaco sono stati raccolti, a cura di speciali Comitati locali, fondi di soccorso per le famiglie bisognose residenti in quelle due città, non è in potere del Governo di far sussidiare dei nazionali che risiedono a La Turbie, o altrove.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia conforme al vero la notizia data da qualche giornale che dal Comando del corpo di armata di Roma si sia fatto divieto agli ufficiali feriti di mostrarsi in pubblico in divisa ».

RISPOSTA. — « Il divieto agli ufficiali feriti di mostrarsi in pubblico con divisa — limitatamente, però, a quelli affetti da lesioni richiedenti sostegni od apparecchi — fu effettivamente fatto, per tutto il territorio, in occasione di altre prescrizioni analoghe impartite per i militari tutti che in seguito a ferite si trovavano in simili condizioni fisiche. Tale divieto risale al tempo in cui il pubblico, non avendo ancora temprato l'animo alla vista della dura, ma gloriosa, sorte dei nostri più gravi feriti, si mostrava talvolta proclive a farli oggetto di commenti e manifestazioni improntati a pietà e a commiserazione, che mal si addicevano alla divisa dai feriti stessi indossata e alle origini della loro infermità, e che anche ad essi riuscivano spesso penose ed imbarazzanti.

« Considerato, però, che con il prolungarsi della guerra si nota da parte del pubblico una minore tendenza ad abbandonarsi ai commenti ed alle manifestazioni ora dette, questo Ministero ha già dato disposizioni per un'adeguata attenuazione delle restrizioni summenzionate.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni che consigliano di mantenere in servizio gli ufficiali farmacisti di milizia territoriale della classe 1879, 3^a categoria, mentre vengono congedati quelli delle classi meno anziane, cioè del 1880, 1882 e 1883 ».

RISPOSTA. — « Con circolare ministeriale del 1^o aprile diretta ai Comandi di corpo d'armata territoriale venne fatta facoltà di collocare in congedo gli ufficiali di milizia territoriale farmacisti delle classi più anziane, fra le quali anche quella del 1879.

« Tale facoltà era naturalmente subordinata al fatto che al congedamento non

si opponessero esigenze di servizio o non facessero gli stessi interessati domanda di essere trattenuti alle armi.

« La circolare non comprende coloro che trovansi a prestare servizio in zona di guerra; ma poichè per questi si attuerà un turno di avvicendamento, fra breve, così potranno anch'essi beneficiare della predetta disposizione sempre che lo consentano la disponibilità del personale e le necessità del servizio farmaceutico militare.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Sioli-Legnani ed altri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non intenda adottare qualche provvedimento che senza danno dei benemeriti medici supplenti torni a sollievo di quei comuni e consorzi che, per effetto del richiamo alle armi dei rispettivi medici condotti, devono sottostare a oneri eccessivi per assicurare alle loro popolazioni il regolare funzionamento del servizio sanitario ».

RISPOSTA. — « Si è già provveduto nel senso che fu stanziato un fondo in bilancio per sovvenire i comuni e i consorzi che, per effetto del richiamo alle armi dei titolari delle condotte mediche, sono stati costretti a sostenere spese straordinarie per assicurare, anche durante la guerra, il funzionamento dei servizi di assistenza sanitaria.

« Ma la entità di tale fondo fu necessariamente contenuta in limiti così modesti da non consentire l'intervento del Governo se non nei casi in cui riuscirebbe impossibile ai comuni assicurare i servizi predetti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Soleri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda di eliminare tutte le formalità (visto del Comando di divisione, nulla osta del Comando del corpo d'armata, rilascio di passaporto, previo nulla osta del Commissariato di emigrazione) per le quali diventano spesso illusorie e non utilizzabili le licenze di convalescenza per la Francia concesse ai militari che hanno colà la loro famiglia ».

RISPOSTA. — « Nell'intento, appunto, di semplificare ed accelerare nei limiti del possibile le pratiche relative alla concessione di licenze per l'estero, sono state emanate disposizioni per le quali la con-

essione stessa è stata devoluta ai Comandi di corpo d'armata, anzichè al Ministero, come si era in massima stabilito al principio della mobilitazione.

« Non è tuttavia possibile, per ovvie ragioni e date le eccezionali condizioni del momento, omettere tutte quelle formalità che sono necessarie, sia per accertare che il militare si trovi nelle condizioni prescritte per fruire della licenza all'estero, sia per assicurare che della concessione stessa sarà usato senza danno delle esigenze del Regio esercito e senza inconvenienti di sorta.

« Del resto, i Comandi di corpo d'armata hanno tutti gli elementi per decidere con la possibile sollecitudine e per agevolare, ove occorra, le concessioni dei passaporti.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Storoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno, nell'interesse dell'erario e della retta amministrazione della giustizia, esonerare dal servizio militare i magistrati dichiarati inabili permanentemente ai servizi di guerra ».

RISPOSTA. — « In eccezione alle vigenti disposizioni ed in seguito alle richieste dei Ministeri interessati, è stato talora concesso il rinvio in congedo o la sospensione dalla presentazione alle armi di un ristretto numero di funzionari delle pubbliche amministrazioni che risultavano inabili alle fatiche della guerra; ma ciò è avvenuto non mai con provvedimento di carattere generale applicabile a tutta una determinata categoria di funzionari, bensì in base a singole decisioni prese caso per caso e subordinatamente alla possibilità di conciliare la concessione con le esigenze dei servizi militari.

« È da tenere presente infatti, che dopo la promulgazione del decreto luogotenenziale 12 marzo 1916, n. 307, che rese obbligatoria l'assegnazione alle truppe combattenti di tutti i militari fisicamente idonei, l'Amministrazione militare deve provvedere al funzionamento dei numerosissimi e importantissimi servizi territoriali « con i soli militari inabili alle fatiche di guerra », ai quali perciò non può rinunciare se non in misura limitatissima e per cause eccezionalmente gravi, specie se trattasi di elementi colti che riescono indispensabili per il lavoro dei Comandi, delle Commissioni varie, ed uffici.

« D'altronde, è anche da considerare che le vigenti disposizioni accordano la « dispensa dalle chiamate alle armi » non solo ai « pretori », ma anche a tutti i funzionari e ufficiali dell'ordine giudiziario che siano ritenuti necessari al funzionamento della magistratura e degli uffici, sempre quando abbiano obblighi di servizio nella milizia territoriale. Di guisa che deve ritenersi che tutti i magistrati veramente indispensabili, se appartenenti alla milizia territoriale, abbiano conseguito la detta dispensa.

« Per quelli che sono sotto le armi perchè di 1ª o 2ª categoria appartenenti a classi relativamente giovani, non è possibile la dispensa nè, per le ragioni soprapposte, un provvedimento di eccezione, di carattere generale sia pure limitato agli inabili alle fatiche della guerra; ma l'Amministrazione militare non rifiuterà, certo, dal canto suo, di prendere in esame, con benevolo intendimento di conciliare le opposte esigenze, i casi particolari che le venissero esposti dal competente Ministero.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Storoni. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere a quali gravi motivi debba attribuirsi il ritardo nel pagamento delle pensioni dovute agli operai infortunati in Germania e quali provvedimenti siano adottati per affrettare tale pagamento, in attesa del quale centinaia di vedove e di inabili ad ogni lavoro mancano di mezzi di sussistenza senza nemmeno la possibilità di ricorrere al credito, data l'incertezza sull'epoca nella quale l'impegno preso dal Governo potrà avere esecuzione ».

RISPOSTA. — « Il ritardo nel pagamento di sussidi a coloro i quali godevano di pensioni operaie da parte di Istituti assicuratori di paesi nemici è stato causato, per ciò che si riferisce alla Germania, dall'indole stessa della materia e dalle esigenze inerenti ai provvedimenti promossi dal Regio Governo per porvi riparo.

« Per quanto sia comprensibile l'impazienza degli interessati, per i quali ogni ritardo nella riscossione della pensione mensile può sembrare ingiustificato di fronte all'urgenza del bisogno, occorre considerare che il sostituirsi, improvvisamente, all'opera di oltre cento diversi Istituti assicuratori esteri e il procedere alla istruttoria degli accertamenti di migliaia aventi diritto a

pensioni mutabili e tuttora soggette a revisione, non è opera che possa effettuarsi prontamente e leggermente.

« Basterà esporre alcuni dati relativi alle pratiche fatte dopo la sospensione delle pensioni germaniche, accertata ufficialmente l'8 luglio 1916, e ai provvedimenti in corso, per rendersi conto che la corrispondenza di sussidi da parte del Regio Governo non poteva farsi prima d'ora.

« Infatti il Commissariato dell'emigrazione, fin dal primo momento della sospensione dei pagamenti, si accinse a determinare le motivazioni delle sospensioni, il conseguente atteggiamento dei competenti Consorzi assicuratori ed a raccogliere gli opportuni accertamenti dei singoli diritti di ogni pensionato, con un lavoro complicato fatto di minute indagini, sia di fronte agli interessati, sia in relazione alla rivalsa, da far valere, a suo tempo, verso gli Istituti esteri, per conto dei quali i pagamenti saranno eseguiti.

« Il 20 agosto 1916, col n. 1079, fu pubblicato il decreto luogotenenziale che emanò il provvedimento del Governo e la Commissione espressamente istituita esaminò sollecitamente la questione dell'unificazione dei provvedimenti del citato decreto con quelli già disposti con decreto luogotenenziale del 6 aprile 1916 relativo alle pensioni austro-ungariche, e riferì con prontezza al Ministero dell'industria, commercio e lavoro formulando altresì le proposte per il regolamento esecutivo del decreto precitato, indispensabile per procedere alle decisioni circa i singoli sussidi da erogarsi per mezzo della Cassa nazionale di previdenza.

« Il regolamento è stato pubblicato in questi giorni e la Commissione potrà ora, sulla base dei numerosi accertamenti fatti in questo frattempo dal Commissariato dell'emigrazione, procedere alla concessione dei sussidi governativi ai quali fanno urgente appello i ricorsi di tante famiglie dai quali il Commissariato predetto ha raccolto le notizie che erano indispensabili per un esame equitativo.

« Sono lieto di assicurare l'onorevole interrogante che il provvedimento preso dal Regio Governo nello scorso mese di agosto, per rimediare alla brusca interruzione delle prestazioni operaie, regolate fino allora esclusivamente dagli Istituti assicuratori stranieri, non poteva avere, per il solerte interessamento dei competenti uffici, una esecuzione più sollecita tenuto conto delle

difficoltà inerenti alla soluzione del problema.

« Il sottosegretario di Stato
« BORSARELLI ».

Toscana. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Sull'opportunità di estendere anche agli impiegati delle altre pubbliche amministrazioni le disposizioni contenute nel decreto Reale 31 maggio 1916, n. 695, che non colpisce o del raddoppiamento del centesimo di guerra i redditi della categoria *D*, pagati dallo Stato ai propri dipendenti ».

RISPOSTA. — « L'articolo 2 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1102, ha già provveduto ad estendere l'esclusione portata dal capoverso dell'articolo 1, allegato *A*, del decreto 31 maggio 1916, n. 695, ai redditi di ricchezza mobile, appartenenti alla categoria *D*, dipendenti da stipendi, pensioni ed assegni pagati dalle provincie e dai comuni.

« Il sottosegretario di Stato
« BONICELLI ».

Toscana. — *Ai ministri dell'interno e delle finanze.* — « Per sapere se in base al decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1090, riguardante fra l'altro il contributo straordinario per l'assistenza civile, nei comuni danneggiati dal terremoto del 1908, per cui la differenza tra la sovrimposta comunale applicata nei propri bilanci e quella effettivamente ripartita nei ruoli, viene corrisposta in parte dal tesoro e in parte sulla addizionale, l'importo della nuova tassa globale che i comuni danneggiati non verranno a percepire sulla predetta differenza, sarà corrisposta sull'addizionale, senza di che il benefico nuovo provvedimento non verrebbe ad avere nei suoi effetti uguale applicazione in tutti i comuni del Regno con grave danno di quelli danneggiati che per tal modo non potrebbero assicurare la vita dei propri comitati di organizzazione civile ».

RISPOSTA. — « L'abbuono della sovrimposta, nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, riguarda, giusta l'articolo 2 del Regio decreto 24 dicembre 1913, n. 1399, soltanto i comuni con una percentuale di danni superiore al 50 per cento ed è limitato, per il 1916, ultimo anno della concessione, ad un terzo della sovrimposta stessa e per i soli contribuenti il cui red-

dito imponibile complessivo non supera le lire cinquemila: la sovrimposta condonata viene rimborsata ai comuni dal tesoro, ai sensi dell'articolo 3 del Regio decreto suddetto.

« Ora, per l'articolo 2 dell'allegato A del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, numero 1090, il contributo straordinario per l'assistenza civile è commisurato sul contributo complessivo dovuto dai cittadini per tasse e sovrimposta comunale iscritte nei ruoli del 1916; e perciò nessun contributo può essere applicato, per il titolo di cui si tratta, sull'ammontare di sovrimposta rimborsata dal tesoro.

« Nè esso può far carico all'addizionale poichè i proventi di questa sono destinati a sopperire a spese dipendenti dal terremoto del 23 dicembre 1908 secondo le tassative disposizioni degli articoli 11 al 21, 25 e 34, 176, 179 e 423 del testo unico 12 ottobre 1913, n. 1261, e non possono avere altro impiego, sia pure nobile e patriottico come quello per l'assistenza civile. D'altra parte non sarebbe giusto che ad integrare i mezzi dei Comitati di assistenza civile nei comuni danneggiati dal terremoto fossero obbligati i cittadini del Regno, a carico dei quali, come è noto, grava l'addizionale istituita con la legge 2 gennaio 1909, n. 12.

« Ad ogni modo deve si notare che l'importo del menzionato contributo straordinario, che i comuni danneggiati non verranno a percepire sulla quota di sovrimposta abbuonata, è limitatissimo e per la maggior parte di essi addirittura irrilevante. Infatti per il comune di Messina, che è il più gravemente danneggiato, l'ammontare della sovrimposta abbuonata per il 1916 è di sole lire 24,218.54 sopra una sovrimposta totale applicata al bilancio, di lire 94,341.41.

« La risposta è data anche a nome del ministro delle finanze.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Tescano. — *Al ministri della guerra e dell'interno.* — « Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per impedire che il maresciallo dei carabinieri di Ali (Messina) continui a svolgere un'azione non conforme alle disposizioni di legge, sia nel servizio informazioni per le famiglie dei richiamati, sia in quello per l'assegnazione dei sussidi ».

RISPOSTA. — « Rigorose verifiche praticate in luogo hanno escluso che il maresciallo dei carabinieri di Ali abbia svolto

un'azione difforme dalla legge nel servizio di informazioni sulle famiglie dei richiamati, e di concessione dei sussidi alle medesime.

« È però da ammettersi che qualche dissenso e qualche contrasto per tale materia si è verificato con le autorità locali, specialmente da ascrivere a lotte di parte, e forse anche a meno tatto del maresciallo.

« Comunque, allo scopo di togliere ogni ragione di attrito, ed asscondando anche una sua domanda, ne è stato disposto il trasferimento ad altra legione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Tovini. — *Al ministro dell'interno.* —

« Per sapere se, dato il numero dei consiglieri provinciali che trovandosi sotto le armi sono nella impossibilità di esercitare il loro diritto di voto ed in conformità ai provvedimenti già presi per altri consessi, non ritenga opportuno rimandare ad altra sessione ordinaria le nomine di cui al n. 20 dell'articolo 241 della vigente legge comunale e provinciale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero si propone, a tempo, la questione di cui si tratta e, per poterla risolvere in base a dati concreti e con piena cognizione di causa, interpellò i prefetti, esponendo il quesito se, — dato il numero dei consiglieri sotto le armi — i Consigli provinciali fossero in grado di provvedere alle nomine e alle rinnovazioni delle Commissioni di cui al n. 20 dell'articolo 241 della legge comunale e provinciale.

« E poichè i prefetti manifestarono in generale la opinione che alle dette nomine e rinnovazioni si potesse agevolmente procedere anche allo stato attuale delle cose, si ritenne che non fosse il caso di sospendere la esecuzione della ordinaria disposizione di legge, lasciando in conseguenza che i Consigli provinciali nella sessione ordinaria provvedessero in modo normale alle nomine di cui all'articolo 241 legge comunale e provinciale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Valvassori-Pereni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno di disporre per una maggiore partecipazione degli ufficiali dell'arma dei reali carabinieri alla attuale campagna, ricorrendo ove sia d'uopo ad opportune sostituzioni in zona di guerra, onde possano tra-

dursi in effetto le loro nobili aspirazioni di prendere parte alla attuale campagna del risorgimento, il che riuscirebbe d'onore per l'arma stessa ».

RISPOSTA. — « L'arma dei carabinieri reali ha partecipato in larga misura alla presente campagna, sia fornendo reparti di truppa combattente, sia provvedendo all'importantissimo servizio di polizia militare presso l'esercito operante, sia infine concorrendo allo svolgimento di servizi logistici, soprattutto coll'assicurare il buon ordine in tutte le colonne in movimento nelle retrovie.

« Le è stato inoltre affidato il servizio di istituto in tutti i territori da noi occupati sia in Italia che oltre mare.

« Il continuo sviluppo dell'esercito di operazione e l'estendersi delle zone occupate hanno richiesto, parallelamente, l'aumento degli ufficiali dell'arma mobilitati, fino ad impiegare la massima parte dei subalterni e moltissimi capitani che possedevano la necessaria idoneità fisica e professionale. Degli ufficiali superiori dei carabinieri reali invece si ha ancora la maggioranza impiegata nell'interno del territorio.

« Da questo stato di cose emerge come tra non molto ed in conseguenza delle giornaliere sostituzioni di promossi, di feriti e di malati, tutti i subalterni e tutti i capitani dell'arma dei carabinieri reali avranno prestato servizio presso l'esercito mobilitato.

« La questione prospettata dall'onorevole interrogante si viene adunque a restringere alla rotazione degli ufficiali superiori dell'arma, la quale pure si va compiendo, ma in quella più limitata misura che è consentita dai posti disponibili presso l'esercito mobilitato e che è al tempo stesso consigliata dalle esigenze del servizio di istituto nel territorio.

« Giova infine riflettere che appunto in vista del quasi totale cambiamento degli ufficiali inferiori presso i vari Comandi territoriali dell'arma, riuscirebbe nocivo, nelle particolari condizioni presenti, un altrettanto rapido mutamento degli ufficiali superiori i quali restano soli ad aver così la necessaria cognizione del servizio e dell'ambiente locale.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Veroni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere la ragione per la quale non

viene dato sollecito corso alla disposizione già approvata riguardante le promozioni al grado di tenente dei sottotenenti di complemento e di milizia territoriale che hanno nove mesi di servizio continuativo e diciotto mesi di anzianità di nomina ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento al quale vagamente si accenna nella presente interrogazione non è ancora perfetto e pertanto non ha potuto essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Zegretti ed altri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere quando e come si intenda adempiere alle prescrizioni del decreto-legge 26 settembre 1915, n. 1468, circa le indennità di disagiata residenza agli impiegati e salariati dei comuni e delle provincie danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915; e per conoscere in specie a chi si intenda far obbligo di corrispondere tali indennità ».

RISPOSTA. — « Con il decreto luogotenenziale 26 settembre 1915, n. 146, furono autorizzate le amministrazioni dei comuni più gravemente colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915, a corrispondere ai propri impiegati e salariati una indennità di disagiata residenza per il periodo 13 gennaio-31 dicembre detto anno.

« Parimenti le amministrazioni delle provincie di Aquila, Campobasso, Caserta, Chieti, Perugia, Roma e Teramo, furono autorizzate a concedere la stessa indennità ai propri dipendenti, in servizio e residenti nei predetti comuni.

« Appena pubblicato il suindicato decreto, il Ministero ebbe cura di impartire ai prefetti le occorrenti istruzioni per la compilazione degli atti relativi alla liquidazione di detta indennità, facendo presente che le amministrazioni dei comuni e delle provincie hanno facoltà e non obbligo di corrispondere le indennità predette e che, quando di tale facoltà si avvalgono, debbono adottare regolari deliberazioni.

« Di mano in mano che gli atti pervengono al Ministero, sono subito esaminati, e, se riconosciuti regolari, si provvede senz'altro alla liquidazione delle indennità da corrispondere agli impiegati e salariati suaccennati.

« I comuni autorizzati a concedere ai propri dipendenti l'indennità di disagiata residenza sono 201. Di essi, 142 hanno in-

viato gli atti in regola e si è subito provveduto alla liquidazione dell'indennità. A 5 comuni gli atti si sono dovuti restituire per essere completati, da 54 nessun atto è finora pervenuto.

« Delle amministrazioni provinciali, solo quelle di Aquila e di Roma hanno inviato le deliberazioni coi prospetti di liquidazione.

« Con decreto luogotenenziale 30 gennaio 1916, n. 102, la concessione di dette indennità, sebbene in misura ridotta, è stata prorogata fino al 30 giugno 1916.

« Dei suddivisi 201 comuni, soltanto 42 hanno compilato i prospetti di liquidazione per le nuove indennità, e per tutti indistintamente il Ministero ha provveduto alla relativa approvazione.

« Da parte del Ministero, quindi, si è avuta la massima cura di dare esecuzione ai citati decreti, e, se vi è ritardo, esso è esclusivamente dovuto, come hanno concordemente riferito i prefetti, ai comuni, i quali o non hanno deliberato la concessione delle indennità o non curano, nonostante le precise istruzioni ricevute, la esatta compilazione degli atti, che, in conseguenza, de-

vono essere dalle prefetture o dal Ministero restituiti.

« Le indennità liquidate in base al decreto luogotenenziale 26 settembre 1915, n. 1468, per il periodo cioè 13 gennaio-31 dicembre detto anno, ammontano alla somma di lire 576,841.

« Quelle liquidate in base al decreto luogotenenziale 30 gennaio 1916, n. 102, per il periodo cioè 1° gennaio-30 giugno 1916, sommano a lire 38,084.53.

« Poichè i bilanci di detti comuni sono integrati dallo Stato (Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 109), al pagamento di dette indennità provvede lo Stato, in tutto o in parte, soltanto nel caso in cui risulti che i comuni stessi non hanno mezzi sufficienti per farvi fronte.

« Il sottosegretario di Stato

« BONICELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati